

Italia (20)61

RIATTIVAZIONE DI UN PARCO SIMBOLO DI TORINO



Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in
"Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio"

Tesi di Laurea Magistrale
A.A. 2019/2020

Relatore
Nicola Paolo Russi

Correlatore
Federico Coricelli

Candidato
Riccardo Cavatorta
253153

Sessione
Febbraio 2020

Indice

ABSTRACT	12
INTRODUZIONE	16
1_LA CITTÀ-FABBRICA DIVENTA VISIONARIA	21
Torino, città delle fabbriche	22
Una nuova idea di città	26
La città prima dell'evento	30
Il sito dell'Expo	32
2_STORIA DI UN PROGETTO UNITARIO	35
Il sito e le architetture di Italia '61	36
Il Palazzo del Lavoro	39
Pier Luigi Nervi: Maestro dell'architettura strutturale	41
La Monorotaia	48
Il Circarama	53
La Fontana Luminosa	56
L'Ovovia	58

Il Luna Park	60	Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879-98	107
Il Palazzo a Vela	62	Comune di Torino, 1911	108
Il Progetto	65	Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, 1915-16	109
		Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, 1935	110
I Padiglioni delle regioni	69		
		Trasformazione dell'area Italia '61	111
3_ CRITICA	73		
Casabella-Continuità	70	Area Millefonti prima di Italia '61	113
Dinosauri urbani alla chiusura dell'Expo	77		
Le architetture di Italia '61	80	6_ITALIA '61 DURANTE E DOPO ITALIA '61	117
		Uso del Suolo	119
4_ LE EXPO NEL MONDO	83	Spazio pubblico	123
Osaka '70	84	Edifici e funzioni	127
Una nuova idea di città	87	Accessibilità	131
Il sito dell'evento	90	Uso dello spazio	135
E42	95	Città/Natura	138
Una nuova idea di città e il sito scelto per l'evento	97	Città/Collina	142
		Antropizzazione del fiume	144
5_ LA STORIA DELL'AREA	103		
La trasformazione del sito	104	7_IL SITO OGGI	149
Topografo Piemontese, 1761-66	105	Lo stato attuale e rilievo fotografico	150
Catasto Rabbini, 1866	106		

PRG	160
8_É POSSIBILE RIUTILIZZARE I FRAMMENTI PER RICOSTRUIRE UN PROGETTO UNITARIO?	165
Rapporto spazio pubblico con l'altra sponda	166
TemI emergenti	168
Nuove connessioni con l'altra sponda	170
L'allaccio con l'altra sponda	172
Rilievo fotografico del lungofiume	182
Ipotesi di intervento	187
Studio pericolosità e rischio alluvione	190
Strategie di progetto	196
Un parco e sette diversi ambienti	204
Masterplan	246
Modello di progetto	234
9_CONCLUSIONI	255
10_RINGRAZIAMENTI	259

11_FONTI	263
Bibliografia	264
Fonti Archivistiche	266
Riviste	267
Sitografia	268

“...ogni parco deve interpretare diversamente la situazione, creando anche uno spazio di relazione adeguato. Al contempo, oltre alle specificità dei luoghi è molto importante anche l’uniformità perchè vuol dire recuperare in qualche modo una riflessione sulla città...”

Abstract

Il Parco di Italia '61 da sempre viene riconosciuto come uno dei luoghi più emblematici di Torino.

Un sito che ha ospitato un evento storico che ha coinvolto a 360° una città, che sino a quel momento era nota al mondo per la sua vocazione industriale, ma che vedeva nell'Expo del 1961 un'occasione per aprirsi al domani e immaginare il futuro.

Italia '61 ha portato alla costruzione di un parco, arricchito con architetture che divennero simbolo dell'evento e della città stessa: architetture maestose quali il Palazzo del Lavoro e il Palavela e altre più contenute, ma sempre pensate al fine di mostrare un'idea visionaria, come la Monorotaia, che correva su un grande Laghetto artificiale, il Circarama, che proiettava le meraviglie italiane su uno schermo circolare, l'Ovovia, che estendeva l'Expo al di fuori dei suoi confini sino alla collina, la Fontana Luminosa, che con giochi di luce creava scenari spettacolari, e i Padiglioni delle Regioni, che articolati in una disposizione modulare raccontavano le bellezze di ogni Regione della nostra Penisola.

Si tratta di un progetto assolutamente unitario, in cui tutti gli elementi sia costruiti che gli spazi aperti erano pensati in perfetto dialogo tra loro.

Non bisogna dimenticare però che il progetto si trovò al centro di numerose critiche, rivolte soprattutto al fatto che durante l'allestimento dell'evento non venne considerato un post-esposizione, ovvero quale ruolo il sito e le architetture avrebbero assunto in risposta alle esigenze della collettività.

Critiche che, in effetti, non si sono rivelate del tutto errate: la maggior parte delle unità caratterizzanti il complesso, alla chiusura dell'Expo, sono state soggette ad un utilizzo incrementale che, pur mantenendo il feticismo delle forme, ne ha messo in discussione, trascurandola, la visione d'insieme.

Molti dei simboli sopravvivono oggi come “dinosauri urbani”, privi di funzione per anni, infatti, cedono al degrado e all'incuria, inserendosi in un parco con cui non pare instaurarsi alcun rapporto dialettico.

La tesi cerca di rispondere ad un'ipotesi che si interroga sulla possibilità di riutilizzo di questi frammenti al fine di ricostruire un progetto unitario.

A tale scopo propone proprio la riattivazione del Parco di Italia '61 a partire dal contesto in cui si inserisce, cercando di trarre vantaggio da tutte le potenzialità che quella porzione di città offre.

Parco nato come fluviale, può trovare un valido supporto lungo la sponda opposta del fiume, che diventa parte integrante del progetto attraverso un collegamento ad anello che unisce le due sponde, coinvolgendo anche il Parco Le Vallere a sud della città.

Non viene perseguita la pratica dell'inserimento di nuovi elementi puntuali all'interno dell'area, che rischierebbero di aggiungersi al triste elenco delle architetture abbandonate, bensì un intervento che si basa su due strategie principali: ristabilire i collegamenti, sia interni al parco che con la sponda destra del fiume e riconoscere le diversità, ovvero enfatizzare le vocazioni che il parco stesso suggerisce. Parole chiave come “ridurre”, “semplificare”, “accorpate” e “sostituire” diventano le operazioni principali per la definizione di un parco pensato in chiave contemporanea, che viene suddiviso in tre grandi fasce (costruita, giardino, verde), ciascuna delle quali si presenta pronta ad ospitare scenari differenti che conferiscono a questo polmone verde un nuovo tipo di affaccio alla città, divenendone parte integrante.

Abstract

The Park of Italy '61 has always been recognized as one of the most emblematic places in Turin.

A site that hosted a historic event that involved a city at 360°, which until then was known to the world for its industrial vocation, but which saw in the Expo of 1961 an opportunity to open up to tomorrow and imagine the future.

Italia '61 led to the construction of a park, enriched with architecture that became a symbol of the event and of the city itself: majestic architecture such as the Palazzo del Lavoro and the Palavela and others more contained, but always designed in order to show an idea visionary, like the Monorotaia, which ran on a large Laghetto artificiale, the Circarama, which projected the Italian wonders on a circular screen, the Ovovia, which extended the Expo beyond its borders to the hill, the Fontana Luminosa, that with plays of light created spectacular scenarios, and the Padiglioni delle Regioni, which articulated in a modular arrangement told the beauties of each Region of our Peninsula.

It is an absolutely unitary project, in which all the elements, both built and open spaces, were designed in perfect dialogue with each other.

It should not be forgotten, however, that the project found itself at the center of numerous criticisms, aimed above all at the fact that during the preparation of the event it was not considered a post-exhibition, or what role the site and the architectures would take on in response to the needs of the community.

Criticisms that, in fact, have not proved completely wrong: most of the units characterizing the complex, at the end of the Expo, were subject to an incremental use which, while maintaining the fetishism of the forms, called into question, neglecting it, the overall view.

Many of the symbols survive today as "urban dinosaurs", without function for years, in fact, they

yield to degradation and neglect, inserting themselves in a park with which no dialectical relationship seems to be established.

The thesis tries to respond to a hypothesis that questions the possibility of reusing these fragments in order to reconstruct a unitary project.

To this end, it proposes precisely the reactivation of the '61 Italy Park starting from the context in which it is inserted, trying to take advantage of all the potential that portion of the city offers.

Park born as a river, it can find a valid support along the opposite bank of the river, which becomes an integral part of the project through a ring connection that connects the two banks, also involving the Le Vallere Park south of the city.

The practice of inserting new punctual elements within the area is not pursued, which would risk adding to the sad list of abandoned architectures, but an intervention that is based on two main strategies: re-establishing connections, both inside the park and with the right bank of the river and recognize the diversity, or emphasize the vocations that the park itself suggests.

Keywords such as "reduce", "simplify", "merge" and "replace" become the main operations for the definition of a park designed in a contemporary key, which is divided into three large areas (built, garden, green), each of which is ready to host different scenarios that give this green lung a new type of overlooking the city, becoming an integral part of it.

Introduzione

Tra il maggio e l'ottobre del 1961 Torino ospita le celebrazioni del primo Centenario dell'Unità d'Italia. Il luogo individuato dal Comune di Torino per l'allestimento e l'organizzazione degli eventi è l'area compresa tra il Po e via Ventimiglia lungo corso Unità d'Italia.

Le architetture espositive realizzate in occasione dell'evento e l'organizzazione stessa delle celebrazioni sono finalizzate alla diffusione di un'immagine del progresso tecnico raggiunto dalla grande città-industria: cantieri conclusi in tempi rapidissimi, utilizzo di tecnologie avanzate e organizzazione scientifica del lavoro, riconducibile all'immaginario di lavoro celebrato dal taylorismo.

Edifici appositamente costruiti diventano sede dei tre eventi principali, curati dal Comitato Nazionale "Italia '61", presieduto da Giuseppe Pella: la Mostra storica (a cura di Augusto Cavallari Murat), la Mostra delle Regioni (curata da Mario Soldati), e l'Esposizione Internazionale del Lavoro (patrocinata dal parigino Bureau International des Expositions).

Il Comitato "Italia '61" diventa finanziatore principale delle manifestazioni e si fa carico degli eventi paralleli. Il piano urbanistico dell'intero comprensorio vede come principale responsabile l'architetto Nello Renacco che immagina la realizzazione di due palazzi per esposizioni, che diventeranno simboli dell'evento: Il Palazzo del Lavoro di Nervi e il Palazzo a Vela di Rigotti e Levi, accompagnati da altre strutture che rimarranno nella storia delle manifestazioni: una fontana luminosa, la monorotaia, l'ovovia verso Cavoretto e il Circarama Disney, oltre ad un complesso di padiglioni lungo il Po, ancora presente e sede attuale dell'ITC-ILO.

Il sindaco di Torino dell'epoca, Amedeo Peyron si pose l'obbiettivo di accogliere milioni di visitatori da tutto il mondo in una Torino che pareva pronta al futuro.

Per l'occasione venne quindi interamente costruito un nuovo quartiere, Italia '61, nella zona Sud della città, in un'area periferica e bonificata sulle rive del Po.

Questo ebbe un effetto domino anche sul contesto, tanto che fu migliorata l'illuminazione pubblica della città e in particolare dell'area espositiva.

Il successo turistico fu eccezionale grazie alle notevoli dimensioni dell'evento, supportate da tutte le attrazioni futuristiche e visionarie, oggi, purtroppo, quasi del tutto dimenticate.

Ripercorrere le fasi e la storia di quell'allestimento è un modo di rivedere una Torino scomparsa e forse ispirazione della città che nel 2006 si è nuovamente mostrata bella e orgogliosa al mondo intero in quanto sede dei Giochi Olimpici.

Oggi sono ancora visibili i due grandi Palazzi e il complesso di edifici modulari costruiti per la Mostra delle Regioni sede del Campus dell'ONU. Architetture che dominano un sito privo di una funzione forte e che per anni ha vagato tra incuria e abbandono.

TORINO

LEGENDA

● Area di intervento



0 500 1000 2500



1_

*La città-fabbrica
diventa visionaria*

Torino, città delle fabbriche

Una città fortemente legata alla sua struttura industriale, una “città fabbrica” che a partire dalla metà del XIX secolo ha conosciuto una straordinaria fase di espansione e crescita, che ha mutato per sempre la sua fisionomia¹.

Nel 1861 Torino conta 200.000 abitanti, dei quali un quarto di questi sono impiegati in attività manifatturiere, di cui abbigliamento e alimentare rappresentano i settori principali.

Botteghe artigianali e laboratori sono più numerosi rispetto alle fabbriche vere e proprie, il cui numero appare ancora esiguo. Gli stabilimenti di maggiore importanza sono legati all’iniziativa statale: Arsenale Militare, Manifattura Tabacchi, e Fabbrica d’armi sono le protagoniste assolute.

A seguito del trasferimento della capitale a Firenze nel 1864 che porta ad una diminuzione degli abitanti della città piemontese, ci fu una timida ripresa con la nascita di alcune tra le più importanti aziende della storia industriale di Torino.

Nei primi anni del Novecento si affermano settori nuovi e trainanti come quello metallurgico, meccanico, chimico ed elettrico. In questo panorama viene ad assumere sempre maggior rilevanza il settore dell’automobile, destinato ad acquisire un ruolo di primo piano nella città.

La fabbrica si appresta così a diventare il cuore pulsante della vita economica, ma anche sociale della città.

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo intorno alla città è presente la cinta daziaria, ovvero una linea di demarcazione che separa la città dalla campagna. Costruita nel 1853, presentava varchi che costituiscono le porte di accesso alla città. Tali aperture sono denominate barriere, termine con il quale si definiscono gli insediamenti abitativi nati

all’esterno della cinta.

Lo sviluppo repentino delle fabbriche nelle zone periferiche della città ha contribuito alla crescita demografica e urbanistica delle barriere, che diventarono il vero e proprio polmone industriale della nuova Torino.

Intere famiglie di lavoratori si trasferiscono dai quartieri del centro storico nelle zone periferiche, attratte soprattutto dalla vicinanza al posto di lavoro, dando così origine a nuovi spazi urbani con una forte connotazione operaia.

Tra le principali Barriere spicca la Barriera di Milano che, tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, assiste ad un rapido incremento dei residenti, fenomeno che si accompagnò ad un forte sviluppo degli insediamenti metalmeccanici, delle industrie metallurgiche e dei settori chimico, conciario e delle fibre artificiali².

Allo stesso modo anche Borgo San Paolo vide un importante cambiamento: se fino alla fine dell’Ottocento la gran parte dei residenti è impiegata in attività contadine, il primo decennio del ‘900 coincide con un cambiamento delle attività professionali degli abitanti, la maggior parte dei quali operai nei grandi stabilimenti industriali che, grazie all’esenzione daziaria e alla risoluzione dei problemi di reperimento di energia elettrica, si trasferiscono in questa parte di città. Borgo che decolla grazie alla nascente industria automobilistica, che porta ad un nuovo scenario che vede gli operai sostituirsi ai contadini e ai commercianti³.

Anche Borgo Vittoria, fascia periferica della città, situata lungo la Dora, vede nascere alcune tra le principali realtà meccaniche, siderurgiche, chimiche e metalmeccaniche della città. Si tratta di un Borgo che, alla fine dell’Ottocento, presenta ancora uno scenario rurale. All’inizio del Novecento la presenza dei grandi

complessi industriali porta infatti all’insediamento delle prime strutture edilizie, fenomeno che si accompagnò ad un impetuoso sviluppo demografico che continuò fino alla prima metà degli anni Settanta⁴.

Un altro borgo di rilievo è il borgo Regio Parco che, negli ultimi anni dell’Ottocento, presenta le caratteristiche tipiche delle aree rurali: campi, pascoli e cascine fanno da sfondo a un’economia che in prevalenza è agricola. L’inizio del Novecento vede susseguirsi una serie di trasformazioni urbanistiche che incidono notevolmente sull’impianto del borgo. I primi interventi, con l’intento di facilitare le comunicazioni, hanno come obiettivo quello di avvicinare l’area del Regio Parco alla città: viene realizzato il ponte sulla Dora nel 1902 e viene potenziata la rete viaria per i collegamenti con la città. Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo si sviluppano particolarmente le attività manifatturiere del borgo, che trova però il suo centro industriale nella Manifattura di Tabacchi⁵.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale portò ad una vera e propria produzione di guerra che vede un rapido sviluppo delle imprese operanti nei settori meccanico, metallurgico, chimico, elettrico ed estrattivo. Questa produzione orienta l’industria torinese verso il comparto meccanico, in particolare, in direzione di quello automobilistico, di cui la FIAT diviene protagonista assoluta.

Questo scenario porta Torino, pienamente investita dall’industrializzazione di guerra, a delinearci come città industriale per eccellenza. L’immagine di Torino in questa fase è quella di “città lavoro” ed il legame tra industrializzazione e urbanizzazione segna la città che diventa il prototipo di città-industria.

La fabbrica si presenta come il cuore pulsante dell’economia cittadina anche durante la Seconda Guerra Mondiale: un centro produttivo che vede come

protagonista il settore metalmeccanico, in cui la FIAT ne diviene l’emblema.

Insieme a quello metalmeccanico, il panorama industriale cittadino presenta altri comparti di importante sviluppo: il tessile e l’abbigliamento, la lavorazione del legno e del cuoio, a vocazione prevalentemente artigianale, l’industria alimentare, quella della gomma e delle fibre tessili.

Con l’entrata in scena dell’Italia nel Secondo Conflitto Mondiale, l’industria torinese conosce un periodo di rapida crescita produttiva, oltre che su piano occupazionale.

La diminuzione delle materie prime e i danni provocati dalle incursioni aeree alleate, il disordine organizzativo, le sospensioni parziali del lavoro, la necessità di ripristino degli impianti e di sgombero dei reparti dalle macerie provocate dalle bombe, paralizzarono, intorno al 1945, l’andamento produttivo dell’intero sistema industriale.

Tra il 1940 e il 1945 si abbattano su Torino i bombardamenti

alleati provocando sulla città e sui suoi abitanti effetti devastanti. Oltre alle fabbriche, gli attacchi colpiscono case, edifici storici, monumenti e vetrine, lasciando sulle strade mucchi di macerie⁶.

Disordine economico e tensioni sociali accompagnano il riavvio di un processo produttivo che inizia a raggiungere livelli di normalità soltanto alla fine degli anni Quaranta.

Tra il 1953 e il 1963 si assiste a una fase espansiva che coinvolge l’intero Paese, un vero e proprio boom economico capace di ridisegnare l’Italia. Fanno la loro comparsa lavatrici, televisori, frigoriferi e, soprattutto, l’automobile, vero e proprio simbolo del nuovo sviluppo di questi anni. Trainata proprio dall’industria dell’auto, l’economia torinese cresce velocemente,

1. E. Miletto, D. Sasso, *Torino ‘900 La città delle fabbriche*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2015

2. A. Castrovilli, Carmelo Seminara, *Storia della Barriera di Milano : 1852-1945*, Associazione culturale Officina della memoria, Torino, 2004

3. F. Calosso, L. Ordazzo, *Borgo San Paolo: storie di un quartiere operaio*, Graphot, Torino, 2009

4. Città di Torino, Circostrizioni, Circostrizione V: Borgo Vittoria, Lucento, Madonna di Campagna, Città di Torino, Torino, 2000

5. L. Angeli, A. Castrovilli, C. Seminara, *La Manifattura Tabacchi e il suo borgo, 1860-1945*, Città di Torino, Associazione culturale Officina della memoria, Torino, 1999

6. www.museotorino.it, *Bombardamenti a Torino*

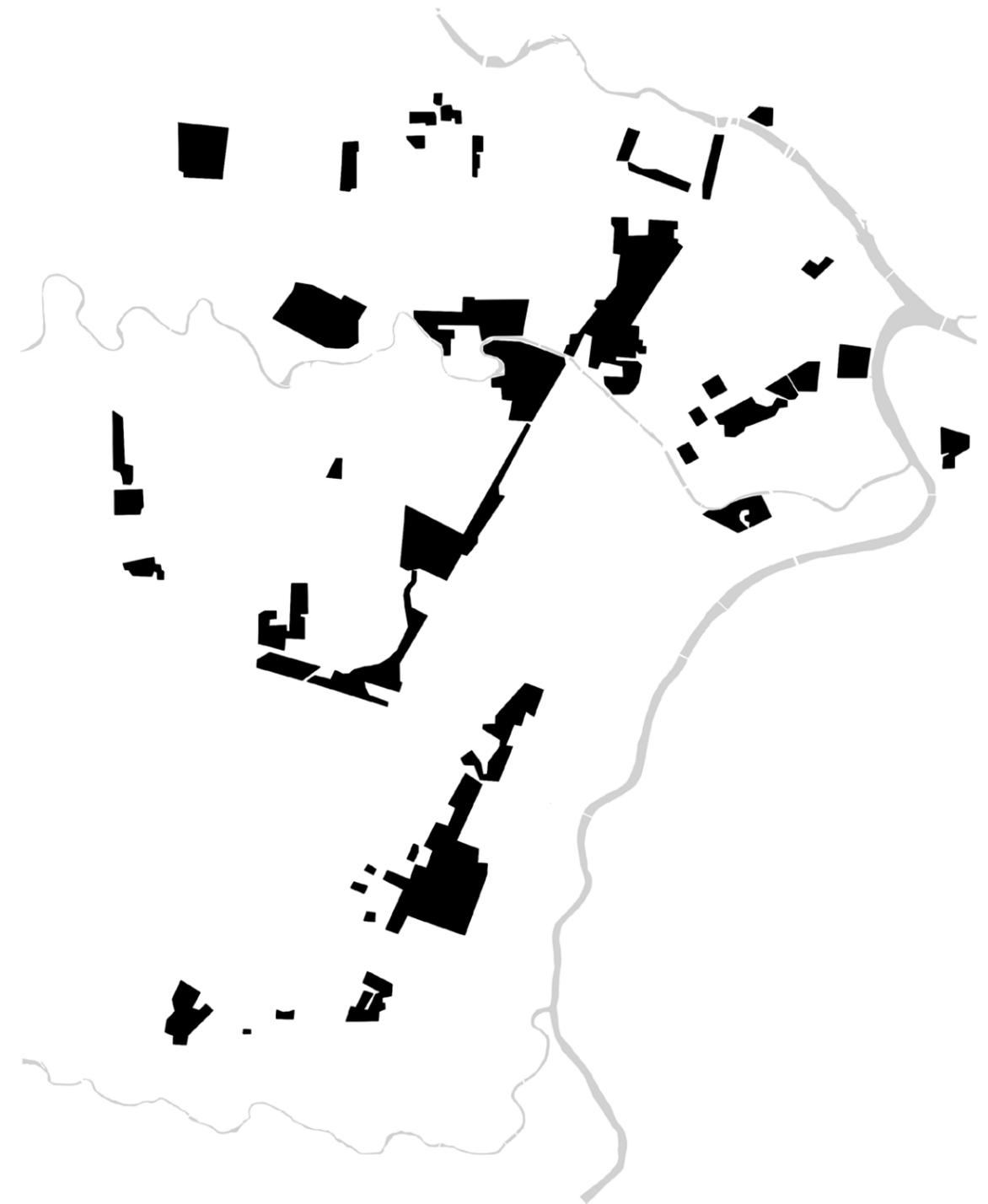
tanto da rendere la motorizzazione di massa il perno dello sviluppo economico dell'economia cittadina e nazionale.

Appare evidente dunque come per Torino la componente industriale abbia una notevole importanza: non solo ne ha influenzato l'assetto urbano, ma anche il forte sviluppo economico, demografico e sociale della città.

Una mappatura dei complessi industriali presenti intorno alla metà del Novecento risulta utile proprio per comprenderne la mole e la preponderanza in questa "città-fabbrica".

LEGENDA

- Complessi industriali intorno ala metà del '900



Fonte: PRG Torino, 1995



Una nuova idea di città

L'Esposizione del 1961 costituisce un'occasione da non perdere per Torino, città che, per lunga parte del Novecento, viene considerata come la ville industriale per antonomasia.

Si tratta del Centenario di un avvenimento storico che diede nuovi impulsi ai movimenti di liberazione nazionale dei popoli, e che ricongiunse alle grandi correnti del pensiero europeo i valori della civiltà italiana. Le celebrazioni per il Centenario hanno luogo a Torino perchè da Torino mosse e fu proclamata il 7 marzo 1861, dal Parlamento Subalpino, l'Unità d'Italia. Torino fu scelta come sede delle Manifestazioni nazionali in segno di omaggio e riconoscimento per il contributo dato all'Unità nazionale⁷.

Le celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia diventano occasione per la costruzione di un momento "altro" rispetto all'immagine totalizzante della città-fabbrica: Italia '61 racconta le speranze legate al boom e al nuovo governo di centrosinistra, e resta l'unico episodio urbano pianificato e di matrice pubblica non riconducibile alle sole ragioni della produzione e della crescita⁸.

Le celebrazioni per il Centenario presentavano un duplice aspetto: da un lato, così come era successo nel 1911, in occasione del cinquantenario, si intendeva esaltare il Risorgimento, attraverso l'allestimento della mostra storica dell'Unità d'Italia, ospitata a Palazzo Carignano, della mostra delle armi e bandiere del Risorgimento presso l'Armeria Reale, della mostra del libro piemontese alla Biblioteca Reale e della mostra del vecchio Piemonte all'Archivio di Stato; dall'altro, si voleva evidenziare la centralità di Torino nella crescita economica del Paese, raccontata attraverso la Mostra delle Regioni e l'Esposizione Internazionale del Lavoro, dal titolo "L'uomo al lavoro. Cento anni di progresso tecnico e sociale: conquiste e prospettive".

Quello che avrebbe distinto questa Esposizione dalle precedenti sarebbero state le architetture: non più strutture provvisorie, dunque, da montare per l'occasione e smontare a Esposizione conclusa, ma edifici stabili, destinati a durare nel tempo.

Vennero così edificati, tra gli altri, il Palazzo a Vela, il Palazzo del Lavoro, i Padiglioni delle Regioni⁹.

Questo cantiere costituisce per Torino la prima vera occasione di grande architettura e divenne il più innovativo e complesso del dopoguerra torinese¹⁰.

Quella della fine degli anni 50 era un'Italia proiettata verso il futuro, uscita dalla devastazione della Seconda Guerra Mondiale e in questo contesto Italia '61 volle proporsi come la celebrazione di un fatto storico di eccezionale importanza come l'Unità del Paese. Voleva essere una manifestazione in grado di far conoscere al mondo Torino, la sua Regione, le sue opere e le sue tradizioni, un trampolino di lancio per la città, una base su cui poggiare nuove strutture e nuove.

Un pianeta diverso, con attrazioni straordinarie, un vero e proprio "pezzo d'America a Torino", che suscita interesse, stupore, attenzione, ma soprattutto ricordi¹¹. Tutti questi obiettivi, queste idee, queste speranze vanno letteralmente a sovrapporsi alla città, la quale, sino a quel momento vedeva la componente industriale totalmente preponderante. Questo grande evento divenne infatti occasione di cambiare l'immagine di una Torino, che era ormai nota nell'immaginario collettivo come città-fabbrica.

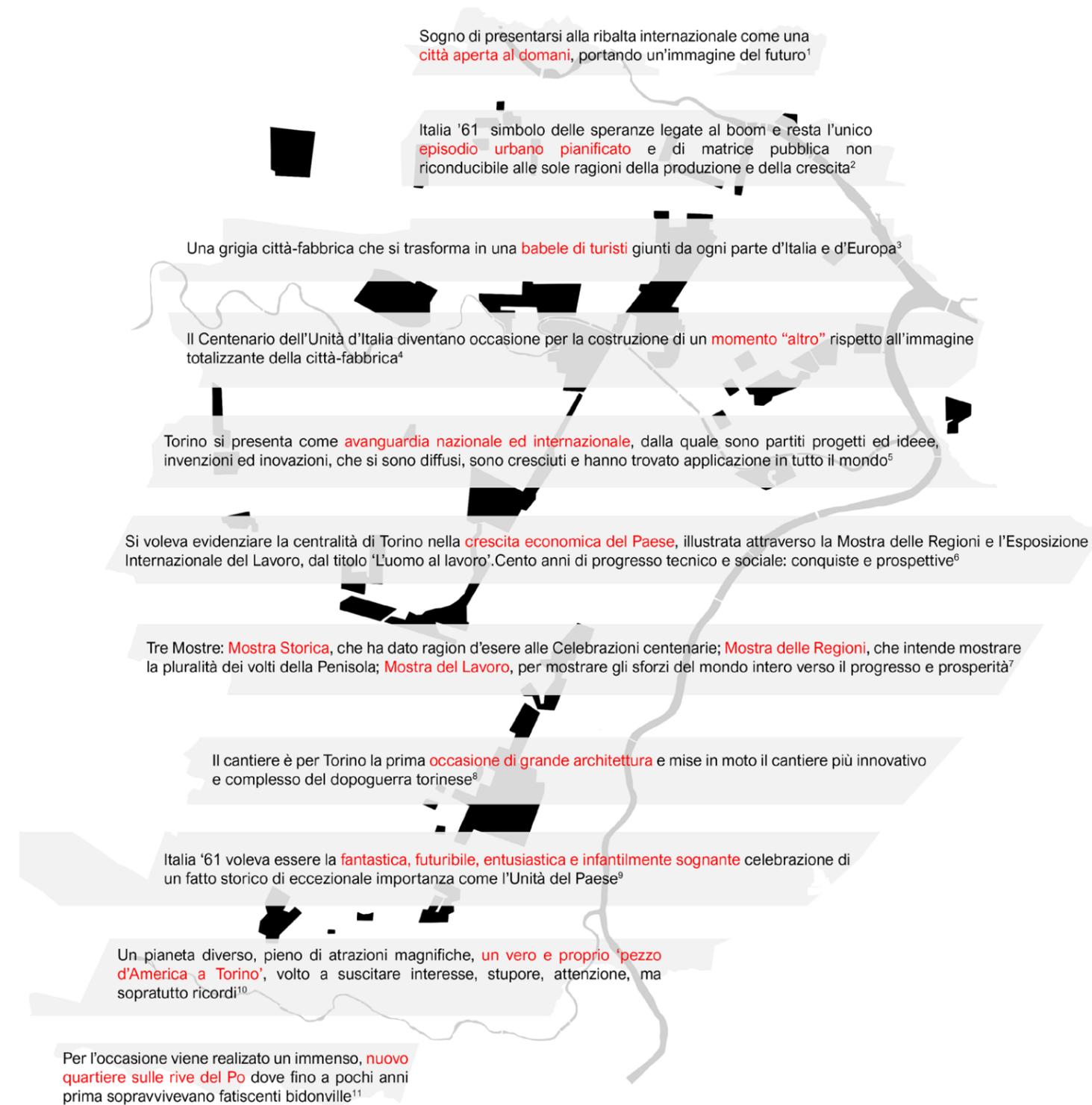
7. www.museotorino.it, Italia '61-Guida ufficiale

8. www.museotorino.it, La città contemporanea - Il novecento

9. www.comune.torino.it, *Dalle Molinete a Italia '61*

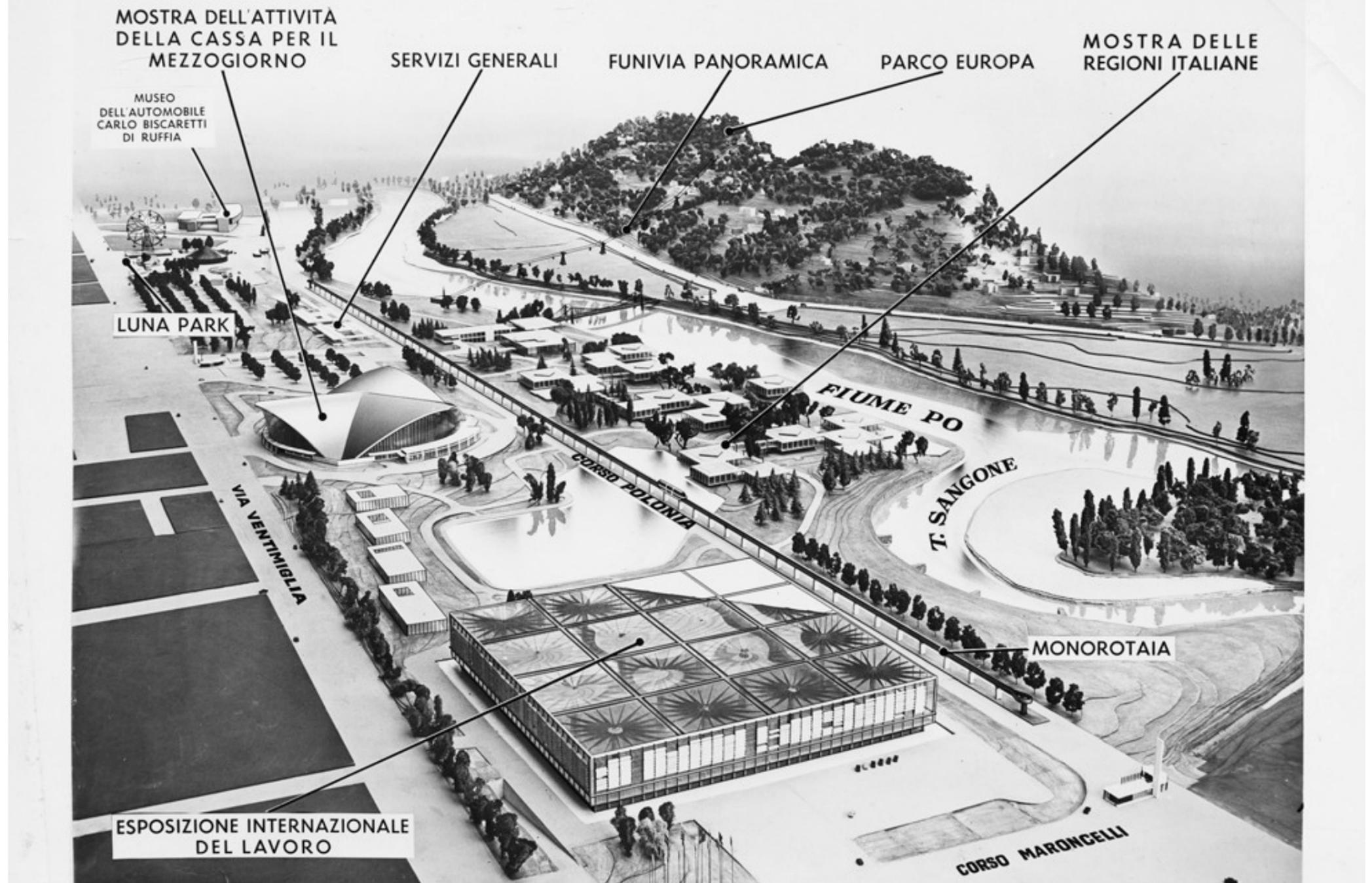
10. S. Pace, C. Chiorino, M. Rosso, *Italia '61: la nazione in scena. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Allemandi, Torino, 2005

11. www.italia61.it



CELEBRAZIONI CENTENARIO UNITA D'ITALIA - TORINO MAGGIO-OTTOBRE 1961

PLASTICO DELLA ZONA DELLE ESPOSIZIONI



Fonti mappa pagina precedente: 1. www.comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia '61*; 2. museotorino.it, *La città contemporanea-Il novecento*; 3. www.lastampa.it, *Italia '61, Il sogno di grande Torino: La città fabbrica ritorna capitale*; 4. www.museotorino.it, *La città contemporanea-Il novecento*; 5. www.mondadoristore.it, *Torino capitale*, Claudia Bocca; 6. comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia '61*; 7. www.museotorino.it, *Italia '61- Guida ufficiale*; 8. Pace S. Chiorino C., Rosso M., *Italia '61: la nazione in scena. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Allemandi, Torino, 2005; 9. www.italia61.it; 10. www.italia61.it; 11. www.lastampa.it, *Italia '61, Il sogno di grande Torino: La città fabbrica ritorna capitale*;

12. www.italia61.it, *Italia '61, Il sogno di grande Torino: La città fabbrica ritorna capitale*;

In alto, Plastico della zona delle esposizioni, www.italia61.it

La città prima dell'evento

Alla vigilia dell'evento, Torino presentava una forte componente industriale dipanata su tutto il territorio della città.

A questo, si affiancava il fatto che la città si presentasse come una delle città europee meno dotate di aree verdi¹².

In realtà l'idea di implementare la superficie verde della città era ben forte già all'inizio del Novecento, dove erano previste ad esempio le costruzioni di nuovi parchi fluviali.

L'idea di implementare le aree verdi ritornò anche nel PRG del 1956, approvato poi nel 1959, in cui l'obiettivo era proprio quello di inserire dei "cunei verdi" nel tessuto urbano per intervallare i settori industriali e quelli residenziali, penetrando il più possibile all'interno della città¹³.

Una mappatura delle superfici verdi e dei complessi industriali (che sembrano prevalere) intorno alla metà del '900 consente un confronto tra queste due importanti realtà alla vigilia di un così importante evento che la città si preparava ad ospitare.

LEGENDA

- Complessi industriali alla metà del '900
- Verde urbano



12. Casabella-Continuità, n. 252, Milano, Editoriale Domus giugno 1961, p. 3

13. www.comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia '61*

Fonte: PRG Torino, 1995



Il sito dell'Expo

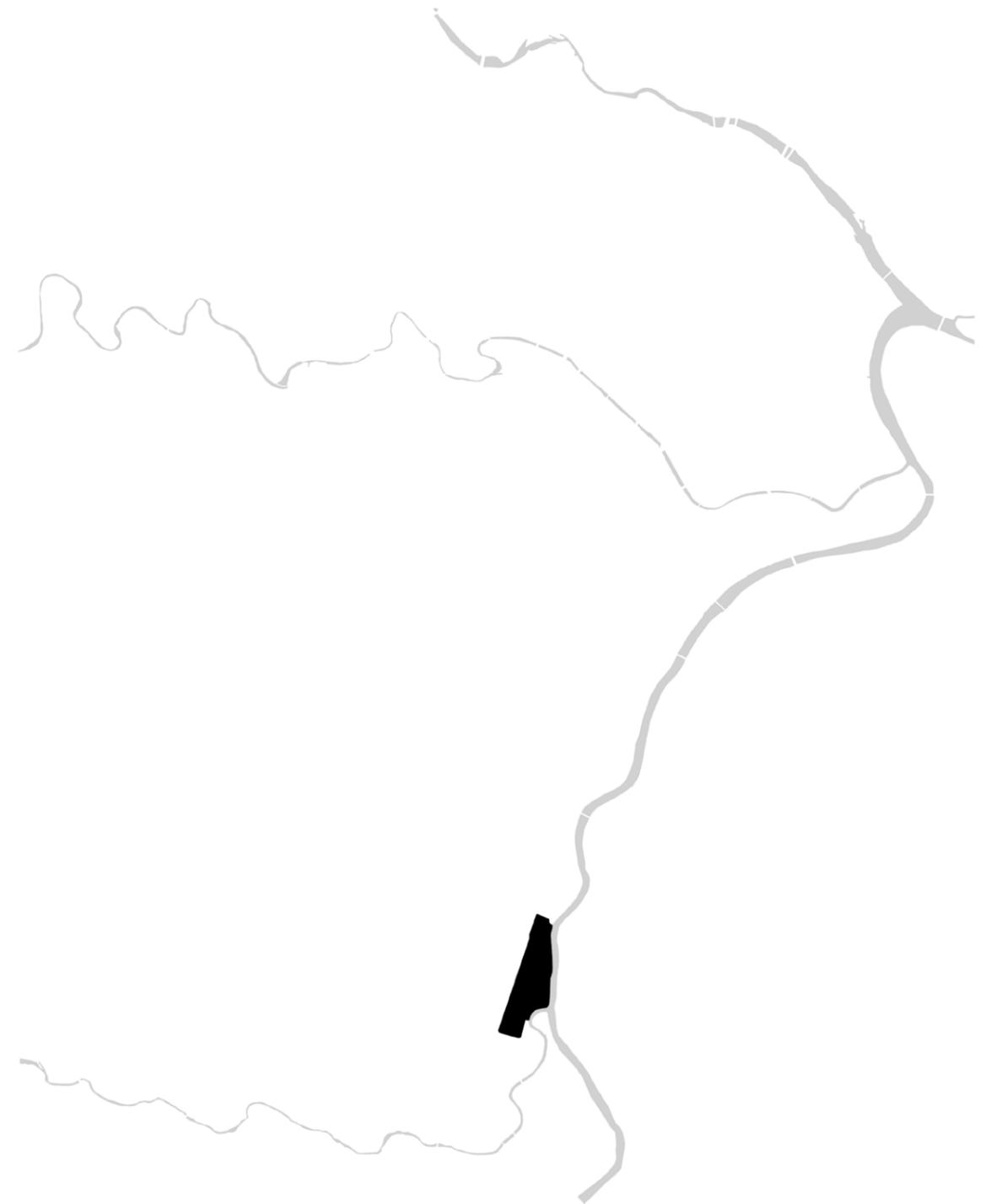
L'evento trovò la sua sede nell'Area Millefonti. Si tratta di una zona a sud della città, in un'area periferica, per la quale già da tempo erano previsti degli interventi: il PRG del 1913 prevedeva che fosse trasformata in un parco fluviale che si sarebbe dovuto estendere dalle "Molinette" fino al confine con Moncalieri.

Il piano prevedeva che il parco di Millefonti sarebbe diventato uno dei sei grandi parchi urbani da realizzare sul modello del parco del Valentino.

Il parco non venne realizzato, ma questa idea di rendere Millefonti polmone verde ritornò nel piano regolatore approvato nel 1959.

Questo nuovo "cuneo verde" avrebbe dovuto ospitare, per quanto previsto dal piano, l'Esposizione per il Centenario dell'Unità d'Italia nel 1961¹⁴.

Un obiettivo che venne raggiunto e che portò alla costruzione di un nuovo quartiere sulle rive del Po, dove fino a qualche anno prima le sponde erano occupate da fatiscenti bidonville¹⁵.



14. ww.comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia '61*

15. www.lastampa.it, *Italia 61, il sogno grande di Torino: "La città fabbrica ritorna capitale"*



2_

*Storia di un progetto
unitario*

Il sito e le architetture di Italia '61

I preparativi per le manifestazioni costituiscono un'importante spinta, l'occasione per costruire strutture che possano durare e che siano utilizzabili anche a evento concluso, perseguendo l'idea di investire su opere dettate più da esigenze di immaginare che da un progetto di incremento di dotazioni pubbliche. Si individuò un'area marginale della città: il Parco Millefonti, che diventa la sede scelta della "Esposizione Internazionale del Lavoro" (EIL), la "Mostra delle Regioni", i servizi generali e una serie di manifestazioni parallele. L'impostazione delle tre mostre muterà di continuo e le incertezze sui programmi espositivi caratterizzeranno tutto il periodo precedente l'inaugurazione circa la funzione dei vari complessi che sorgeranno nell'area espositiva.

Un piano urbanistico venne affidato all'architetto Nello Renacco, messo più volte in discussione già quando la maggior parte degli appalti fu bandita. Il Piano prevede quattro ingressi di cui i principali a nord e a sud del tratto di corso Polonia, l'asse attorno al quale si sviluppa il comprensorio. All'EIL è destinata la fascia a sud in modo da non ostacolare le viste prospettive dell'area espositiva. All'esterno viene creato un laghetto artificiale che separa il Palazzo del Lavoro con quello del Samia. Il complesso delle Regioni, articolato in strutture modulari, viene disposto nella zona tra corso Polonia e il Po. In posizione baricentrica rispetto all'intero comprensorio sono inseriti i Servizi generali. L'elemento acqua interrompe le vaste zone erbose, con laghi che uniscono le zone est e ovest di corso Polonia.

Il collegamento tra i vari padiglioni è affidato a una monorotaia sopraelevata a sistema Alweg, che si estende su un impalcato filiforme, sostenuto da plinti in cemento armato, dislocate in campate di venti metri¹⁶, da un servizio di treni elettrici e da un servizio

di taxi con vetture appositamente realizzate dalla Fiat. La mancanza di una logica funzionale di collegamento tra la linea della monorotaia e i padiglioni, riconferma l'intento di realizzare un sistema di trasporto originale e futuristico.

Tranne alcune eccezioni, la cultura architettonica torinese rimane sostanzialmente estranea al progetto del comprensorio espositivo.

Domenico Morelli e Felice Bardelli si occuperanno delle stazioni di partenza e di arrivo della monorotaia, strutture in ferro e cemento, con pilastri in cemento amato.

Le travi in cemento precompresso sono invece risultato dei calcoli di Riccardo Morandi. Sergio Nicola, Aldo Rizzotti e Augusto Romano progettano invece il padiglione dei Servizi generali in cui spicca la piccola cappella, con copertura a falde triangolari trattenute da tiranti collocati agli estremi del colmo.

Agli architetti Giuseppe Varaldo e Gian Pio Zuccotti vengono invece affidati il progetto della fontana luminosa che si colloca lungo il corso Caduti sul Lavoro, che taglia l'area del comprensorio espositivo. Inoltre diventano protagonisti della progettazione della viabilità interna, della consulenza tecnico artistica per ristoranti e bar e della consulenza per la distribuzione dei parcheggi interni ed esterni. A Leonardo Mosso e Domenico Mattia viene affidato il progetto della recinzione esterna e delle torri di ingresso. A Renacco fu affidato il progetto per il comprensorio della "Mostra delle Regioni" e a Carlo Casati quello per il Padiglione unitario. Renacco vira verso una successione di elementi architettonici moderati in un unico insieme plastico-ambientale. L'alternanza di spazi esterni e spazi interni costituisce una serie di quinte sceniche, che inquadrano squarci di collina, boschi e tratti di fiume, mentre le pensiline in quota

di collegamento tra i blocchi si inseriscono nel verde. Immaginati come strutture effimere da smontare al termine delle celebrazioni, i padiglioni regionali e i servizi generali sono realizzati in ferro e vetro e con elementi prefabbricati. Per i padiglioni espositivi principali, l'intento è invece quello di ricreare grandi aule espositive ben diffuse nel XIX secolo: si tratta di strutture razionali, industriali ed universali che sono in grado di trasmettere all'immaginario collettivo il messaggio del progresso e dell'immagine di "città-industria", rispondendo alla retorica che la ricerca di forme semplici e di forte immediatezza comunicativa divengono gli strumenti principali per l'acquisizione del consenso.

"La Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, in occasione della Celebrazione del Primo Centenario dell'Unità d'Italia ha voluto portare il suo valido contributo sia sul piano tecnico che sul piano organizzativo alle Esposizioni e Mostre del '61. Di questo contributo sono una preziosa documentazione le conferenze tenute dagli Ingegneri e Architetti sugli aspetti strutturali architettonici e organizzativi, ad iniziativa del Presidente della Società degli Ingegneri Ing. Mario Catella. Nervi, Rigotti, Levi, Renacco, Bertolotti, hanno con le loro dotte, documentate e brillanti conversazioni, illustrato ai colleghi ed al pubblico quale è stato lo scopo creativo, le difficoltà tecniche da superare, nonché le esigenze estetiche e organizzative con cui ci si è dovuti confrontare per realizzare quel complesso di opere, di sistemazioni e di mezzi di comunicazione che sono oggi vanto di quanti vi hanno collaborato e oggetto di ammirazione da parte degli ospiti di Italia '61 e di Torino...È una testimonianza inequivocabile che quanti lavorarono per la Celebrazione del Centenario hanno non

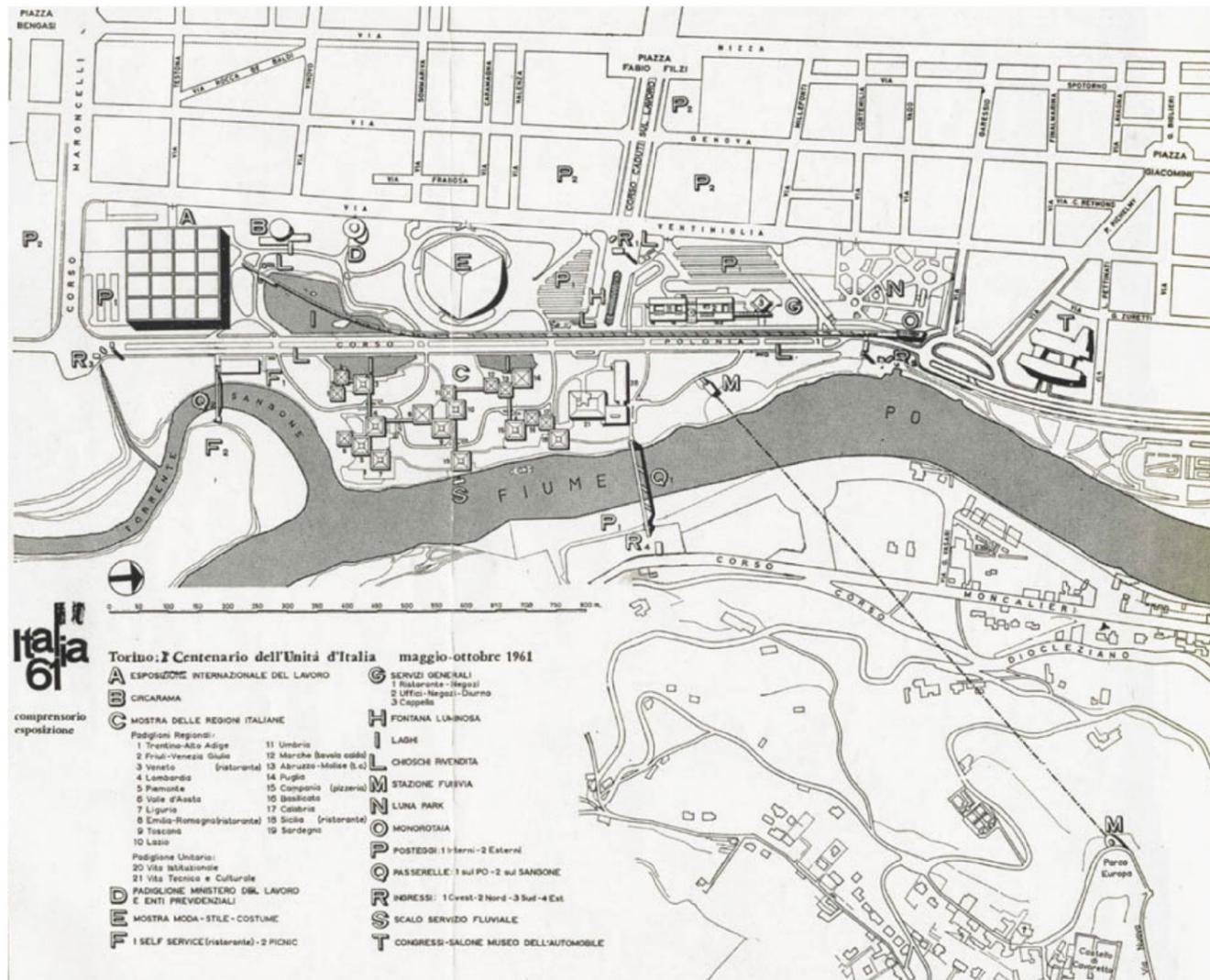
*solo fatto scrupolosamente il loro dovere, ma meritano l'ammirazione e la stima dell'Italia la quale nell'occasione del suo Centenario è stata ancora una volta onorata dall'ingegno e dal lavoro dei suoi figli migliori"*¹⁷.

Le parole del Segretario Generale Enzo Giacchero pronunciate per celebrare il grande lavoro svolto da tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di strutture e attrazioni che sono rimaste nella storia dell'evento.

16. C. Bertolotti, *Sulla monorotaia Alweg di Italia '61*, in "Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino", A. 15, n.6, Torino, giugno 1961, p. 213

17. "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", a.15, n.6, Torino, giugno 1961, pp.162-163

Il Palazzo del Lavoro



Schema urbanistico, in "Atti e Rassegna Tecnica - Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", a.15, n.6, giugno 1961, p.161

L'appalto-concorso per la realizzazione del Palazzo della "Esposizione internazionale del Lavoro", la mostra di maggiore impatto comunicativo, viene bandito il 4 luglio del 1959. Basato su un progetto di Ludovico Quaroni, prevede la realizzazione di un padiglione simmetrico rispetto ai due assi principali tra loro ortogonali, in grado di mettere a disposizione 47.000 mq di superficie libera per esposizioni e per una serie di servizi. Per questa architettura venne prevista, una volta concluse le manifestazioni, il ruolo di sede di Centro Nazionale per l'istruzione professionale. Il bando, volto all'economicità della costruzione e alla valorizzazione delle tecniche e dei materiali costruttivi, concede tre mesi per produrre un progetto esecutivo che includesse calcoli strutturali, computo metrico e offerta economica. Il giudizio spetta a una giuria presieduta da Vittorio Bonadé Bottino e composta da Lodovico Barbiano di Belgioioso, Luigi Carlo Daneri, Franco Albini, Adalberto Libera, Giovanni Michelucci e Roberto Pane. Sei sono le imprese associate con architetti e ingegneri che si propongono: La Borini e Padana con Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Riccardo Morandi; la Dalmine con Sergio Nicola e Aldo Rizzotti; la Guerrini con Carlo Mollino, Carlo Bordogna e Sergio Musmeci; la Giuffanti con Piero Locatelli; la Nervi e Bartoli con Pier Luigi Nervi, i figli Antonio e Mario e Gino Covre; la Recchi con Gino Levi Montalcini, Aristide Antoldi e Angelo Frisa¹⁸. Il 20 ottobre 1959 la giuria giudica proposta Nervi vincente e perfettamente in linea con quanto richiesto. La decisione definitiva venne affidata al comitato Italia '61, che dichiara vincitrice l'impresa Nervi e Bartoli. I progetti presentati si accostano alla retorica base delle celebrazioni, quelle del macchinismo, di cui l'espressionismo delle strutture è parte essenziale. Il progetto di Nervi, basato sulla suddivisione della

copertura quadrata in sedici elementi indipendenti a ombrello di quaranta metri di lato, costituiti da un pilastro centrale, con sezione che varia con continuità dal profilo cruciforme presente alla base a quello circolare della sommità, e da una raggiera di travi in acciaio, separati da lucernari, appare l'unico in grado di assicurare il rispetto delle ridotte scadenze, che prevedevano solamente diciassette tra l'assegnazione, avvio dei lavori e completamento dell'opera. Inizialmente pensata in cemento armato, la copertura viene proposta in acciaio, su progetto dell'ingegnere romano Gino Covre che si avvale dell'esperienza dell'impresa di Badoni di Lecco. Rispetto agli altri progetti che prevedono coperture unitarie, la modularità e la differenziazione dei materiali della soluzione Nervi consentono la realizzazione simultanea delle strutture e delle finiture. La grande efficienza e la rapidità esecutiva trova vantaggio nella corrispondenza tra progettista e impresa costruttrice, come già avvenuto nei precedenti progetti realizzati da Nervi a Torino con la collaborazione di Bonadé Bottino e del servizio costruzioni edili e impianti Fiat: tra questi i saloni di "Torino Esposizioni" (1948-1950); gli stabilimenti delle officine Fiat (1955) e il deposito tranviario comunale (1954). Dal punto di vista dell'organizzazione funzionale, Nervi prevede la realizzazione di due principali livelli espositivi: uno al piano terreno, a quota inferiore rispetto a quella esterna e, circa dieci metri più in alto, il salone vero e proprio che presenta dodici pilastri perimetrali scanditi da pozzi quadrati per le scale. Al centro, un'apertura quadrata di 58 metri per lato mette in comunicazione visiva i vari livelli. Un piano intermedio, che funge da galleria perimetrale continua, riceve gli ingressi dall'esterno e ospita la maggior parte dei servizi. La soluzione Nervi convince

18. ASCT, FCTO61, cassa 2, A/I, Bando e documenti di gara, *Notizie illustrative dei sei progetti presentati all'appalto -concorso bandito dal comitato Italia '61 per la costruzione del Palazzo del Lavoro, in Italia '61. Comitato celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia 1861 - Torino - 1961*, Comunicato stampa, Torino 28 ottobre 1959

Pier Luigi Nervi: Maestro dell'Architettura strutturale

per la semplicità e per la vaolrizzazione della struttura, ben evidente rispetto alle altre proposte che parevano più articolate.

Il progetto presentato all'appalto-concorso dovette sostenere da subito una serie di modifiche, sia per garantire una maggiore rapidità di esecuzione sia per andare incontro alle esigenze espositive. Nel maggio del 1960, lo studio Nervi elabora il progetto definitivo. Il salone seminterrato viene sollevato al livello della quota esterna, la galleria perimetrale realizzata con solai a nervature isostatiche si trasforma in una balconata perimetrale. Lungo i lati nord ed ovest un piano cantinato ospita i servizi, locali tecnici, magazzini, un albergo diurno e due sale proiezioni.

Alta diciannove metri e divisa in due parti da una fascia opaca corrispondente allo spessore del solaio, la parete esterna, per la quale non esisteva una soluzione definitiva al momento dell'appalto-concorso e studiata successivamente da Gino Covre, è composta da *courtain-wall* montato dall'interno, da palette frangisole, che si inclinano in funzione dell'esposizione elioterica e da fusi in lamiera che, fissati in basso su appoggi cardanici e in alto su bielle, fungono da duplice telaio e contemporaneamente assorbono spostamenti e dilatazioni sul piano di spinta orizzontale del vento. La pelle esterna risulta dunque indipendente rispetto alla struttura interna: ciò viene ulteriormente evidenziato dalla resezione dei quattro angoli, resa necessaria dalla rostratura esterna costituita al livello del primo solaio delle mensole triangolari che fungono da basi per i fusi.

Tuttavia, proprio il cantiere e la sua organizzazione risultano essere l'aspetto più innovativo del progetto. Infatti, allestita la cassaforma modello per la gettata del primo pilastro, suddivisa in sei tronchi autostabile e autocentrabile, di peso calcolato da

essere sollevata dalla gru e di volume che consentisse di concludere l'operazione di getto in una giornata, è l'organizzazione di cantiere che garantisce la rapidità di esecuzione. La direzione di cantiere è affidata all'impresa Nervi mentre la direzione dei lavori è assicurata dal Serviziocostruzioni edili e impianti Fiat¹⁹. I piani di battaglia fissano in dieci giorni la cadenza di disarmo di ogni pilastro. Parallelamente, le travi della copertura sono realizzate in officina e trasportate in loco dalla Badoni. Sulla sommità dei pilastri poggiano un capitello troncoconico amarrato mediante tirafondi alla struttura cementizia e una corona poliedrica raccordata al tamburo di incastro delle venti travi a "I" a sbalzo collegate da una trave perimetrale che consente di irrigidire l'intero sistema.

Le date dell'organizzazione del cantiere mostrano che i lavori relativi ai pilastri e alla copertura vengono realizzati con uno sfasamento temporale di un mese; a ciascun pilastro corrisponde la realizzazione di un'unità di copertura. Nel programma di montaggio viene data precedenza ai pilastri perimetrali per restringere ulteriormente i tempi e proseguire contemporaneamente con la struttura di tamponamento verticale. Il solaio nervato della balconata perimetrale viene realizzato con casseforme in ferrocemento mobili, secondo un procedimento già sperimentato dallo stesso Nervi in diversi edifici come il lanificio Gatti (1951-1953). Le vetrate saranno montate una volta conclusi i lavori in cemento armato. Iniziato nel febbraio del 1960, il Palazzo è terminato alla fine di dicembre. Il progetto Nervi è il solo che può esaltare la retorica della rapidità di costruzione, in una Torino che oltre al centenario dell'Unità nazionale si propone di celebrare il progresso tecnico che diviene strumento fondamentale per raggiungere il miracolo economico tanto auspicato.

19. Archivio Servizio costruzioni edili e impianti Fiat, poi Fiat Engineering, rag.0084, opera 004, *Palazzo del Lavoro*, esecutivi costruzione, computi e relazioni

Pier Luigi Nervi è stato uno dei maestri dell'architettura strutturale, a cui si devono alcune delle più importanti opere dell'architettura contemporanea, risultato di un'eccezionale coniugazione fra arte e scienza del costruire.

Le sue costruzioni, basate su ricercate soluzioni tecniche e strutturali, raggiungono risultati di straordinaria eleganza e divengono icone di un nuovo modo di fare architettura, ammirate e conosciute a livello mondiale. I principi dell'architettura strutturale diventano elementi di primaria importanza da cui partire per poter affrontare il progetto: con questo maestro si parla di architettura come sfida. Nervi dedica molto tempo allo studio e all'analisi delle antiche costruzioni, in modo da poterne captare le qualità strutturali e le tecniche costruttive.

"All'aumento delle dimensioni corrisponde un progressivo aumento dei sistemi resistenti che ad un certo momento assumono una tale importanza da diventare un qualche cosa di autonomo capace di determinare l'aspetto visivo di tutta l'opera, ossia diventano anche formalmente un fatto architettonico... Se si considera il passato è facile osservare che escluso il periodo gotico e più precisamente le grandi cattedrali, l'organismo strutturale è stato quasi sempre unito alla funzione protettiva verso l'esterno o di compartimentazione interna. In tutte le opere murarie è difficile separare la funzione portante dei muri e da quella generale di definizione e chiusura degli spazi interni... Si può anche osservare che le strutture murarie, non danno il più delle volte, nemmeno la possibilità di valutare o sentire i loro spessori e la loro interna struttura... Quando invece si passa alle costruzioni gotiche, la chiarezza strutturale diventa preminente e base di ogni elemento architettonico

*tanto all'esterno quanto all'interno...è logico pensare che queste soluzioni siano nate proprio dal costruire; si potrebbe quasi dire che gli architetti di quel tempo abbiano capito la bellezza della soluzione puramente costruttiva e abbiamo cercato di sfruttarla al massimo possibile"*²⁰.

Con queste parole Pier Luigi Nervi introduce alcune considerazioni sull'architettura strutturale, con particolare riferimento all'architettura gotica, celebrata soprattutto per l'estrema chiarezza strutturale, che porta ogni singolo elemento a svolgere una funzione ben precisa. Lo stesso architetto sostiene che una delle principali caratteristiche dell'architettura strutturale sia proprio quella di impostare un problema statico importante, il quale deve essere risolto in modo formale, affinché diventi chiaro e comprensibile. Emerge dunque uno dei punti cardini dell'architettura strutturale ovvero il concetto di "necessità", non solo riferito al problema statico, ma anche all'evidenza e chiarezza del sistema costruttivo che lo risolve.

Un altro elemento di estremo rilievo risulta essere il materiale con il quale la struttura viene realizzata. Materiale che deve essere visibile e rivelare la sua natura, oltre che le sue qualità a resistere agli sforzi cui è sottoposto. Questo significa che materiali come la pietra, il laterizio, il ferro e il cemento armato devono essere riconoscibili e, quest'ultimo in particolare, non dovrebbe essere coperto con intonaco, ma apparire così com'è.

Quando ci si cimenta con grandi dimensioni, si cerca la soluzione di un problema e il necessario tema statico costruttivo, ci si confronta con libertà che risultano essere estremamente limitate: sollecitazioni elevate, sforzi importanti e fattori economici rilevanti

20. P. L. Nervi, *Architettura strutturale con riferimento al Palazzo del Lavoro*, in "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", a.15, n. 6, Torino, giugno 1961, p. 165

costituiscono un insieme di ostacoli che non vanno sottovalutati. Ciascun tema che si affronta deve essere risolto con una precisa e chiara soluzione. L'architettura gotica diventa fonte inesauribile di considerazione e saggezza per Nervi: la pietra viene utilizzata come tale, anche nei suoi aspetti decorativi, dunque le regole fondamentali del suo impiego sono pienamente rispettate. Ciascun materiale necessita determinate soluzioni che nessuno può imporre. Anche altri materiali quali cemento armato e ferro conseguentemente devono apparire dichiaratamente tali anche nei loro più piccoli particolari:

“E poichè la caratteristica fondamentale del conglomerato cementizio è data dalla sua attitudine a prendere qualsiasi forma è facile osservare quale libertà formale ne derivi qualora nella definizione dei particolari e dell'insieme di una struttura si tenti di ubbidire alle istanze statiche e costruttive. Se ne ricava una inesauribile fonte di forme nuove ed espressive.....L'opera che ha una forma bislacca perchè a un certo momento è venuto in mente al progettista che quell'aspetto poteva essere originale, fa poi impazzire i tecnici che la debbono rendere costruttiva, ma, quel che è peggio, resta sempre un fatto di moda. La moda è accettabile in tutto ciò che dura pochi anni, ma se ne deve evitare l'influenza nelle costruzioni destinate a durare decenni, se non secoli. Mi pare che questo sia veramente il pericolo massimo che corre l'architettura, nel quale oggi si può facilmente cadere anche perchè la tecnica è diventata troppo perfezionata”²¹.

Tra Ottocento e Novecento alla tecnologia dell'acciaio inizia ad affiancarsi infatti la nuova tecnica del calcestruzzo armato, che ha rinnovato il modo

di costruire e l'idea stessa di progetto negli anni successivi. Questa nuova tecnica diventa una delle principali protagoniste delle opere realizzate da Nervi, che ne diviene uno dei maestri nella sua applicazione. Materiali costruttivi che sono soltanto in grado di resistere a compressione non permettono di uscire fuori dagli schemi, tuttavia combinandoli con i nuovi materiali quali l'acciaio, permettono di realizzare opere sino a quel momento impensabili.

Questo approccio al progetto, caratterizzato da ricerche che riguardano i materiali e le tecniche di costruzione, si riscontra in una delle opere che ha consacrato Nervi come costruttore ovvero il Palazzo del Lavoro, realizzato in occasione della celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia. Torino è la città italiana dove l'ingegnere costruisce alcune tra le sue opere più importanti, tra cui emergono anche i saloni per il complesso espositivo di Torino Esposizioni. Proprio a Torino è possibile riconoscere quella cultura politecnica che ha determinato l'essenza stessa del cosiddetto “sistema Nervi”, come sperimentazione progettuale e pratica costruttiva.

Il Palazzo del Lavoro diventa la perfetta sintesi dell'abilità costruttiva di Nervi che ha dovuto confrontarsi con diverse imposizioni tra cui la più complessa da affrontare ovvero il fattore tempo. Il fabbricato doveva infatti essere realizzato in meno di un anno, che rappresentava il tempo massimo ammesso. I tempi ridotti e soprattutto le dimensioni notevoli dell'edificio, per il quale era richiesto e previsto uno sviluppo di 25.000 metri quadrati coperti, costituivano un profondo ostacolo, che poteva essere superato solamente attraverso uno schema che semplificasse il fatto costruttivo e lo rendesse fattibile. L'unica soluzione pareva quella di trovare il modo, una

volta ultimata una parte, di passare alle finiture, senza trovarsi con moltissimo lavoro ancora da completare. *“Una cupola oppure una grande struttura di qualunque genere sarebbero state molto attraenti; mi stimolava moltissimo l'idea di fare qui a Torino, la più grande crociera del mondo; essa sarebbe stata anche realizzabile, ma ci voleva del tempo. Qualunque soluzione che imponesse di aspettare il disarmo per passare alle rifiniture restava assolutamente preclusa. Quindi, mentre dibattevamo in studio questo problema, ed eravamo sul punto di dire: “ringraziamo e non ne facciamo niente”, uno dei miei: figli, Antonio, disse: “Perchè non usiamo degli elementi isolati?” È bastata questa idea per sciogliere il dilemma, e dare avvio a una soluzione che poi i fatti hanno dimostrato efficiente”²².*

Nervi si trovò quindi a confronto con una nuova sfida ovvero come realizzare di questi elementi, che erano nati dall'idea di accostare tanti elementi isolati l'uno rispetto all'altro, invece che procedere sulla realizzazione di un'unica grande copertura. Questo permetteva di costruirli in maniera progressiva, in modo tale che, una volta completato un certo numero di essi, fosse possibile gettare il solaio perimetrale e procedere con la collocazione delle vetrate. Una volta compreso e definito il modus operandi era necessario capire come realizzare l'ombrello. Nervi aveva inizialmente pensato ad una struttura in cemento armato, che tuttavia, riproponeva la problematica tempo: era necessario aver completato tutti i pilastri prima di poter montare il cemento armato della copertura, che non solo richiedeva lunghi tempi per il getto, ma anche per la stagionatura. Nervi si orientò così sull'uso del ferro per la realizzazione di questa struttura. Questa soluzione permetteva la

realizzazione delle parti anche al di fuori del cantiere, consentendo così di lavorare in maniera simultanea in loco e in un altro ambiente e di assemblare il tutto una volta completati gli elementi. La scelta cadde quindi sulla divisione del grande spazio di copertura in un determinato numero di superfici autosufficienti, autoportanti e quindi autoeseguibili²³. Altro problema consisteva nella realizzazione del grande capitello, ovvero la porzione che costituiva il passaggio tra la colonna e l'ombrello. In questa operazione la difficoltà principale era quella di gestione del cambio di materiale ovvero dal cemento armato al ferro pur mantenendo invariato lo schema architettonico già prestabilito. Proprio in questa fase spicca la figura dell'Ing. Covre (che ha studiato e definito il progetto esecutivo della struttura in ferro) il quale confermò che le dimensioni che lo stesso Nervi aveva impostato per il cemento armato potevano rimanere invariate anche nel caso del ferro. Questo permise la risoluzione delle problematiche emerse. Da un punto di vista architettonico un grande problema era rappresentato dal grande pilastro, il quale ovviamente non era convenzionale.

“Per la definizione della sua forma, ho fatto come penso sia opportuno fare: lasciarsi guidare cioè dalle necessità imposte ed accettare i suggerimenti che i fatti tecnici e costruttivi propongono. È logico che in un fungo di quel genere non ci sia nessuna direzione preferenziale alla sommità del pilastro; quindi la forma circolare sembrava la più spontanea e la più opportuna. Quando si studia la base bisogna pensare che tutti i pilastri perimetrali ricevono una spinta dal vento che è di parecchie tonnellate. Attraverso un braccio di 25 metri d'altezza queste si moltiplicano in migliaia di tonnellate/ metro di

21. *Ibidem*, pp. 166-168

22. *Ibidem*, p. 169

23. *Ibidem*, p. 169

momenti. Era quindi necessario aumentare la sezione alla base. Fra la soluzione di aumentarla con una specie di grande tronco di cono che certo sarebbe diventato pesante e grossolano, e quella di scegliere un'altra forma più efficiente dal punto di vista architettonico, ma che sfruttasse meglio il materiale, il passaggio era molto rapido. Da ciò la preferenza alla sezione con forma di croce. Per passare dalla pianta circolare a quella a forma di croce è sembrato opportuno creare una superficie geometrica rigata, come altre volte ebbi modo di sperimentare, con buoni risultati. In tal modo non c'è da temere di ottenere un aspetto sgradevole: le forme si modificano con continuità"²⁴.

Questa soluzione specifica testimonia la grande qualità del cemento armato e come l'ingegner Nervi sia riuscito a valorizzarla a pieno, infatti è il cemento armato stesso che permette di realizzare delle forme particolarmente adatte ad un'architettura strutturale come in questo caso.

Altro elemento tecnico degno di nota è la cassaforma, la quale era alta 20 metri. Questa, data la particolarità e difficoltà del progetto, non poteva ne essere sbadacchiata nei modi canonici e neppure intirantata all'interno infatti i tiranti avrebbero lasciato delle sporgenze all'esterno, di conseguenza la cassaforma doveva essere inevitabilmente autostabile e autocentrabile²⁵. Nervi realizzò questa cassaforma con criterio scientifico: si tratta di uno degli aspetti più tecnici dell'intero cantiere. Era divisa in tronchi di peso calcolato affinché le gru potessero alzarli, e di volume tale che nella giornata si potesse gettare il volume corrispondente; Tra una ripresa di un tronco e l'altra è stato adottato l'accorgimento di lasciare un canaletto sufficiente a dividere un getto dal successivo, ed assorbire quelle previste irregolarità di colore del

conglomerato. Con un'unica cassaforma sono stati fatti sedici pilastri al ritmo di dieci giorni per ogni pilastro, corrispondente al piano di lavoro in modo esatto. Si tratta di un tipo di cassaforma estremamente costosa, tuttavia bisogna considerare che è stata riutilizzata più volte, di conseguenza il suo peso economico è stato ammortizzato. I lavori proseguirono con la realizzazione del solaio perimetrale quando contemporaneamente al montaggio dei funghi di ferro.

Solaio che costituiva un problema da non sottovalutare soprattutto in termini di scadenza della consegna. Si tratta di un elemento di 8 metri di larghezza e in grado di coprire circa 500 metri lineari. Per realizzarlo, Nervi utilizza un sistema che già aveva sperimentato altre volte ovvero l'utilizzo di cassaforme cementizie collocate su un ponteggio che, a disarmo, si abbassa, e può successivamente essere portato avanti e rialzato²⁶. Tale sistema si rivelò estremamente utile poichè consentiva una grande libertà nelle nervature. Lo scandire il lavoro in questo modo può portare dei notevoli vantaggi infatti se il programma viene rispettato si arriva in tempo alla fine, tuttavia se si verificano imprevisti è quasi impossibile recuperare. Il vantaggio principale del procedimento adottato è di lasciare la struttura perfettamente finita; senza che questa venga coperta da strati di intonaco.

Un'altra struttura importante dal punto di vista statico, è quella delle vetrate: si tratta di un elemento alto una ventina di metri e quindi sovrapposta ad una notevole spinta per l'azione del vento. Per realizzarla è stata creata una struttura esterna costituita da fusi con dimensioni che si avvicinano all'uniforme resistenza; essi sono fatti in lamiera di ferro e sono stati studiati dal punto di vista esecutivo dall'Ing. Covre²⁷.

Si tratta di fusi che, dopo l'inserimento di adeguati collegamenti, sono in grado di assorbire la spinta del

vento che agisce sulla vetrata. A questo intervento si aggiunge l'inserimento di parasoli disposti sulle facciate est, sud e ovest, riparando così dal sole le rispettive vetrate. I montanti sono stati fissati in basso su un appoggio mobile, questo perchè la copertura può fare degli spostamenti in entrambe le direzioni causati dalle variazioni termiche. Per questa ragione Nervi ragionò per l'inserimento di uno snodo in basso che possa svincolare i montanti da ogni possibile conseguenza derivata dai movimenti della copertura. Nella parte alta sono disposte due bielle collocate a triangolo che fissano orizzontalmente la posizione della testa del montante, mentre lasciano verticalmente la libertà alle variazioni termiche.

"Vorrei veramente raccomandare ai giovani, che studiano architettura, di appassionarsi alla tecnica, ed a quelli, che studiano ingegneria, di appassionarsi all'architettura. A quelli che sono già o puri tecnici o puri architetti di collaborare, tra loro perchè l'unica verità alla quale sono arrivato è questa: quando si è davanti a un foglio di carta bianca, e si incomincia a pensare ad una soluzione costruttiva in genere, bisogna pure che siano presenti due competenze: quella relativa alla ideazione generale e formale che possiamo sintetizzare nell'opera dell'architetto e quella relativa allo studio tecnico e costruttivo più specifiche dell'ingegnere e del costruttore"²⁸.

Maestro che aveva l'audacia dell'ingegnere, la fantasia dell'architetto e la concretezza dell'imprenditore, in molti anni di carriera, ha operato ruotando intorno a diverse attività fondamentali tra cui progettare, disegnare, calcolare, modellare, scrivere, insegnare. Questa attitudine al progetto emerge anche nella realizzazione del Palazzo del Lavoro, progetto

estremamente complesso la cui vicenda vide molti protagonisti illustri tra cui lo stesso Pier Luigi Nervi.

24. *Ibidem*, pp. 169-170

25. *Ibidem*, pp. 170

26. *Ibidem*, pp. 176

27. *Ibidem*, pp. 178

28. *Ibidem*, pp. 178



In alto, Cartolina Palazzo del Lavoro, www.italia61.it
In basso, Palazzo del Lavoro GioPonti, www.ilgiornaledellarchitettura



Locandina di Italia '61, Archivio di Stato di Torino

La Monorotaia

Le ferrovie sopraelevate presentano alcuni vantaggi rispetto a quelle sotterranee, tra cui il fatto di non essere d'intralcio al traffico di superficie e generalmente costano meno e vengono realizzate in tempi brevi. Tuttavia presentano anche alcuni difetti tra i quali la rumorosità, la limitazione di luce causata alle vie e alle case adiacenti e la conseguente alterazione delle preesistenze architettoniche. Tra gli obiettivi vi fu quello di limitarne l'ingombro, sostituendo al largo viadotto, sul quale esse originariamente correvano, una via di corsa costituita da una fune, rientrando così propriamente nel campo delle funivie, o da una rotaia sorretta da travi continue solidali ai piedritti, ricadendo così nella famiglia delle "monorotaie".

La scelta per la monorotaia di Italia '61 cadde sulla tipologia Alweg, il cui nome deriva dalle iniziali del suo fondatore (l'industriale svedese Awel Lenard Wenner-Gren), che sviluppò fin dal 1951 un suo sistema, che fu poi realizzato nel 1955, in un impianto sperimentale su scala minore, a Fiihlingen, nei pressi di Colonia. A quel primo impianto ne seguì un secondo, questa volta su scala normale, nell'estate del 1957, e, nel 1959, a Disneyland, un terzo, su scala ridotta, ma aperto al pubblico. Sulla base dei positivi risultati e degli studi condotti per migliorare questi sistemi, il Comitato Nazionale per la Celebrazione del Primo Centenario dell'Unità d'Italia ha dunque realizzato, a Torino, nel complesso espositivo di "Italia '61", la prima ferrovia Alweg su scala normale e in servizio pubblico²⁹.

Si tratta di una struttura caratterizzata da un armamento costituito da una trave a sezione rettangolare, sostenuta da pilastri.

La campata è di 20 metri. Travi e pilastri sono in cemento armato precompresso e sono prefabbricati in serie.

L'automotrice (azionata da motori elettrici a corrente

continua) circonda la trave con i suoi carrelli affinché sulla superficie superiore corrano le ruote portanti munite di pneumatici e su quelle laterali le ruote di manovra e stabilizzazione munite anch'esse di pneumatici.

Le travi presentano una lunghezza di 19,975 m, con sezione a cassone delle dimensioni esterne b/d=80/140 cm. Esse poggiano sui pilastri, incassati nelle fondazioni, tramite apparecchi d'appoggio semplici composti da un rullo ad una estremità e una cerniera all'altra.

Sono proprio le cerniere che trasmettono ai pilastri le forze frenanti. Le travi sono state verificate anche per i momenti torcenti dovuti al vento e al carico dissimmetrico.

Non sono presenti soltanto travi rettilinee, ma anche travi curve.

Poiché i pilastri sono disposti ad interasse costante di 20 m, le travi contigue presentano alle loro testate un giunto di 2,5 cm, che consente di gestire le deformazioni prodotte dalle variazioni termiche. La continuità della via di corsa della trave in corrispondenza di tale giunto è assicurata da speciali "piastre a dita", ciascuna delle quali è composta da due metà collegate alle travi vicine. Le travi sono longitudinalmente percorse da un tubo continuo di 15 cm di diametro per il passaggio della cavettatura necessaria per fornire elettricità alla linea.

Il pilastro a sostegno delle travi, come detto, sono disposti ad interasse di 20 m: sono realizzati in cemento armato, prefabbricati, ed hanno altezze variabili da 6,21 m a 7,71 m, per consentire la messa in bolla delle travi sovrastanti anche dove il terreno presenta delle variazioni altimetriche. Nella testata superiore dei pilastri sono inserite delle coppie di barre in ferri profilati, tra le quali si collocano le teste inferiori dei

bulloni di ancoraggio, che collegano al pilastro stesso gli apparecchi di appoggio delle travi. Era prevista la possibilità di spessorare le piastre degli apparecchi di appoggio, in modo da correggere anche eventuali errori nella posizione altimetrica della trave, sia verso l'alto che verso il basso. Tale disposizione, seppure in apparenza complessa, ha per contro il notevole pregio di rendere sempre possibile la perfetta messa a punto della linea sia durante il montaggio, sia, durante il suo funzionamento, per contrastare e risolvere eventuali spostamenti o cedimenti. Alla testata inferiore, il pilastro è incastrato in un'apposita nicchia ottenuta nel sottostante blocco di fondazione. I pilastri presentano volumi che variano da 6,1 a 7,3 m³ ed un peso compreso tra 16 a 19 tonnellate³⁰. In considerazione della particolare natura del terreno nella zona percorsa dalla monorotaia, costituito praticamente da un importante strato di materiale di riporto, che copre a sua volta un letto di sabbia e ghiaia, è stato ritenuto indispensabile, per garantire la stabilità alle opere di fondazione, ricorrere all'impiego di palificazioni. Le fondazioni risultano pertanto costituite da una parte superficiale, ubicata immediatamente al di sotto del piano di campagna, posata su sei pali disposti secondo i vertici di un esagono regolare, inclinati verso l'esterno per assorbire le sollecitazioni orizzontali.

Il blocco di fondazione è costituito da una massa di cemento armato di volume compreso tra i 16 e i 20 mc circa, dello spessore di 2 m, che presenta nel centro una apposita cavità in cui è infisso la sezione inferiore dei pilastri, e alla quale sono collegate le testate superiori dei pali di fondazione. Dopo aver introdotto i pilastri nella nicchia della testa di fondazione si è provveduto a sigillare il vano risultante, con un getto di calcestruzzo.

Dato l'elevato grado di precisione geometrica richiesta

nella costruzione delle travi e dei pilastri e il ristretto tempo a disposizione per portare a termine i lavori, è stato attrezzato in modo opportuno un apposito cantiere per la costruzione delle parti prefabbricate (travi e pilastri), un efficiente complesso di attrezzature e servizi per il trasporto e il montaggio in opera delle parti stesse, nonché un cantiere secondario per la costruzione in loco delle opere di fondazione. Il cantiere presentava, dal punto di vista organizzativo e funzionale, caratteristiche analoghe ad una officina per la produzione in serie di parti meccaniche. Oltre alle canoniche attrezzature caratteristiche dei cantieri edili esso era dotato di due complessi che fungevano da "linea di costruzione travi" e "linea di costruzione pilastri".

Il cantiere era dotato anche di gru semoventi della portata di 30 tonn, con un rimorchio per il trasporto dei pilastri e con un carrello appositamente costruito per il trasporto delle travi che, come detto, avevano un peso che raggiungeva le 40 tonnellate.

La linea funziona a corrente continua con una sottostazione di distribuzione appositamente costruita dalla Ansaldo San Giorgio. Siccome il treno Alweg corre per mezzo di ruote a pneumatici sulla trave in cemento, per l'alimentazione sono state inserite due barre elettriche poste, separatamente a destra e a sinistra della trave, su isolatori a distanze regolari di m 2,5. La separazione di queste due barre esclude così il pericolo di corrente vagante³¹.

L'automotrice è costituita da tre elementi innseparabili. I telai delle vetture sono in lega metallica leggera Al Mg Si, le testate in fibra di vetro Polyester rinforzata e i telai dei carrelli in acciaio. La parte portante dei telai delle vetture, a forma di U, circonda infine la trave. Il profilo a u sul piano funge da sostegno cavo resistente alle torsioni e di pareti verticali in lamiera

29. C. Bertolotti, *Sulla monorotaia Alweg di Italia '61*, in "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", n.6, XV, 1961, n.s., p. 209

30. *Ibidem*, p. 216

31. *Ibidem*, p. 218

portante resistente agli urti.

Tutti i finestrini del mezzo sono dotati di cristalli di sicurezza. Ogni elemento della vettura ha due porte doppie scorrevoli per ciascun lato e sono dotate di bordo sensibile pneumatico. Il manovratore apre, a turno, tutte le porte di un lato; questo avviene soltanto quando il treno è fermo. Dopo lo sblocco di tutte le porte di uno stesso lato vengono aperte contemporaneamente dalla cabina di manovra oppure sono i passeggeri stessi che le azionano separatamente mediante pulsanti interni o esterni. La chiusura è simultanea per tutte le porte ed è effettuata direttamente dalla cabina di manovra.

Ciascuna delle sei porte presenti su un lato può venire usata contemporaneamente da 2 persone³².

Per la sicurezza del movimento del treno viene impiegato il sistema permanente magnetico della Siemens & Halske AG.

Trasmettitori e ricevitori della linea sono collocati sulla trave in cui scorrono le ruote, quelli del veicolo sono distribuiti nei tre elementi che lo costituiscono. Questo sistema di sicurezza garantisce che, in qualsiasi caso di guasto degli impianti o di errore del manovratore il treno si arresterà ai respingenti finali senza tuttavia toccarli.

A causa del breve tratto di sicurezza (40 metri) esistente tra banchina e respingente, è necessario controllare la velocità dell'automotrice. Il controllo avviene in tre punti, prima di ogni stazione, ed è costituito da un trasmettitore e da un ricevitore posti sulla trave a distanza di 20 m. Oltre ai trasmettitori dei posti di controllo, in ciascuna stazione è presente un trasmettitore, che non può mai essere disinnestato, per impedire al treno di superare, inavvertitamente, il tratto di sicurezza tra stazione e respingente.

La sicurezza della corsa, in particolare in prossimità

delle stazioni, è dunque garantita in cinque modi:

- 1) L'efficienza del manovratore è controllata dall'interruttore di sicurezza;
- 2) La conformità ai regolamenti di esercizio è sorvegliata dai "posti di controllo della velocità";
- 3) Gli sbarramenti dietro alle stazioni impediscono che il tratto di sicurezza venga superato;
- 4) Qualsiasi guasto negli impianti di sicurezza del treno o della linea provoca l'arresto immediato del veicolo;
- 5) Le estremità della linea sono munite di respingenti. Questi entrano in funzione solo quando i provvedimenti di cui ai punti 1-4 non abbiano effetto.

La ferrovia presenta un tratto di sicurezza di 40 m ad ogni estremità. Un impianto automatico di sicurezza rende questo tratto assolutamente sufficiente all'arresto del treno, prima della fine della linea. I respingenti non hanno quindi il compito di arrestare il treno in corsa, ma solo quello di rendere controllabili e sicure eventuali manovre. L'estremità Nord presenta infatti la particolarità di terminare nella officina riparazioni; il veicolo, di conseguenza, passa su questo tratto ogni giorno. Bisogna poi considerare che il treno fermo, ma non frenato, può essere spinto dal vento. Il respingente deve dunque essere eseguito in modo che:

- 1) arresti, senza danni, il treno vuoto in fase di manovra o spinto dal vento;
- 2) Impedisca la caduta del treno carico dall'estremità della trave in caso di riavviamento nel tratto di sicurezza³³. Nella linea di "Italia '61" i respingenti furono costruiti in modo da poter sopportare normalmente, senza danni alla vettura, un urto massimo previsto di 35 tonnellate, dunque ampiamente sufficiente per i due casi previsti.

Nei primi 30 giorni di esercizio (6 maggio - 6 giugno 1961) la monorotaia Alweg di Italia '61 ha percorso

circa 6.000 km, trasportando 280.000 passeggeri, con un consumo di 13.700 KW. Il personale impiegato, sia viaggiante che di manutenzione e sorveglianza, ammonta a 25 dipendenti, divisi in 2 turni lavorativi.

Le prove di collaudo, effettuate sia sulla linea che sul materiale rotabile dal Ministero dei Trasporti, Ispettorato Generale M.C.T.C., e, per conto del committente, dai Professori Oberti e Zignoli del Politecnico di Torino hanno dato tutte esito positivo. Il costo effettivo dell'impianto ammonta, per la sola linea, a circa 200 milioni al km. A questa cifra vanno aggiunti i costi delle stazioni, dell'officina, della cabina di trasformazione (da 27.000 volt corrente alterna a 1.200 volt corrente continua) e dell'automotrice.

Per quanto riguarda i vantaggi della ferrovia sopraelevata monorotaia rispetto agli altri mezzi di trasporto Urbano e suburbano, essi si possono così sintetizzare: rispetto alle metropolitane si ha un minor costo di impianto (circa un terzo); rapidità di costruzione; eliminazione delle incognite di varia natura, archeologiche non escluse; minori preoccupazioni per la stabilità di molti vecchi edifici, anche in relazione a modificazioni idrauliche nel sottosuolo; possibilità di recuperare gran parte del valore degli impianti, specialmente se in strutture metalliche, in caso di eliminazione o modificazione di percorsi. Rispetto alle ferrovie suburbane ed extraurbane ordinarie si ha un minore ingombro sul terreno (si calcolano 70 metri quadrati per ogni chilometro di linea monorotaia doppia), vantaggio specialmente apprezzabile per le linee fiancheggiatrici delle strade ordinarie; fondazione più sicura su terreni sabbiosi o comunque instabili; sicurezza contro i deragliamenti, almeno per le soluzioni tipo Alweg; attrattive panoramiche incomparabilmente maggiori

offerte ai passeggeri; rispetto ai trasporti su strada ordinaria si hanno sicurezza e regolarità di esercizio superiori nelle regioni soggette a nebbie e a gelo; maggiore portata oraria; maggiore durata del materiale mobile grazie alla possibilità di rifinire la superficie di scorrimento con precisione maggiore di quella conseguibile su una strada, riducendo così gli scuotimenti a vantaggio della durata del materiale che può venire alleggerito con guadagno di portata utile.

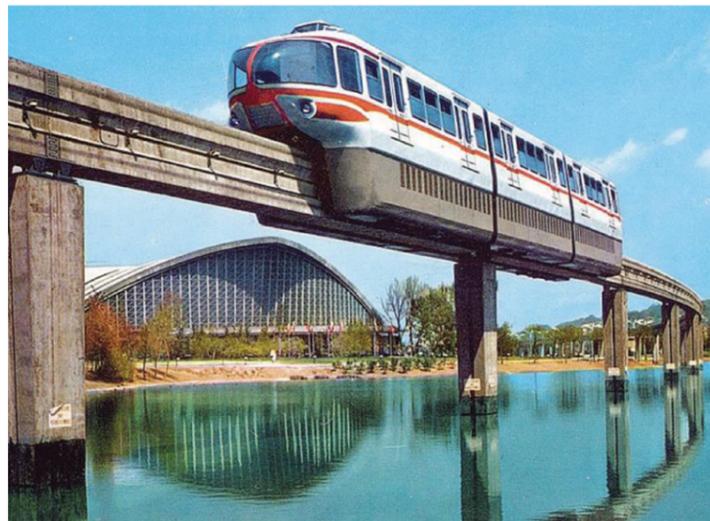
Sotto un aspetto generale si considerava la possibilità di contribuire ad una soluzione economica e tecnicamente vantaggiosa del problema del trasporto delle masse di viaggiatori che giornalmente ad orari obbligati arrivano e ripartono dai grandi centri urbani, nonché di quello dell'allacciamento delle città con gli aeroporti, gli stadi e i complessi sportivi e di esposizioni. Ma anche prescindendo da questo quadro essenzialmente urbano e suburbano, le possibilità delle monorotaie, e cioè di convogli lanciati lungo sedi filiformi e sopraelevate, apparivano non meno interessanti sui grandi itinerari, sia per l'economia che per la possibilità di non interferenza con la circolazione ferroviaria e ordinaria. Oltre a questi vantaggi erano viste come soluzioni a favore delle grandi comunicazioni, dell'attrattiva di migliori visioni panoramiche, della minore soggezione a frane ed innevamenti, della facilità di fondazione, della silenziosità e per il conforto offerto dalle sospensioni pneumatiche³⁴.

32. *Ibidem*, p. 219

33. *Ibidem*, p. 221

34. *Ibidem*, p. 222

Il Circarama



In alto, La Monorotaia, www.atlanteditorino.it
In basso, La Monorotaia di Italia '61, www.Lastampa.it

“E’ con piacere che mettiamo a disposizione degli Italiani, con la collaborazione della FIAT, la nostra piu’ recente scoperta in campo cinematografico: il “Circarama”.

Con cio’ noi vogliamo dare il nostro contributo alle manifestazioni in Torino per la celebrazione del centenario dell’Unità d’Italia.

Il Circarama ha rappresentato un’attrazione unica a Disneyland fin dal giorno della sua inaugurazione, nel 1955.

Il film Circarama “Italia 61” in splendidi colori della Technicolor, dà rapide visioni di alcuni aspetti dell’Italia d’oggi: meravigliose bellezze del paesaggio, città, monumenti, antiche glorie e moderno lavoro industriale.

Esprimo il mio personale ringraziamento alla Fiat e a tutti coloro che hanno collaborato con noi per la realizzazione di questo spettacolo, che spero interessera’ moltissimi nostri amici italiani.

Desidero inoltre complimentarmi con tutti per le celebrazioni del Centenario, ed esprimere l’augurio che le manifestazioni torinesi siano un grande successo”³⁵.

Walt Disney con queste parole anticipa quella che sarà una delle più efficaci attrazioni realizzate in occasione della celebrazione del Centenario dell’Unità italiana (durante un’intervista a Burbank nell’aprile del 1961).

Il Circarama nasce su idea dello stesso Walt Disney come una delle attrazioni principali di Disneyland, il grande luna park californiano che è stato aperto al pubblico per la prima volta nel 1955. Il sistema viene messo a punto, in collaborazione con la Eastman Kodak, da uno gruppo di ingegneri con a capo il responsabile degli effetti speciali della casa di produzione americana Ub Iwerks. Si basa sostanzialmente sulla fotografia

dello spazio profilmico con un numero di macchine da presa che sono sincronizzate tra loro: ogni macchina da presa inquadra una porzione di spazio che viene giustapposta agli altri consentendo così, in fase di proiezione, di restituire una continuità di immagine. Un’attrazione che ebbe un enorme successo durante “Italia 61” nel campo degli spettacoli e dei divertimenti, attrazione offerta dalla FIAT.

Il Circarama è il cinematografo su uno schermo circolare di 360°: si tratta di un procedimento inventato e brevettato dallo stesso Walt Disney caratterizzato da un originale sistema di ripresa e di proiezione.

La questione più significativa e rappresentativa di tale sistema riguarda le caratteristiche specifiche dello spazio prodotto dal Circarama. Si tratta di uno spazio circolare, che a differenza di un’inquadratura normale, non ha alcun tipo di “fuori campo”. Tutto lo schermo visibile si distribuisce contemporaneamente attorno allo spettatore, al quale spetta scegliere in prima persona quale porzione di campo osservare.

L’immagine centripeta del Circarama non si caratterizza dal fuori campo tradizionale, ridotto ai minimi termini, quanto da un fuori campo che potremmo intendere “virtuale”, da definirsi in tempo reale al momento della fruizione del film. Un fuori campo che, sempre potenzialmente visibile a seconda della volontà di chi guarda, mina fortemente le basi della scrittura cinematografica classica.

Nel Circarama gli spettatori, completamente circondati dalle riprese in movimento, sono pienamente coinvolti e hanno la sensazione di partecipare in prima persona all’azione. La struttura era in grado di accogliere circa 1000 persone, le quali si ritrovavano in piedi nel mezzo, sentendosi al centro dell’azione nel senso più realistico della parola. La FIAT per l’occasione ha costruito un apposito padiglione smontabile e

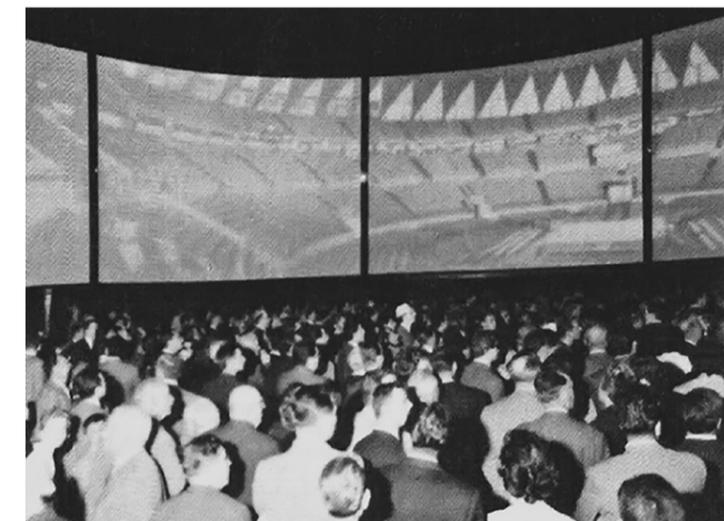
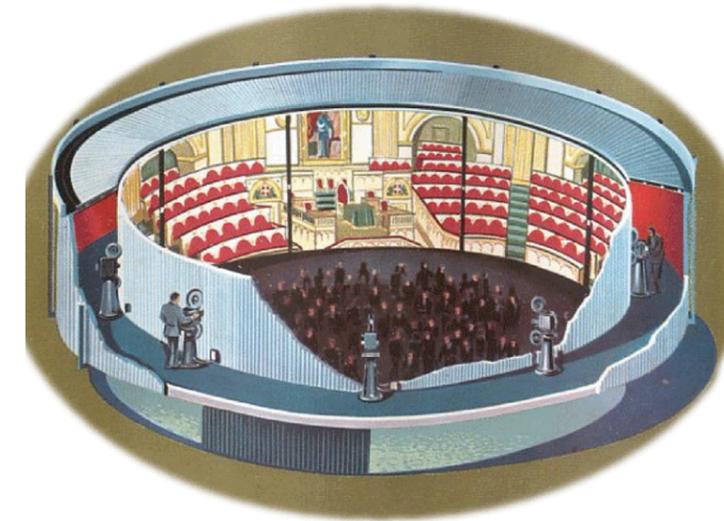
35. Burbank, aprile 1961, www.italia61.it

trasportabile, realizzato in acciaio, alluminio e plastica. Nel suo insieme il padiglione si estende su un'area di 1500 mq. Il cilindro circarama (sala di proiezione) ha un diametro di 32 metri, con un'altezza pari a 12 m, mentre lo schermo circolare ha uno sviluppo di 90 m per un'altezza di 7 m.

Nella struttura del cilindro sono collocati i 9 proiettori da cui vengono generati i fasci delle immagini.

Nel sistema Circarama Walt Disney il film è montato ad anello e le immagini si sviluppano in modo continuo. La componente sonora, costituita da un impianto stereofonico a 6 piste, è indipendente dal film, tuttavia sincronizzata elettronicamente con esso, seguendo la successione delle immagini. Il suono è dunque sincronizzato con i movimenti dell'immagine, e diviene elemento dell'azione stessa trasmettendo allo spettatore la sensazione di essere protagonista della scena. Il film, a colori, intitolato *Italia 1961*, era stato realizzato, per conto della FIAT, dalla stessa "Walt Disney Production", a cura della "Royfilm" di Roma (produttore Roberto De Leonardis, regista Elio Piccon).

Il lavoro di ripresa si è svolto per 22.000 km circa, attraverso l'Italia, utilizzando anche l'aereo messo a disposizione dal Ministero della Difesa Italiano. Numerosi luoghi sono stati raggiunti, tra cui la Rhodesia per filmare la Diga di Kariba, frutto del lavoro italiano. La cinepresa Disney è riuscita così a spaziare dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna cogliendo i tratti più caratteristici del Paese.



In alto, Circarama, www.italia61.it
In basso, Folla Circarama, Archivio e Centro Storico Fiat

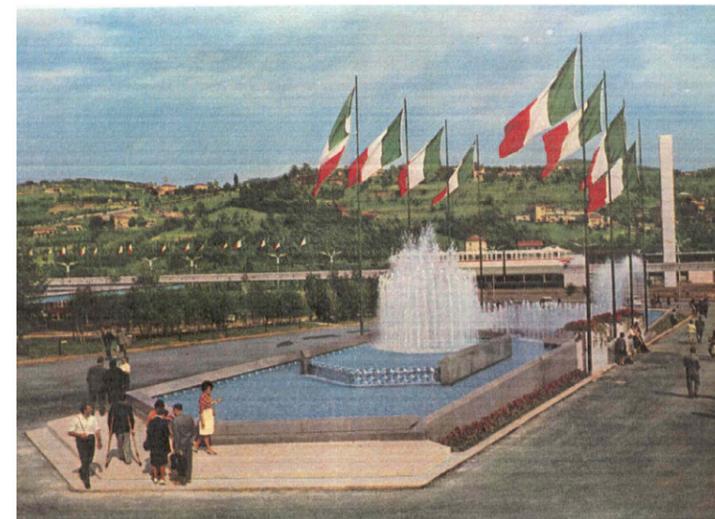
La Fontana Luminosa

Il progetto originario per la Fontana Luminosa fu redatto nel 1960 dagli architetti Giuseppe Varaldo, Maria Carla Lenti in Zuccotti, Giovanna Maria Zuccotti e Gian Pio Zuccotti.

La Fontana Luminosa è un elemento decorativo particolarmente rappresentativo del comprensorio di Italia '61; le sue dimensioni sono notevoli: con una lunghezza di 95 m e una larghezza di 12 m è caratterizzata da una serie di vasche disposte in successione che sfruttano la naturale pendenza del terreno del sito.

La Fontana Luminosa, progettata dagli architetti Renato Carboni, Carlo Casati e Nello Renacco diviene di grande impatto visivo e scenografico soprattutto durante la sera e nelle ore notturne, quando giochi di luci colorate rendono la fontana uno dei luoghi maggiormente spettacolari dell'evento.

Uno scenario molto suggestivo e apprezzato da tutti i visitatori, attratti dalla fontana, dietro la quale correva la monorotaia oppure con il Palazzo a Vela sullo sfondo.



In alto, La Fontana luminosa, www.museotorino.it
In basso, La Fontana a terrazze, www.museotorino.it

L'Ovovia

Una delle più riuscite attrazioni era l'Ovoia collegata al colle di Cavoretto. Composta da 61 piccole cabine di forma ovoidale che partivano dalla stazione adiacente ai padiglioni della "Mostra delle Regioni" e arrivavano al colle di Cavoretto, ubicato nel Parco Europa, superando trasversalmente il fiume Po e percorrendo, scorrendo su un cavo a 10 m di altezza, circa 871 metri con un dislivello complessivo di 120 m.

Gli "ovetti", nome affibbiato alle cabine dal design tipicamente anni '60, dai colori vivaci (rosse, blu, gialle) e con una forma per l'appunto "ovoidale" e dunque molto aerodinamica, erano dotati di un motore elettrico che permetteva la possibilità di raggiungere la velocità di 3 m/s. Si tratta di cabine progettate affinché fossero in grado di trasportare massimo due persone, nonostante gli spazi interni fossero davvero angusti.

Queste cabine vennero ideate dall'ing. Ugo Carlevaro con la collaborazione di altri ingegneri della Aeritalia. L'Ovovia era in grado di trasportare complessivamente 700 passeggeri all'ora, i quali potevano vedere dall'alto la città al prezzo di 100 lire.

La funivia fu sicuramente una delle idee più originali realizzate durante l'Expo di Italia '61 che portarono Torino ad essere la città più futuristica d'Italia, capitale dell'innovazione e del design. Si trattava di un'attrazione che consentiva un collegamento diretto tra la zona dell'esposizione e il Parco Europa di Cavoretto, uno dei punti più belli e panoramici della collina torinese.

Oggi di questa incredibile attrazione rimangono i ruderi, non in buone condizioni, delle due stazioni: quella a terra, che per molti anni è stata usata con funzione commerciale e quella nel Parco Europa di Cavoretto.



*Torino - Esposizione "Italia '61",
Funivia al Parco Europa di Cavoretto e Fiume Po*



In alto, Cartolina esposizione Italia '61, Funivia al Parco Europa di Cavoretto e Fiume Po, www.italia61.it
In basso, Ovovia Torino Italia '61, www.italia61.it

Il Luna Park

La rumorosa “città” dei divertimenti” e’ stata per mesi la meta preferita dei visitatori grandi e piccoli dell’Esposizione.

Nei primi giorni di ottobre, la direzione del “Luna Park” segnalava già un imponente numero di biglietti venduti: oltre 2 milioni, con una media giornaliera di circa 13 mila persone.

Il pubblico ha dimostrato di gradire tutte indistintamente le attrazioni funzionanti sulla vasta area vicina al comprensorio delle Mostre. Il treno lilluziano ha funzionato quasi senza alcuna interruzione, percorrendo migliaia di chilometri; i viaggiatori erano per lo più bambini ma sono stati molti anche gli adulti a prendere posto su questi vagoncini.

Grande successo ha avuto la pista dei “go-karts”, dove gli amanti della velocità hanno trovato la possibilità di sfogare i loro istinti e di divertirsi.

Altri infine hanno voluto provare l’ebbrezza del volo, facendosi sollevare a oltre settanta metri dal suolo nelle gigantesche gabbie gialle della torre panoramica. Centinaia di migliaia di colpi sono stati sparati nei tiri a segno, centinaia e centinaia di pesci rossi sono stati vinti al gioco della palline³⁶.



36. Notiziario di Italia 61, n.12, ottobre 1961

In alto, Luna Park di Italia '61, www.italia61.it
In basso, Luna Park, www.italia61.it

Il Palazzo a Vela

La decisione di creare due grandi contenitori così ravvicinati, come il Palazzo delle Mostre e il vicino Palazzo del Lavoro, sarà alla base di una continua indecisione sulle possibili funzioni da attribuirvi. Sarà solamente all'inizio del 1961 che il Comitato Torino '61 deciderà di insediare nel Palazzo delle Mostre la mostra "Moda Stile Costume".

Ubicato al margine nord dell'area espositiva, il Palazzo deriva dalla decisione della società per azioni Torino Esposizioni di ampliare lo spazio per il "Salone mercato dell'abbigliamento" (Samia), da sempre allestito nella grandiosa sala progettata da Nervi, tra il 1949 e 1952, al Parco del Valentino. Il progetto della nuova struttura, è stato affidato ad Annibale e Giorgio Rigotti, e si caratterizza da un corpo anulare con paramento di mattoni faccia a vista, zoccoli e decorazioni in pietra naturale e un salone centrale voltato. Il progetto viene modificato dai Rigotti che sviluppano una struttura, eseguita poi dall'impresa Gastone Guerrini.

L'appalto-concorso, che si limitava alla costruzione della copertura centrale, basato però su un progetto a cupola su sei appoggi ad archi sfalsati sovrapposti e non più sulla soluzione a tre punti di appoggio³⁷, viene indetto il 16 febbraio del 1959. La giuria è composta dal presidente di Torino Esposizioni, l'ingegnere Daniele Agostino Derossi, dal commendatore ragioniere Giuseppe Soffietti, dall'ingegnere Carlo Rinaldi, dall'ingegnere Giorgio Rigotti e dell'avvocato Gino Poletti. La continuità dei nomi con gli organigrammi dei vari comitati incaricati dell'organizzazione delle celebrazioni del Centenario è evidente, ed evidenzia lo stretto legame che intercorre tra Torino Esposizioni e Italia '61, entrambi simbolo della Torino industriale. Alla fine di maggio, la giuria esamina tutti i progetti proposti. Su quindici imprese inviate, hanno risposto in quattro: le Officine Nazionali Savigliano; la SAICCA;

la Gastone Guerrini; la Dalmine. Tutti i progetti sono per lo più indirizzati verso l'impiego di strutture metalliche; la Guerrini invece propone una soluzione in cemento armato caratterizzata da sei semiarconi a sezione cellulare, con lunette e pennacchi in laterizio armato e due soluzioni fuori concorso, che prevedono una struttura autoportante a doppia soletta nervata in cemento armato precompresso, composta da una cupola che trova appoggio a terra su tre punti, studiata dagli ingegneri Franco Levi e Nicolas Esquillan, calcolatore della volta CNIT (Centre National des Industries Techniques) di Parigi.

La Commissione assegnò il progetto all'impresa Guerrini, senza escludere i vantaggi che l'offerta fuori concorso presenta, sia per la modernità della struttura sia per il ridotto costo. Torino Esposizioni opta per questa seconda soluzione. Si realizza dunque una volta autoportante in cemento armato precompresso costituita da tre archi di larghezza variabile convergenti, ruotati uno rispetto all'altro di sessanta gradi, situati ai vertici di un triangolo equilatero di centotrenta metri di lato. La struttura della volta sarà disarmata mediante sollevamento e chiusa da un ampio *courtain-wall*, circolare alla base ed esagonale in sommità. L'espansione degli archi genera verso l'esterno tre grandi sbalzi che costituiscono la più originale caratteristica della volta rispetto a quella del CNIT. Entrato nell'immaginario collettivo come "Palavela" per il design della copertura, non mostra tratti canonici dell'architettura torinese contemporanea, segnando invece un punto di convergenza della cultura tecnica torinese, dei criteri di progetto e dei riferimenti normativi della tecnica del precompresso.

A fianco delle architetture pensate per accogliere le esposizioni in occasione del Centenario dell'Unità, è stato così realizzato un nuovo grande Palazzo delle

Mostre, costruito dall'impresa Gastone Guerrini di Torino per conto della Società "Torino Esposizioni", destinato ad avere un ruolo di protagonista durante l'evento. La realizzazione del Palazzo doveva confrontarsi con tre variabili da non sottovalutare: il proprietario del palazzo, che era anche il cliente diretto, l'espositore ed il visitatore. Per il primo il palazzo delle mostre deve soprattutto essere un complesso "bon à tout faire"³⁸. Il Palazzo doveva essere in grado di accogliere numerose funzioni tra cui esposizioni e fiere. Per questo motivo alla superficie utilizzabile amplissima, libera da ogni intralcio portato da pilastri e da sostegni intermedi, sgombera da installazioni fisse che non siano perimetrali e nascoste, doveva corrispondere anche un volume adeguato agli obiettivi, un'altezza sufficiente, dunque uno spazio che potesse essere utilizzato nella sua complessità, oppure ritagliato, modellato e plasmato ogni volta in maniera diversa, a seconda dell'evento.

*"Il palazzo, invece, vive quando è sovraccarico di elementi eterogenei, anomali che si stipano e si sovrappongono in modo inverosimile nel pur ampio volume, salgono improvvisi da terra, simulano di sporgere a sbalzo in equilibrio instabile, scendono appesi alla copertura come strane macchine volanti"*³⁹.

Tra gli obiettivi principali vi era quello di far sì che la costruzione si notasse da lontano, apparendo diversa da quelle che eventualmente la circondano, perfettamente riconoscibile

*"La sua stessa forma sia un'attrazione, ma celi gelosamente il segreto di quanto si svolge nell'interno in modo da invogliare il pubblico a entrare"*⁴⁰.

Erano necessari ingressi facili da individuare, minimi tragitti a piedi, possibilità di far entrare e uscire materiali pesanti oltre che uno spazio esterno annesso caratterizzato da aree libere e ampie per la circolazione e il parcheggio delle automobili, per eventuali mostre all'aperto, per padiglioni temporanei e allestimenti scenografici. Tutto questo doveva essere realizzato prevedendo una spesa il più possibile limitata e contenuta.

La seconda variabile considerata, quella che riguarda la funzionalità del palazzo per le mostre, si pensava emergesse soltanto a palazzo ultimato, tuttavia comparve già in fase di studio e di progettazione. Bisognava considerare che sono infatti gli espositori che utilizzano il palazzo pagano per affittarne l'area, quindi spendono per costruire e montare la loro mostra, per preparare il materiale da esporre, per la pubblicità e il personale addetto, con la finalità di trarre il massimo utile possibile.

*"L'espositore non rispetta nulla, cancella ogni cosa, copre accuratamente tutto quanto può distogliere l'attenzione del pubblico, e si serve di quanto esiste senza alcun rispetto nell'unico scopo di valorizzare il proprio prodotto. È naturale, la mostra è fatta per questo soltanto"*⁴¹.

L'espositore si limita a considerare soltanto l'interno del palazzo. Molte volte tuttavia, è richiesto anche un allestimento all'esterno, che viene realizzato con la finalità di stupire ed attrarre.

La terza variabile è rappresentata dal soggetto che partecipa alla mostra ovvero il pubblico. Questo, è spinto dal desiderio di vedere tutto l'allestimento nel suo complesso per avere una visione generale e soffermarsi maggiormente nei settori preferiti senza

37. Archivio Servizio costruzioni edili e impianti Fiat, poi Fiat Engineering, rag.0084, opera 004, Palazzo del lavoro, esecutivi costruzione, computi e relazioni

38. G. Rigotti, *Fuzionalità e architettura nei Palazzi delle Mostre. Il nuovo Palazzo delle Mostre di Torino esposizioni nel comprensorio di italia '61*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", n.6, XV, 1961, n.s., p.179

39. *Ibidem*, p. 180

40. *Ibidem*, p. 180

41. *Ibidem*, p. 181

Il Progetto

inutili perdite di tempo. Per questa ragione molto spesso non vengono apprezzati i percorsi obbligatori. Sotto questo punto di vista l'ampio salone continuo offre vantaggi sulla sequenza di sale grandi o piccole, sia pure strettamente collegate fra loro.

“Il visitatore vuole vedere e vedere il più possibile nel più breve tempo, e in questo va d'accordo con l'espositore che cerca di intasare tutto lo spazio disponibile con un 'infinità di roba”⁴².

42. *Ibidem*, p. 183

“l'idea in architettura non nasce di solito come un fungo al piede di un castagno in una notte calda e rugiadosa, ma è invece il frutto di un lungo, complesso, continuo lavoro su un determinato tema”⁴³.

Queste le parole di Rigotti che racconta la difficoltà che ha previsto il progetto, il quale è perfetto esempio di quanto sia complesso l'approccio al progetto, durante il quale ci si avvicina alla soluzione finale sovente partendo da concezioni totalmente opposte. Spesso sono proprio le cose più semplici, più lineari, quelle che non sono quasi mai le prime a venire in mente a dimostrarsi la migliore soluzione.

Anche per questo complesso progetto furono numerose le soluzioni tentate. Il nuovo Palazzo delle Mostre incominciò a prendere forma all'inizio del 1957 su un terreno diverso dall'attuale, sempre a lato di corso Polonia con una forma irregolare, lunga e stretta, volta ad ospitare una serie di gallerie rettangolari, allungate, con orientazione differente, articolate da due elementi di cerniera e chiuse da un'altra sala quadrata. Tra le soluzioni scartate però ne esisteva anche una di forma circolare di 140m di diametro, con salone anulare continuo che diveniva il salone centrale. Salone che avrebbe dovuto essere in massima parte chiuso verso l'esterno, completamente aperto invece verso il giardino circolare interno per il quale era prevista la possibilità di copertura con strutture temporanee che potessero essere rimosse e rimontate a seconda dell'evento. Mutato il terreno messo a disposizione la soluzione che pareva più efficace fu quella di ribaltare il complesso già in parte studiato, adattandolo alle nuove esigenze planimetriche. Tuttavia la soluzione circolare si dimostrava quella maggiormente convincente in quanto garantiva una stessa superficie distribuita uniformemente su un unico schema ripetuto, senza

43. *Ibidem*, p. 185

creare posizioni chiave o angoli defilati.

“E le fondamentali caratteristiche geometriche del cerchio ritornavano con insistenza: unità perfettamente bilanciata, continuità senza fine e senza principio, compattezza planimetrica, massima area rispetto a qualunque altro poligono iscritto, uniformità nei vari settori, amplissime possibilità di sistemazione della superficie, nessuna direzione preferita o danneggiata”⁴⁴.

Un importante problema emerso già agli inizi del progetto riguardava la composizione e la resistenza del terreno di fondazione, che a seguito di analisi approfondite, presentava un forte strato di terreno di discariche e di riporto oltre che un'ampia variazione della sua composizione stratigrafica, non per nulla infatti, la zona è la cosiddetta di “millefonti”, proprio per la presenza di numerose vene e sorgenti sgorganti al vecchio piano di campagna, sito a parecchi metri al di sotto dell'attuale e ubicato alla confluenza del Sangone con il Po.

Si decise di disporre gli appoggi su un anello di 140m di diametro esterno corrispondenti a 80m di diametro interno, suddiviso in 87 campate identiche, completando la struttura con un sistema di travi precomprese e prefabbricate di 30m di luce appoggianti sui pilastri perimetrali e portanti il solaio piano della copertura.

L'elemento principale che detta legge nell'impianto di un palazzo per mostre è lo spazio, che da una parte diviene superficie che gli espositori possono affittare e dall'altra diviene “palco” di esibizione e di richiamo per chi espone i suoi prodotti. Al centro dell'anello si colloca un cerchio che funge quasi da giardino, da luogo di passeggio e di riposo per il pubblico,

44. *Ibidem*, p. 187

usufruibile soltanto saltuariamente per esposizione e spesso coperto con strutture spettacolari, ma sempre provvisorie. Tale "vuoto" venne sin dagli inizi accusato di essere uno spazio "perso". Queste critiche portarono a riflettere sulla copertura per poter recuperare a scopi espositivi e in modo definitivo e permanente anche quell'area così tanto messa in discussione.

La scelta prevedeva di ridurre al minimo i punti di appoggio della copertura, portandoli a tre. Alla fine del 1957 incominciò così ad assumere forma e consistenza la grande cupola, destinata a divenire l'elemento principale facendo passare in secondo piano la galleria anulare.

"Nata sulla base circolare la nostra volta doveva rimanere su tale base per non perdere gli indubbi vantaggi offerti dal cerchio, doveva perciò avere pennacchi a sbalzo che permettessero di passare agevolmente dal triangolo equilatero definito dagli appoggi, al circolo definito dai limiti del salone, con diametro interno stabilizzato nella dimensione di 130m"⁴⁵.

Copertura che doveva essere intesa come una cupola. L'appalto-concorso bandito nel marzo 1959 e limitato alla sola struttura della cupola, venne poi impiantato su un'altra soluzione, avente sempre il diametro di m 130, però con sei appoggi a terra. Si tornò poi al tipo a tre appoggi grazie alla proposta fatta in sede di appalto e in alternativa dall'Impresa Guerrini sul progetto primitivo e dimostratosi anche la più economica.

La soluzione per il Palazzo delle Mostre si indirizzò verso un grande salone circolare di 130m di diametro completamente libero e utilizzabile.

Presso i tre punti di appoggio della cupola dove per

l'altezza della copertura si avvicina troppo al pavimento del salone sono stati inseriti i vani dei servizi in parte al piano del pavimento e in parte a livello inferiore. Nelle sistemazioni angolari sono stati ricavati gli impianti di riscaldamento del salone. Fra la doppia lamina della cupola, che presenta uno spessore complessivo di 1,30m, con 1,15m di altezza sono dedicati ad accogliere la rete elettrica per l'illuminazione del palazzo e per l'impianto elettroacustico. La camera d'aria fra le due solette funge anche da isolante per evitare la condensa all'interno del salone, e 15 sfiatoi praticati nell'estradosso garantiscono un adeguato ricambio d'aria reso più attivo attraverso i 90 fori posti in chiave delle volte all'intradosso in corrispondenza dei gruppi di illuminazione. L'altezza massima della cupola in chiave è di 29 m all'esterno e 27,70 m all'interno⁴⁶. Verso sud si sviluppano l'atrio di ingresso con gli uffici delle mostre e i servizi generali annessi. Sotto l'atrio si collocano l'albergo diurno, il ristorante e un'ulteriore centralina di riscaldamento. Ogni gruppo di servizi ha un impianto autonomo di ventilazione.

Necessità derivanti dal calcolo hanno portato la convenienza di ampliare le visiere sulle vetrate, previste inizialmente curve, fino a formare vere e proprie cuspidi, trasformando così la pianta della copertura, che da circolare con lunette sporgenti, divenne esagonale.

Questa variante avrebbe appesantito eccessivamente la volta da un punto di vista estetico, inconveniente che venne risolto inclinando in alto e verso l'esterno le vetrate per diminuire gli sbalzi liberi in cemento armato. Così le pareti perimetrali, interamente a vetri, partono dalla verticale presso gli appoggi e si inclinano sempre più fino a raggiungere nel montante di centro uno strapiombo di 4,60m aumentando notevolmente l'effetto spaziale di leggerezza del complesso.

Altro problema è quello delle gallerie interne, nato dalla ricerca di aumentare ulteriormente lo spazio per esposizione. Sono stati costruiti in un secondo momento senza influenzare le strutture portanti della volta e delle vetrate: presentano una forma anulare, su pilastri a V, con una larghezza di 15m con il piano di calpestio ubicato 6m sopra il pavimento principale del salone. Si sviluppano simmetricamente sui due lati opposti a quello dell'atrio d'ingresso ricoprendo una superficie totale di circa 4000 metri quadrati e offrono al pubblico posti adatti per una visione panoramica dell'intero salone non certo da sottovalutare ai fini spettacolari⁴⁷.

45. *Ibidem*, p. 188

46. *Ibidem*, p. 189

47. *Ibidem*, p. 190

I Padiglioni delle Regioni



Il Piano Generale delle Mostre fece emergere due esigenze che il progettista doveva soddisfare: la prima, che doveva sin da subito essere definita, era la collocazione delle due grandi Mostre: l'Esposizione Internazionale del Lavoro e la Mostra delle Regioni, per procedere così con i relativi lavori; la seconda esigenza era quella di far sì che il Piano fosse duttile alle mutevoli esigenze che si sarebbero pian piano presentate.

Tutto questo non poteva non considerare quelle opere che già erano state realizzate tra cui la radiale di Corso Polonia e quelle invece che erano in programma come il prolungamento di Corso Caduti sul Lavoro, nonché il Palazzo delle Mostre, la cui collocazione, progettazione e costruzione ha sempre seguito un iter non collegato rispetto alle altre opere presenti nel comprensorio.

La presenza di una grande arteria, già attivata al momento dell'evento, come Corso Polonia, attualmente nota come Corso Unità d'Italia e l'inserimento trasversale dell'allungamento di Corso Caduti sul Lavoro, ha determinato una suddivisione del sito, di circa 500.000 mq, in tre zone principali: quella delimitata da Corso Polonia, Corso Maroncelli, Via Ventimiglia e il nuovo tratto di Corso Caduti sul Lavoro, venne scelta per ospitare il Palazzo delle Mostre e il Palazzo dell'Esposizione Internazionale del Lavoro.

Parallelamente alle prime strategie del Piano generale, proseguivano gli studi per l'impostazione del Palazzo del Lavoro e dalla definizione delle norme del relativo Concorso Appalto erano già intuibili dimensione e forma. Si decise che la sua definitiva ubicazione sarebbe stata nella zona vicina a Corso Maroncelli, l'unica che per dimensione, poteva offrire un adeguato spazio.

Lo spazio compreso tra il Palazzo delle Mostre e il Palazzo del Lavoro fu, inizialmente, destinato ad ospitare i Padiglioni degli Stati Esteri e di quegli eventuali altri Enti.

Questo spazio durante l'evento ospiterà il Circarama e il Padiglione del Ministero del Lavoro. L'evento richiedeva anche un ampio spazio destinato ad accogliere i servizi, per tale ragione venne realizzata una struttura ad hoc.

La sua collocazione, per essere la più utile ai visitatori, venne fissata nella seconda zona all'incrocio dei percorsi pedonali e veicolari provenienti dai due ingressi verso la Città: ingresso nord di corso Unità d'Italia, ingresso ovest su via Ventimiglia in corrispondenza di Corso Caduti sul Lavoro. Il progetto venne realizzato, su progetto degli architetti Nicola Rizzotti e Romano. Sull'estremità sud del Corso Unità d'Italia fu previsto il terzo ingresso, mentre un quarto, accoglie e smista i visitatori su Corso Moncalieri, superando il Po attraverso una passerella pedonale. Questi ingressi, escluso quello di Corso Moncalieri dovevano essere caratterizzati dalla presenza delle torri degli architetti Mattia e Mosso che assolvono a questo compito.

Infine, il tratto di Corso Caduti sul Lavoro, che si estende nel comprensorio, viene dotato, su progetto degli architetti Varaldo e Zuccotti di una fontana a terrazze che si sviluppa seguendo l'inclinazione del sito. La componente acqua compare anche nell'insieme dei laghi, che, inserendosi nelle ampie vaste zone erbose, potevano rappresentare insieme alla maglia delle strade trasversali, gli elementi di cucitura tra le fasce est e ovest di Corso Unità d'Italia.

Per raggiungere questo scopo, l'illuminazione del Parco doveva essere più "tenue" rispetto alla sfarzosità di luci di Corso Unità d'Italia, asse centrale

dell'impianto urbano del parco.

A fianco del complesso dei Servizi generali, del Palazzo delle Mostre e del Palazzo del Lavoro furono previsti ampi parcheggi sia per il pubblico che per lo staff.

Tutti i vuoti urbani non costruiti vennero trasformati in aree verdi, con l'inserimento di numerosi alberi di specie diverse.

Alla Mostra delle Regioni fu riservata la terza grande zona compresa fra il Corso Unità d'Italia, l'ansa del Sangone e la sponda sinistra del Po: si tratta di un terreno molto irregolare di circa 150.000 mq inserito in un scenario di forte impatto data la componente paesaggistica preponderante, ma, fino alla primavera del 1960, lasciato in completo abbandono e degrado; un'area che si mostrava in stato di incuria e disordine. Per una tale Mostra era necessario pensare ad un complesso di edifici adatto ad accogliere il racconto dei diversi temi assegnati ad ogni singola Regione, i quali, anche se diversi tra loro concorrono a rappresentare le qualità del nostro Paese. Bisognava allo stesso tempo predisporre un Padiglione che illustrasse la storia dei primi cento anni dell'Unità d'Italia⁴⁸.

Questo complesso di architetture doveva essere compatibile con i due grandi edifici dell'Esposizione del Lavoro e del Palazzo delle Mostre.

Furono due le principali soluzioni individuate: la concessione al tipico complesso per esposizioni, di dimensioni gigantesche, impressionante per i suoi volumi; oppure una successione di elementi architettonici, ciascuno dei quali assegnato ad una Regione. Si decise per quest'ultima soluzione che portò alla realizzazione dell'attuale complesso architettonico e rispondendo così anche a all'esigenza di convivenza dei diversi corpi edilizi in un unico

insieme paesistico ambientale⁴⁹.

La Mostra delle Regioni si articola in una successione di gruppi di Padiglioni impostati su pianta quadrata e articolati in un sistema modulare a maglia quadrata; le strutture sono state realizzate in vetro e metallo, nel totale rispetto del contesto naturale che le circondano.

Si ottiene un'alternanza di spazi esterni ed interni, attraverso i quali l'architettura, nella sua realizzazione organica, consentì a ciascuna regione la massima libertà di espressione dei temi assegnati sia in termini plastici che figurativi.

Il visitatore poteva così partecipare ad una passeggiata che si estende dal Trentino alla Sicilia in una successione di interni che tendono ad attenuarsi fino a trasformarsi in esterni che vanno a raccontare i paesaggi propri di ogni singola regione evidenziandone le caratteristiche naturali affiancate al tema di esposizione. I diversi Padiglioni costituiscono infatti una alternanza di quinte che inquadrano squarci di collina, boschi e sezioni di fiume, mentre le pensiline che li collegano, sopraelevate per non interferire con il traffico veicolare sottostante, scorrono, a tratti, immerse nel verde degli alberi del sito conservati.

La Mostra si svolge per lo più al primo piano dei Padiglioni; il piano terreno è riservato infatti ai servizi, alle attrezzature di sosta, allo svago, e al ristoro. I collegamenti erano previsti pedonali.

I padiglioni regionali convergono in un Padiglione Unitario, che espone "I primi cento anni di Unità".

L'architettura del Padiglione è stata concepita dall'architetto Carlo Casati, che realizza un complesso articolato in tre elementi che comprendono le tre grandi zone della Mostra, con forme e volumi diversi in quanto seguono le differenze di livello del terreno.



48. N. Renacco, *Il Piano urbanistico generale delle Mostre Italia '61 a Millefonti ed i padiglioni della Mostra delle Regioni*, in "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", A.15, n. 6, Torino, giugno 1961, p. 206

49. *Ibidem*, p. 207

In alto, Mostra delle Regioni, www.italia61.it
In basso, Padiglioni per la Mostra delle regioni, www.italia61.it

3_

La critica

Casabella-Continuità

Già in quel periodo le opere di “Italia ‘61” furono molto criticate: considerando soprattutto le numerose mancanze infrastrutturali della Torino dell’epoca, con la città che faticava a soddisfare i bisogni di una popolazione che cresceva a vista d’occhio, l’ingente investimento finanziario per la realizzazione di queste opere fu considerato inopportuno⁵⁰.

Proprio Casabella-Continuità andrà a sottolineare questi temi con alcuni tra i suoi principali protagonisti tra cui Ernesto Nathan Rogers, Franco Berlanda e Dino Buzzati.

Lo stesso Rogers parla di un “errore nazionale”, infatti la causa persa di Torino non sta nel celebrare l’Unità Nazionale, ma è il modo con cui questo paese vuole dimostrare a se e agli altri il valore delle sue vittorie⁵¹. Rogers sottolinea il fatto che l’Italia abbia deciso di celebrare la propria storia con un “Ballo excelsior⁵²”, altri infatti erano i problemi che necessitavano di soluzioni tra cui il bisogno di scuole, di università, di strutture ospedaliere e di altre strutture pubbliche a servizio della collettività.

Rogers parla proprio di un “miracolo italiano”, per il quale non si ha avuto il buon senso ed il buon gusto di trasformarlo in una sagra⁵³, evento che ha visto illustri protagonisti quali Pier Luigi Nervi e Gio Ponti, spesso criticati, i cui capolavori architettonici sono serviti soltanto da paravento per nascondere questo errore nazionale⁵⁴.

Un’altra importante osservazione viene rivolta al Ministero del Lavoro ed Enti Previdenziali che ha previsto spese economiche molto ingenti per realizzare un edificio volto a rappresentarlo durante l’evento.

L’architetto vuole proprio evidenziare come fosse stato meglio destinare tutte queste spese, che appaiono folli, a ospedali, scuole e altre strutture pubbliche di

cui la città aveva realmente bisogno in quel momento. Il vero miracolo secondo Rogers sarebbe stato quello di attenuare le distanze sociali tra gli italiani.

Allo stesso modo Franco Berlanda evidenzia due problemi emergenti: il senso degli investimenti fatti dalla collettività e l’influenza che questi interventi di carattere urbanistico-architettonico hanno sul tessuto della città stessa. Questo grande investimento della collettività per organizzare l’evento non sembra essere, secondo l’architetto, bilanciato da realizzazioni che possano portare vantaggio all’evoluzione nazionale italiana, tanto che questo va a costituire un cattivo esempio da un punto di vista nazionale⁵⁵.

La grande critica di Berlanda riguarda soprattutto l’area e le sue architetture: la città, per consentire le manifestazioni ha sacrificato un intero parco ed ha lasciato costruire un Palazzo come quello del Lavoro che si presenta praticamente inutilizzabile⁵⁶.

Grandi difetti e problemi questi, che si accompagnano però anche ad altri errori quali il sistema di trasporto sopraelevato, con costi di gestione estremamente alti e i Padiglioni delle Regioni, che dovevano essere costruiti con l’intento di essere smontati all’indomani della chiusura ed essere rimontati in altri siti in occasione di nuove manifestazioni.

Una città che aveva altre esigenze in quel momento, connesse soprattutto al rapido aumento demografico dei decenni che hanno preceduto l’evento.

Si trattava di una città che insistentemente cresceva e che aveva bisogno di adeguare i propri servizi e le proprie strutture alla nuova dimensione⁵⁷.

Queste opere realizzate in occasione di Expo ‘61, secondo Berlanda, non soltanto hanno costituito uno spreco da un punto di vista economico, ma risultano essere anche futili nel contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della città⁵⁸.

Dino Buzzati, infine, critica fortemente uno dei simboli di questa esposizione ovvero il Palazzo del Lavoro di Nervi. Si tratta di un edificio che era destinato a restare nel panorama torinese, tanto che, come lo stesso Buzzati dice “lo chiamano già il Colosseo di Torino⁵⁹”.

Il vero problema è in che modo e con quale funzione questo edificio potrà sopravvivere nel tempo, infatti sembra che “l’unica funzione del favoloso edificio è quella di riparare dalla pioggia il pubblico che passa da un padiglione all’altro⁶⁰”.

I dubbi di Buzzati sono molto chiari e considerano anche un costo di realizzazione particolarmente elevato, spese che forse si sarebbero potute destinare a differenti tipologie di realizzazione, magari a supporto della collettività. Risulta necessario dunque, per un’architettura simile e di tali dimensioni, dal momento che per questa è prevista la conservazione, chiedersi che cosa la città potrà farsene alla chiusura dell’expo secondo lo scrittore.

50. www.comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia ‘61*

51. Casabella-Continuità, n°252, Editoriale Domus, giugno, 1961, p.3

52. *Ibidem*, p.3

53. *Ibidem*, p.3

54. *Ibidem*, p.3

55. *Ibidem*, p.4

56. *Ibidem*, p.4

57. *Ibidem*, p.4

58. *Ibidem*, p.4

59. *Ibidem*, p.6

60. *Ibidem*, p.6

Casabella

CONTINUITÀ

UN ERRORE NAZIONALE - Ernesto Nathan Rogers

In Casabella - Continuità, n° 252, Milano, Editoriale Domus giugno 1961, p. 3.

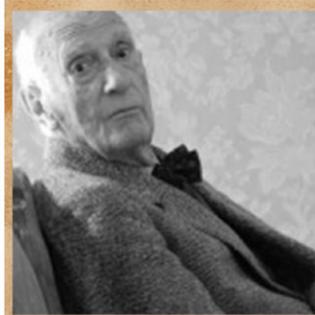
“La causa persa di Torino è il modo con cui il paese come il nostro vuol dimostrare a sé e agli altri il valore delle sue vittorie”...un **“miracolo italiano”** per il quale **“non si ha avuto il buon senso e il buon gusto di non trasformarlo in una sagra”**...“Gli sforzi di Nervi e Gio Ponti servono solo da prestigioso paravento per **nascondere l'errore nazionale**”...“È utile, è sensato, è giustificabile che il Ministero del Lavoro ed Enti Previdenziali abbia speso qualche centinaia di milioni in un palazzo per un'astratta alegoria dei suoi compiti?”...“Nel centenario dell'Unità italiana il **vero miracolo sarebbe stato attenuare le distanze sociali tra gli italiani**”.



L'ITALIA '61 A TORINO - Franco Berlanda

In Casabella - Continuità, n° 252, Milano, Editoriale Domus giugno 1961, p. 4.

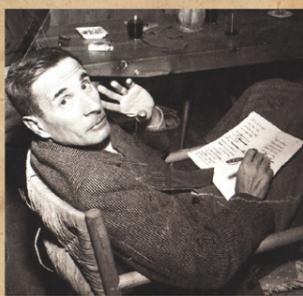
“L'investimento...non è bilanciato da realizzazioni che esercitano una funzione positiva nell'evoluzione nazionale italiana”...“ne deriva un **cattivo esempio dal punto di vista nazionale**”...“Il Comune ha **sacrificato un parco** ed ha lasciato costruire un Palazzo come quello del Lavoro che è praticamente inutilizzabile”...“Assurdo sistema di trasporto sopraelevato”...“**La città di Torino ha altre esigenze**”...“la città continua a crescere e ha bisogno di adeguare i propri servizi e le proprie strutture alla nuova dimensione”...Opere che **“finiscono col non contribuire al miglioramento delle condizioni di vita”**.”



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO - Dino Buzzati

In Casabella - Continuità, n° 252, Milano, Editoriale Domus giugno 1961, p. 6.

“Lo chiamano già il **'Colosseo di Torino'**. Ed è ovvio che è destinato a restare anche dopo finita l'Esposizione”...“un dubbio è inevitabile: **a che cosa serve un gigante simile?**”...“l'unica funzione del favoloso edificio è quella di riparare dalla pioggia il pubblico che passa da un padiglione all'altro”...“reso omaggio alla 'performance' architettonica, **ne valeva la pena?** I sette miliardi che dicono sia costato il palazzo non si potevano impiegare più utilmente?”...“E domani, terminata l'Esposizione, **Torino che cosa ne farà?**”



Dinosauri urbani alla chiusura dell'Expo

Le architetture di Italia '61 sono state oggetto di interesse, durante, ma anche a expo conclusa e citate sulle più importanti riviste nazionali ed internazionali. Tra i vari giudizi spicca l'atteggiamento critico di “Casabella-Continuità”, che definisce la mostra una “sagra del miracolo italiano”, dove invece il “vero miracolo sarebbe stato attenuare le differenze sociali degli italiani”⁶¹. Oltre a questa considerazione la rivista propone riflessioni di importanti personalità: tra questi Dino Buzzati che, riferendosi all'edificio di Nervi, parla dell'inutilità in termini di performance di questa grande piazza coperta.

La riqualificazione ed il riuso delle architetture, delle strutture e del parco risultano essere sin da subito uno dei principali temi. In effetti, nei decenni successivi, non sono stati raggiunti gli obiettivi auspicati: smontati rapidamente gli allestimenti, demoliti gli edifici effimeri, come il Circarama, gradualmente gli spazi invecchiano e si degradano, data anche la mancanza di un progetto di riattivazione dell'area. I padiglioni delle Regioni, sono stati destinati all'International Labour Organization, ramificazione dell'ONU.

Il binario sopraelevato della monorotaia sopravvive come architettura *en plein air*, simbolo dell'incapacità di gestire il patrimonio edilizio della contemporaneità. Destino differente per la stazione Nord della Monorotaia, che nel 2002 è stata affidata dalla Città all'Unione dei Genitori Italiani, associazione che si occupa dell'assistenza alle famiglie che hanno bambini malati di tumore, affinché venga trasformato con funzione foresteria a loro disposizione. Il Padiglione circolare del Ministero del Lavoro è ora sede del laboratorio chimico della Camera di Commercio di Torino.

La vicenda più complessa e articolata, tuttavia, riguarda i due grandi simboli di Expo '61 ovvero il

Palazzo a Vela e il Palazzo del Lavoro.

Una volta terminate le manifestazioni, per loro non venne presa alcuna decisione sul loro futuro e in breve tempo il degrado e l'incuria divengono la principale minaccia. Eccetto alcune particolari situazioni quali il film *The Italian Job (Un colpo all'italiana)*, diretto da Peter Collinson, con Maicol Caine, che vide nel 1969 le Mini Cooper del film correre sull'estradosso della volta del Palavela. Escluso quel momento, tuttavia, sui due edifici, una totale stasi.

Usi impropri e assenza di strategie dominano gli anni successivi.

Dopo qualche manifestazione sporadica, che includono eventi fotografici e il *made in Italy*, nel Palavela si consolida la vocazione sportiva, tanto che nel 1996 il Comune stabilisce che ospiterà attività di atletica leggera e partite di calcio a cinque. Uno spunto importante dunque, volto a mantenere in vita quel che sempre più appariva un dinosauro urbano. L'edificio invecchia, fin quando il 19 giugno 1999 Torino vince a Seul l'aggiudicazione dei Giochi olimpici invernali del 2006. La città richiede interventi di risistemazione, ma soprattutto, doveva essere dotata di adeguate strutture per gli sport invernali, protagonisti dei Giochi.

In questo scenario si stabilì il Palazzo a Vela come sede delle specialità di pattinaggio artistico e Short Track.

Nel dicembre 2002 viene vinta la gara da un'associazione di cui fanno parte l'ingegner Arnaldo de Bernardi e l'architetto Gae Aulenti.

Poco più di due anni dopo, il Palazzo a Vela viene finalmente inaugurato (per la seconda volta). Sopravvive la grande vela, privata delle vetrate però, con la sottile soletta in cemento armato che, ora, fa coprire una struttura che si sviluppa in volumi regolari.

61. Casabella-Continuità, n.252, 1961, pp. 3-4

L'edificio sembra rispondere positivamente alla nuova funzione sportiva, anche se del progetto rigottiano rimane solo la maestosa copertura. Il nuovo Palazzo a Vela o "Palavela", si prepara così ad ospitare la funzione sportiva anche se, non si escludono definitivamente le altre ipotesi.

Sorte più triste, almeno a fine 2005, tocca al Palazzo del Lavoro, che è rimasto in proprietà del Demanio e difficilmente alienabile.

La Città si offrì di acquistarlo, nel 2004, ma la richiesta era proibitiva in quanto erano richiesti circa venti milioni di euro.

Si arriva al 19 ottobre del 2005 quando un protocollo di intesa tra la Città e il Ministero delle Finanze, in cui rientra il Demanio, impegna la prima ad adottare una variante di Piano regolatore che parlava di nuove destinazioni d'uso tra cui quella turistico-ricettivo, culturale e sede per centri di ricerca.

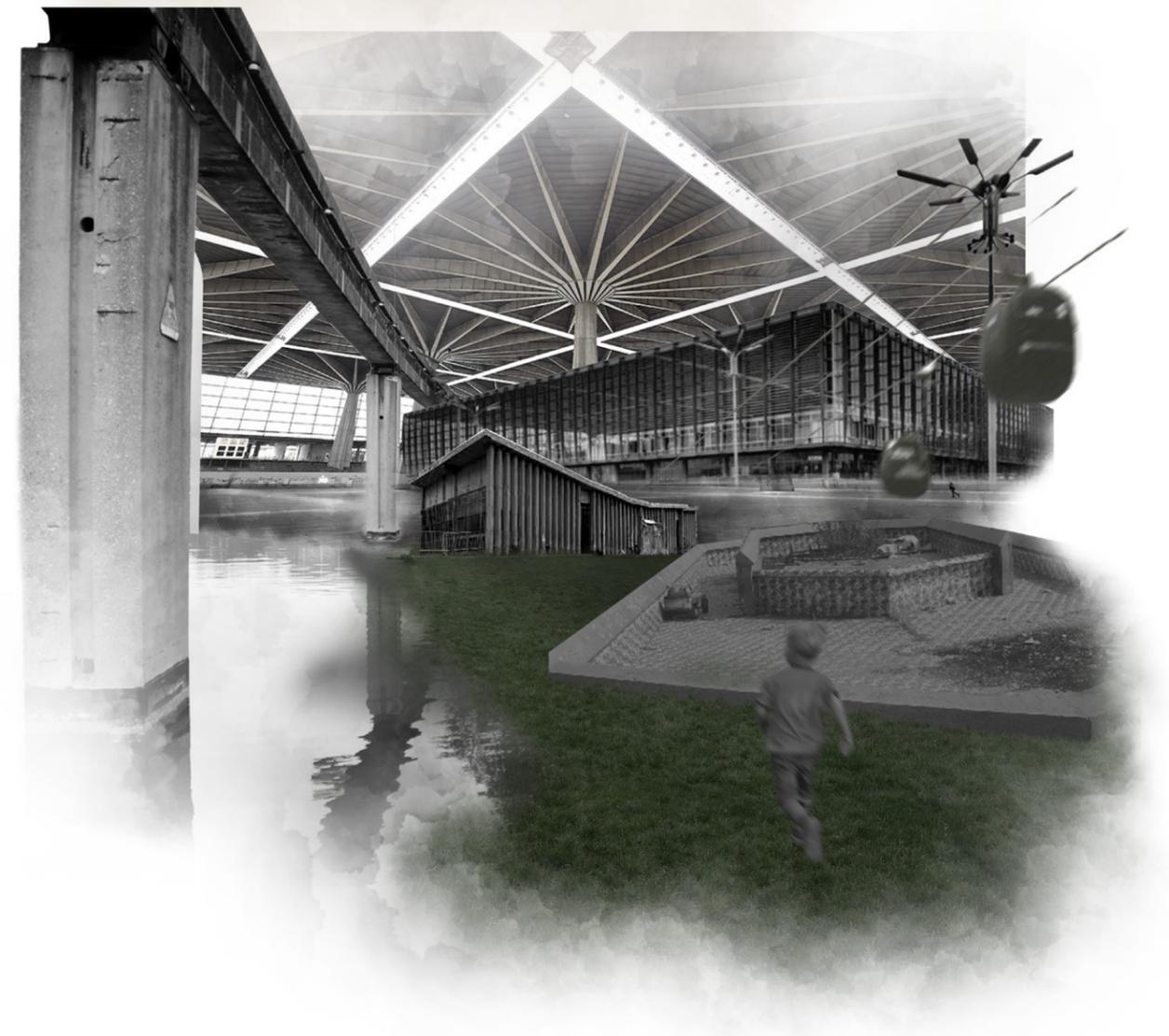
Questo progetto aveva la finalità di aumentare il valore del Palazzo al momento in cui sarebbe stato venduto. Spaventa la numerosità delle destinazioni d'uso, oltre che il fatto che l'edificio non è rimasto del tutto vuoto. L'edificio ha ospitato manifestazioni variegate, dalle fiere dell'arte alle mostre canine, divenendo così sede di attività diverse.

Nel 1998, una nuova ipotesi di rifunzionalizzazione propone di convertirlo in uno *science centre* con la collaborazione del Politecnico di Torino, ma con l'inserimento di uno Sportello polifunzionale, dove si rilasciano i permessi di soggiorno, accoglie diverse comunità di migranti.

Degna di nota la Facoltà di Economia e Commercio che è riuscita a trovare sede in alcuni locali su Corso Maroncelli.

Mentre i Giochi olimpici si avvicinavano il Palazzo del Lavoro ha continuato per lo più una vita di contenitore

fieristico. Probabilmente il punto più basso si è raggiunto il 4 ottobre del 2005 quando venne richiesto di verificare la possibilità d'uso dell'architettura di Nervi come parcheggio durante i Giochi. Si tratta dunque di un destino poco fortunato, al contrario di quanto accaduto al Palavela.



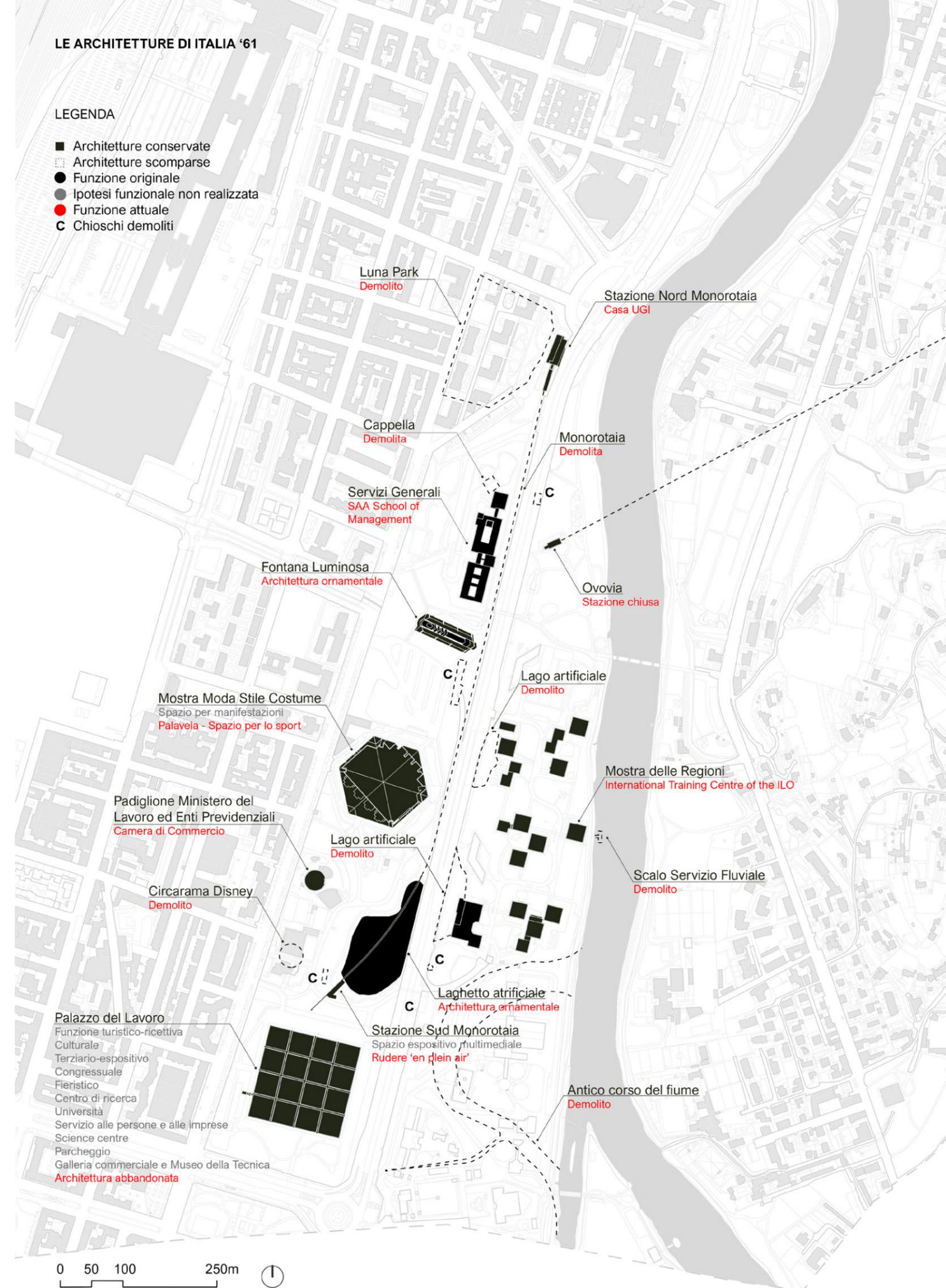
Le architetture di Italia '61

Queste riflessioni e previsioni non si sono rivelate del tutto errate dunque: molte tra le Architetture di Italia '61, una volta conclusa l'Esposizione, non hanno trovato alcun tipo di destinazione d'uso, nonostante l'idea iniziale fosse proprio quella di "tenere in vita" queste architetture realizzate appositamente per l'evento. Per alcune di queste, tra cui il Luna Park, la Monorotaia, Il Circarama Disney, due laghetti artificiali e alcuni chioschi che erano stati realizzati appositamente per l'evento ne è stata stabilita la demolizione.

Tra le architetture "sopravvissute", alcune hanno trovato una destinazione d'uso: La stazione Nord della Monorotaia è diventata Casa Ugi, struttura che accoglie i bambini malati di tumore; I Servizi Generali sono diventati sede della SAA School of Management; Il Palavela è divenuto un importante Palazzetto dello Sport; Il Padiglione ministero del Lavoro ed Enti Previdenziali è ora sede della Camera di Commercio; i Padiglioni delle Regioni sono ora sede dell'Internationale Training Centre of the ILO.

Le altre architetture, sopravvivono invece prive di una funzione: La Fontana Luminosa si trova attualmente in uno stato di incuria e di abbandono; Il laghetto artificiale allo stesso modo è privo di manutenzione e di cura; Il tratto di monorotaia sopravvissuto si presenta come rudere en plein air; Il Palazzo del Lavoro, dopo infinite ipotesi di rifunzionalizzazione tra cui Università, Science Centre e Galleria Commerciale, verte ora in uno stato di totale abbandono e di degrado; La stazione dell'Ovovia, infine, si trova al momento chiusa, recintata, in stato di abbandono e priva di una funzione insediata.

La mappa mostra proprio queste architetture conservate e scomparse, andando ad indicare la funzione originale, le ipotesi funzionali non realizzate e la funzione attuale.



4_

Le Expo nel Mondo

Osaka '70

Molto utile risulta essere un confronto con altre Esposizioni Universali per comprenderne le dinamiche e le vicende evolutive.

Una prima expo considerata è quella di Osaka del 1970.

Tra le grandi Esposizioni del XX secolo, l'Expo Osaka 1970 è stata la prima a svolgersi in Asia ed ebbe un enorme successo, con milioni di visitatori. Già in due precedenti occasioni, nel 1912 e nel 1940, il Giappone si era proposto come sede di un'Esposizione Universale; in entrambi i casi l'evento fu tuttavia annullato: il primo, a causa della morte dell'Imperatore Meiji, il secondo, per la partecipazione del Giappone nella Seconda Guerra Mondiale.

La fine degli anni Cinquanta in Giappone si caratterizza per il fenomeno dell'estensione delle città affiancato alla repentina crescita della popolazione. Questo portò ad un periodo di grande espansione che determinò la costruzione di progetti anche a grande scala.

Il progetto di organizzare la prima Esposizione Universale nel continente asiatico fu sostenuta da Léon Baret, allora Presidente del Bureau International des Expositions (BIE)⁶², che nel settembre del 1963 inviò a Masayoshi Ohira, Ministro degli Affari Esteri giapponese, l'invito ad approvare la Convenzione Internazionale sulle Esposizioni Universali e Internazionali.

Tale richiesta ebbe fin dall'inizio il sostegno di numerose personalità di rilievo, inclusi membri della Prefettura e della Municipalità di Osaka, i quali presentarono la candidatura del Giappone per un'Esposizione Universale che celebrasse il 2600° anniversario della fondazione del Paese Asiatico.

Nel maggio del 1966, il Giappone riuscì nel suo intento ed ottenne l'approvazione dal BIE alla sua candidatura, proponendo come tema il "Progresso

umano nell'armonia", per evidenziare un nuovo modo di affrontare gli scenari generati dal progresso della civiltà e della tecnologia, parlando della Seconda Guerra Mondiale come esempio distruttivo del "know-how" in ambito scientifico. Kenzo Tange venne nominato responsabile unico della Commissione Osaka 1970; fu dunque scelto un architetto e docente dell'Università di Tokyo. Tange sostenne fin dal principio di andare oltre l'impostazione canonica di un'Esposizione Universale, intesa come "vetrina dei risultati tecnico-scientifici e dei prodotti industriali ovvero un'esposizione di oggetti tangibili", affermando che tale impostazione non avrebbe superato in Giappone la prova della transizione verso una "società dell'informazione e della comunicazione"⁶³.

L'Expo di Osaka diveniva simbolo dell'apertura dell'Oriente all'Occidente, proponendo allo stesso tempo un cambiamento di prospettiva sui temi delle Esposizioni occidentali del XX secolo.

Questo nuovo scenario, legato ai viaggi spaziali e alla umanizzazione della tecnologia, sostituì in maniera definitiva qualsiasi riferimento alle precedenti Esposizioni.

L'immaginario auspicato per l'evento era che l'uso e la sperimentazione della tecnologia potessero portare ad un miglioramento della qualità di vita dell'uomo. Inoltre, la tecnologia, intesa come occasione di gioco e svago, poteva portare ad una totale trasformazione della città e del territorio e far rivivere la volontà di una "ristrutturazione futurista dell'universo"⁶⁴.

Per questa ragione il Comitato Organizzatore del tema stabilì, durante la sesta riunione svoltasi a Kyoto nell'aprile del 1966, di definire un progetto per la realizzazione di un Padiglione tematico che mostrasse le applicazioni dei concetti universali di saggezza e cultura, intese come capacità intrinseche dell'uomo.

Il fine era quello di produrre, come riportato nell'Official Report dell'Expo'70, "un futuro modello di città, destinato a divenire un progetto pilota di sviluppo regionale e nucleo di una città satellite di Osaka"⁶⁵.

Nel 1967, i team di lavoro, guidati dai professori Tange dell'Università di Tokyo e Nishiyama dell'Università di Kyoto, sviluppano il Masterplan dell'Expo.

Progetto, che esclude la costruzione di un edificio-icona dell'evento; il sito dell'esposizione sia sviluppa attorno ad una grande piazza coperta, una costruzione permeabile e caratterizzato da un ambiente riconoscibile "senza alcuna chiara forma che non facesse da vetrina alle cose da esporre e che divenisse un serbatoio di informazioni e di comunicazioni"⁶⁶.

Osaka '70 si caratterizza per la forte presenza di nuove tecnologie in grado di produrre un ambiente multidimensionale che si fonde alle immagini, ai suoni, alle luci e al movimento.

Tra gli altri temi proposti vi era il tentativo di definire l'architettura come sostegno ai contenuti elettronici, tramite la separazione fra hardware e software, fra contenuto e contenitore.

62. R. Lecardane, *Le grandi esposizioni: territori dell'immaginario*, in Agathón, n.1, settembre 2010, pp. 3742

63. Taange K., *The Basic Concept of Expo'70*, in *Structure, Space, Mankind-Expo'70, a Photographie Interpréter*, Association commémorative pour l'Exposition Universelle japonaise, Osaka, the Second Architectural Convention of Japan, 1970, pp. 1-5

64. A. Guhieux, K. Kurokawa. *Le Métabolisme 1960-1975*, Editions du Centre georges Pompidou, Parigi 1997, p. 13

65. Japan association for the 1970 World Expo, *Japan World Exposition*, Osaka, 1970: Official Report, Commemorative Association for the Japan World Exposition, Osaka 1972, Vol. 2, p. 164

66. K. Tange, *The Basic Concept of Expo'70*, op. cit., pp. 1-5

EXPO OSAKA 1970



Vista aerea dell'Esposizione

Una nuova idea di città

La presentazione del tema dell'Expo avviene nel Pavillon Plaza, Padiglione tematico ubicato a nord della via principale, caratterizzato da una grande copertura reticolare.

Questo padiglione si propone come piazza in cui i visitatori, accedendo dalla porta nord, individuano il punto principale d'incontro, di comunicazione e di smistamento che indica la direzione da seguire per raggiungere il cuore dell'evento. Si propone come spazio centripeto, che accoglie i visitatori sotto una copertura sospesa.

Appare chiaro il riferimento allo spazio delle piazze civiche delle città europee, dall'Agorà greca ai Fori romani, tipologie non convenzionali nella città giapponese.

La piazza intesa come luogo di interazione, scambio e commercio, concetto ripreso dall'Occidente e proposto da Kenzo Tange, si basa proprio sul principio del sentimento della comunità.

Questo rende la Festival Plaza come un luogo di profonda aggregazione sociale, delineandosi come spazipubblico della festa.

Questo forte richiamo all'Occidente appare evidente nel monumento contemplativo del Pavillon Plaza e nello spazio ludico del Festival Plaza di Arata Isozaki, mentre a rappresentanza del significato e degli elementi didattici delle tradizionali festività religiose dei Matsuri, organizzati in onore dei kami ovvero gli dei della religione shintoista, ospitati nei templi shintoisti, vengono, contenuti in un altare portatile, mostrati in giro per la città. Al centro dello spazio espositivo, il Pavillon Plaza racconta il tema dell'evento sotto la sua grande copertura e lungo le varie piazze che si susseguono ai diversi livelli, divenendo così il luogo in cui si svolge l'Omatsurihiroba, che diviene la principale attività di attrazione.

Proprio in linea con quello che gli esponenti del movimento Metabolism sostenevano, in occasione dell'Expo di Osaka si assiste all'impiego di soluzioni tecniche ed estetiche che derivano dall'assemblaggio di strutture realizzate con nodi e elementi tubolari, che possono essere facilmente applicate su tutto il territorio.

Il movimento dell'architettura metabolica ha avuto un enorme successo in Giappone, grazie soprattutto a diverse figure quali K. Tange, K. Kikutake, K. Kurokawa e A. Isozaki, che ha prodotto la diffusione di progetti visionari, che considerano i grandi edifici e le torri infrastrutturali come i principali interventi.

Per fronteggiare la crescita esponenziale città giapponesi, gli architetti hanno proposto soluzioni che si estendono a scala territoriale, basate proprio sul principio dell'addensamento organico.

L'evento Expo 70 ha ottenuto un forte supporto da parte del governo centrale giapponese sia in termini economici sia che di monitoraggio rapido dello sviluppo infrastrutturale⁶⁷. Questi eventi si sono verificati durante un periodo di transizione in cui il sistema di pianificazione giapponese stava passando dal sistema dell'organizzazione su larga scala, che guardava al progresso della nazione, verso l'organizzazione della pianificazione indirizzata maggiormente alle richieste locali.

Il progetto dell'esposizione di Osaka 70 si è svolta parallelamente a questi tentativi di miglioramento dell'autonomia locale e per democratizzare la pianificazione urbana. Nei primi anni del dopoguerra, i meccanismi di pianificazione erano pensati in funzione dello sviluppo della regione, affinché una tale organizzazione del territorio potesse supportare la crescita economica nazionale. Infatti lo sviluppo regionale durante il dopoguerra era inteso come

67. A. Yuri, F. Urushima, *The 1970 Osaka Expo: local planners, national planning processes and Mega Events*, Planning Perspectives, Vol. 26, n.4, Kyoto, Giappone, pp. 635-647, October 2011

tentativo di ripresa dai danni causati dalla guerra e di raggiungimento della crescita economica nazionale⁶⁸. Dunque il governo centrale sosteneva particolarmente i Mega Events in quanto divenivano strumento per supportare il progresso e lo sviluppo del paese.

I governi locali, promuovendo l'evento, volevano ottenere il sostegno dei governi centrali per affrontare le difficoltà, e dare così un'immagine forte della reputazione della città sulla scena internazionale. L'intento era quello di spostare l'immagine dello sviluppo urbano moderno giapponese lontano dall'area metropolitana di Tokyo, che ne era identificata come il principale riferimento e modello da seguire. Il piano generale prevedeva anche altri progetti tra cui il miglioramento della rete ferroviaria all'interno di Osaka inclusa nel 3° Piano a lungo raggio delle ferrovie nazionali giapponesi (JNR); il miglioramento delle strutture nelle stazioni di Osaka, Minatomachi, Morinomiya, Tsukamoto, Umeda, Kudara, Tennoji e Hirano; la costruzione della linea ad anello esterno di Osaka; la costruzione di binari sopraelevati vicino alla stazione di Konoike e tra le stazioni di Bishoen e Sugimotocho⁶⁹.

L'obiettivo era quello di portare questo grande evento nella regione di Kinki (di cui Osaka è il centro culturale, commerciale e industriale) e spostare l'attenzione del governo nazionale lontano da Tokyo, obiettivo che ha condizionato anche la scelta dei protagonisti addetti al progetto.

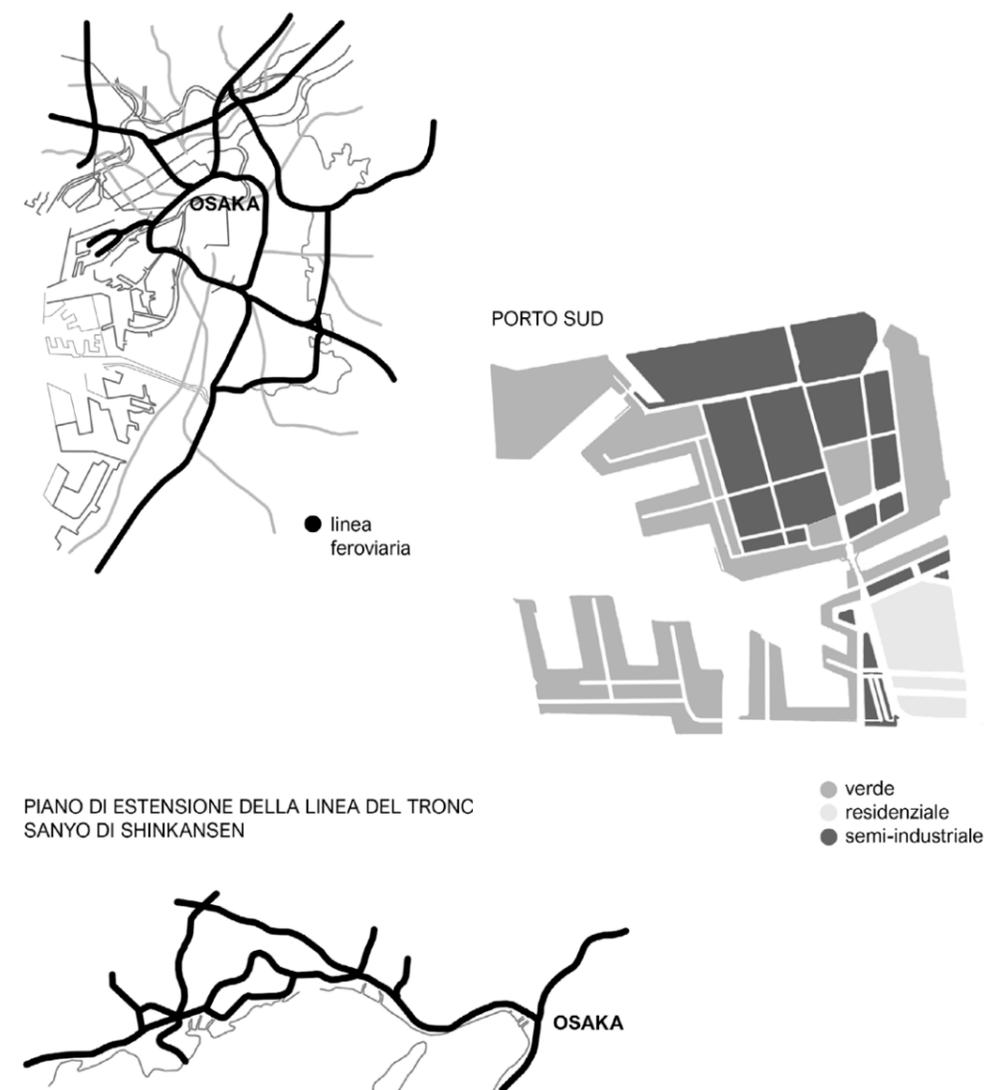
Promuovere l'evento e il conseguente miglioramento urbano volto all'affermazione dell'area di Kansai che doveva divenire importante a livello nazionale e a livello di Tokyo è stato uno dei principali obiettivi dell'Associazione giapponese per l'Esposizione del 1970. Il comune di Osaka decise di pubblicare un documento in inglese per evidenziare tutte

le potenzialità e le qualità della città di fronte a un pubblico internazionale, allegando anche un elenco dei principali problemi urbani che sino a quel momento si erano manifestati.

Una seconda pubblicazione dello stesso documento, risalente al 1969, conteneva il piano generale finale dell'Expo 70, indicandolo come uno dei piani di sviluppo regionale da perseguire. Lo stesso documento comprendeva altri progetti analoghi, come il progetto di bonifica del porto sud, l'area proposta dalla prefettura di Osaka per essere il sito di Expo 70 e la costruzione del tronco Sanyo della rete shinkansen, che collega Kyoto a Okayama⁷⁰.

La collaborazione tra i governi locali di Kinki ha contribuito a migliorare lo status economico di Osaka e ad attuare tre obiettivi del Masterplan della regione di Kinki (1965): divenire sede di una mostra internazionale nel 1970, costruire un nuovo porto nella parte sud della città e riqualificare il centro di Osaka.

L'idea di far sì che l'Expo 70 si svolgesse in un'area al di fuori della regione di Tokyo è stata dettata dal tentativo di dirigere le risorse nazionali verso progetti locali, per ricavare un incremento dell'autonomia nella pianificazione nazionale e per garantire il riconoscimento internazionale del lavoro dei governi locali. Il grande evento ha quindi consentito un graduale processo di empowerment municipale, sia dal punto di vista delle scelte di pianificazione sia sul piano dello spostamento della scala della pianificazione urbana che da livello nazionale passa a quello locale. Il festival elettronico di Osaka si propone come il possibile modello di una nuova città, in cui gli elementi effimeri sono preponderanti rispetto all'architettura, che si limita ad assumere il ruolo di ossatura del sistema costruttivo.



68. *Ibidem*

69. Municipal Office Osaka (1969)

70. A. Yuri, F. Urushima, *The 1970 Osaka Expo: local planners, national planning processes and Mega Events*, Planning Perspectives, Vol. 26, n.4, Kyoto, Giappone, pp. 635-64, October 2011

In alto, Miglioramento della rete ferroviaria all'interno di Osaka, Municipal Office Osaka (1969)
A metà, Bonifica dell'area del porto sud di Osaka, Municipal Office Osaka (1969)
In basso, Il piano di estensione della linea del Tronco di Sanyo di shinkansen, Municipal Office Osaka (1969)

Il sito dell'evento

Il sito scelto per l'evento sono i Colli Senri appena fuori Osaka⁷¹, coinvolgendo circa 330 ettari di terreno⁷². Un sito che si è evoluto nel corso del tempo, da area periferica della città è divenuta sede dell'Expo, accogliendone spazi, eventi ed architetture, fino allo stato attuale, in cui assume il ruolo di polmone verde della città, mostrandosi ricco di funzioni e di attività. Parco che attualmente si estende su circa 260 ettari, in cui si collocano una parte delle strutture, che erano state protagoniste durante l'Expo'70, come il Giardino Giapponese e il Museo del Folk Art del Giappone.

Le aree che erano state designate come parcheggi in occasione dell'evento sono state trasformate in strutture sportive e luoghi ricreativi. Il sito in cui si ubicavano i padiglioni tematici ospita ora foreste e giardini fioriti.

Il parco si presenta con una forte vocazione culturale, abbraccia l'ambiente naturale suddividendosi in cinque aree principali: il giardino giapponese, i giardini naturali e culturali, l'area delle istituzioni culturali, l'area sportiva e ricreativa e il parcheggio.

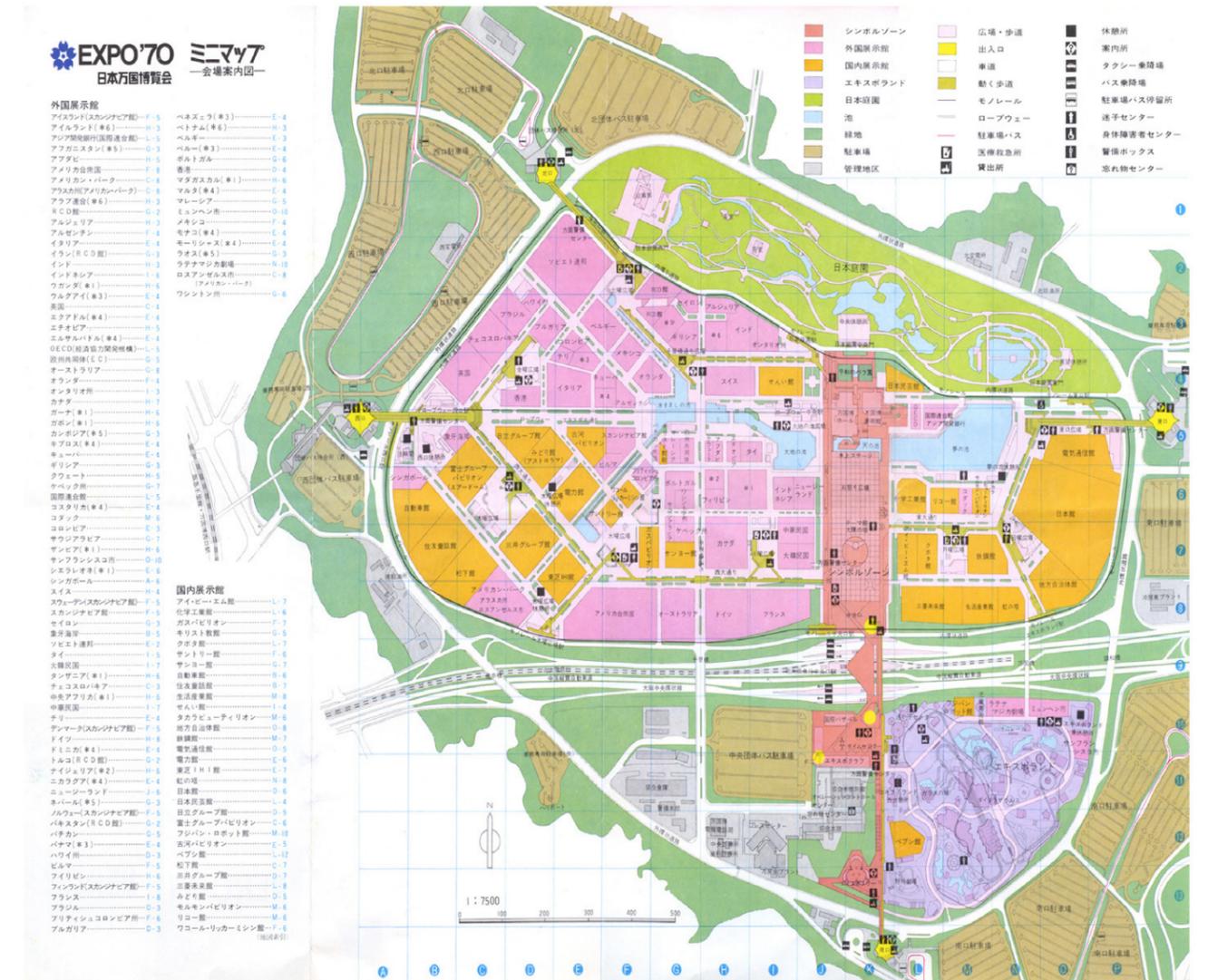
Oggi questo luogo si presenta come occasione per godersi la natura, gli sport, i musei e i fiori di stagione. Alla chiusura dell'Esposizione Universale, infatti, gli spazi del sito sono stati convertiti nel Parco Commemorativo dell'Expo e resi dunque accessibili al pubblico.

L'area che i grandi padiglioni occupavano ha lasciato spazio a foreste, giardini e ampi prati e piazze alberate. Si individuano circa 5000 alberi di ciliegio, che si collocano in particolare lungo le piazze sudorientali, che rendono il parco uno dei più celebri luoghi in cui è possibile ammirare i fiori di ciliegio di Osaka, che fioriscono di solito all'inizio di aprile.

I visitatori possono dunque ammirare ancora alcune delle installazioni originali.

Tra queste spicca la Torre del Sole, un'opera d'arte di 70 metri di altezza che si affaccia sull'ingresso principale del parco, divenendone una dei simboli assoluti; il laghetto dei sogni, dove i visitatori possono noleggiare barche e navigare attorno a sculture costruite nell'acqua e un grande giardino paesaggistico giapponese. Inoltre, un ex padiglione è stato conservato e trasformato nel padiglione Expo '70 per l'appunto, che si propone come edificio con funzione museale in memoria dell'evento.

Non si tratta dell'unico museo all'interno del parco: il National Museum of Ethnology, una grande mostra di manufatti provenienti da tutto il mondo e il Japan Folk Crafts Museum che offre una collezione permanente di ceramiche, tessuti, dipinti e altre arti e mestieri ne sono altri due esempi, destinati soprattutto ad ospitare mostre temporanee e speciali.



71. A. Yuri, F. Urushima, *The 1970 Osaka Expo: local planners, national planning processes and Mega Events*, Planning Perspectives, Vol. 26, n.4, Kyoto, Giappone, pp. 635-64, October 2011

72. R. Lecardane, *Oriente e Occidente all'Expo Osaka 1970*, Politecnico di Milano, monografie di Agathòn, Milano, 2013

Planimetria generale dell'area, www.expomuseum.com



Prima, durante e dopo l'evento, Official Report dell'Expo'70

LEGENDA

- Giardino giapponese
- Giardini naturali e culturali
- Istituzioni culturali
- Piazza
- Sport e ricreazione
- Parcheggio
- Acqua
- Costruito



E42



In alto, la Torre del Sole, simbolo del Parco, www.japan-guide.com
A metà, fiori di ciliegio intorno al parco,
In basso, giardino paesaggistico giapponese

Il complesso, voluto da Benito Mussolini, venne progettato in occasione della celebrazione dei vent'anni della marcia su Roma e dell'acquisizione del potere fascista.

l'idea era quella di estendere la Terza Roma verso il mare: si pensava che questo obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso l'allestimento di una Esposizione Universale.

Esposizione, nota come E42, che non si svolse mai, causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, ma rimase comunque il simbolo della volontà di potenza e della caduta del fascismo.

Porterà comunque alla nascita di un quartiere che, portato a termine negli anni successivi alla guerra, si presenta ancora oggi quasi come una città a parte, nonché uno dei luoghi più riconoscibili di Roma, nella sua identità: l'E.U.R. (acronimo di Esposizione Universale Roma).

Una nuova idea di città e il sito scelto per l'evento



Ente Autonomo Esposizione Universale Roma-Servizio architettura parchi e giardini, Assonometria generale del piano urbanistico dell'E42, 1940, tempera su compensato, Roma, www.eurspa.it.

L'Esposizione, che dal 1941 è stata posticipata al 1942 in occasione dei festeggiamenti per i vent'anni della presa del potere da parte di Mussolini e del Fascismo, si sarebbe presentata come una sorta di Olimpiade della civiltà, in cui quella italiana avrebbe trionfato, attraverso il messaggio dell'architettura monumentale⁷³. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale determinò l'interruzione dei lavori, i quali, sino a quel momento avevano portato soltanto al completamento di uno dei tanti edifici previsti.

Abbandono e incuria si manifestarono sul quartiere, il quale iniziò ad acquisire splendore soltanto a partire dagli anni '50, fino alla sua attuale situazione, che lo vede come centro direzionale e residenziale.

L'area scelta per il progetto fu quella che al tempo era nota come Tre Fontane: si tratta di un'area esterna rispetto al PRG del 1931, conseguentemente furono acquisite misure legislative pensate appositamente che ne consentirono la realizzazione. Da un punto di vista urbanistico, il nuovo quartiere fu progettato con lo scopo di divenire il polo dell'espansione a sud-ovest della città, verso il mare, proponendosi come il nuovo centro di Roma. Questo nuovo quartiere era immerso in aree paludose e di campagna incolta, che vedevano l'attraversamento della ferrovia e dall'autostrada Roma-Ostia. L'idea era quella di trasformarlo nella Terza Roma, divenendo simbolo del respiro della città verso l'esterno, nonché verso la conquista del globo⁷⁴.

Il quartiere fa riferimento, secondo l'ideologia del fascismo, all'urbanistica classica romana, questa affiancata alle caratteristiche dell'architettura razionalista italiana: il comprensorio si sviluppa su un'ampia area, articolata su assi ortogonali, che trovano l'affaccio di edifici architettonici maestosi e imponenti, massicci e squadriati, realizzati soprattutto con l'uso di materiali quali il marmo bianco e travertino,

con un chiaro riferimento ai templi e agli edifici della Roma Imperiale. L'architettura simbolo del complesso è il cosiddetto Colosseo Quadrato, soprannome affibbiato al Palazzo della Civiltà Italiana.

Il Comprensorio è stato terminato intorno alla fine degli anni cinquanta, in occasione dei Giochi della XVII Olimpiade, che si sarebbero svolti a Roma nel 1960. Grazie a questo evento molte infrastrutture sono state completate, tra queste il Palazzo dello Sport, il Velodromo Olimpico (poi demolito nel 2008), il Palazzo ENI, le Torri Ligini, insieme alla sistemazione urbanistica del Parco Centrale del Lago.

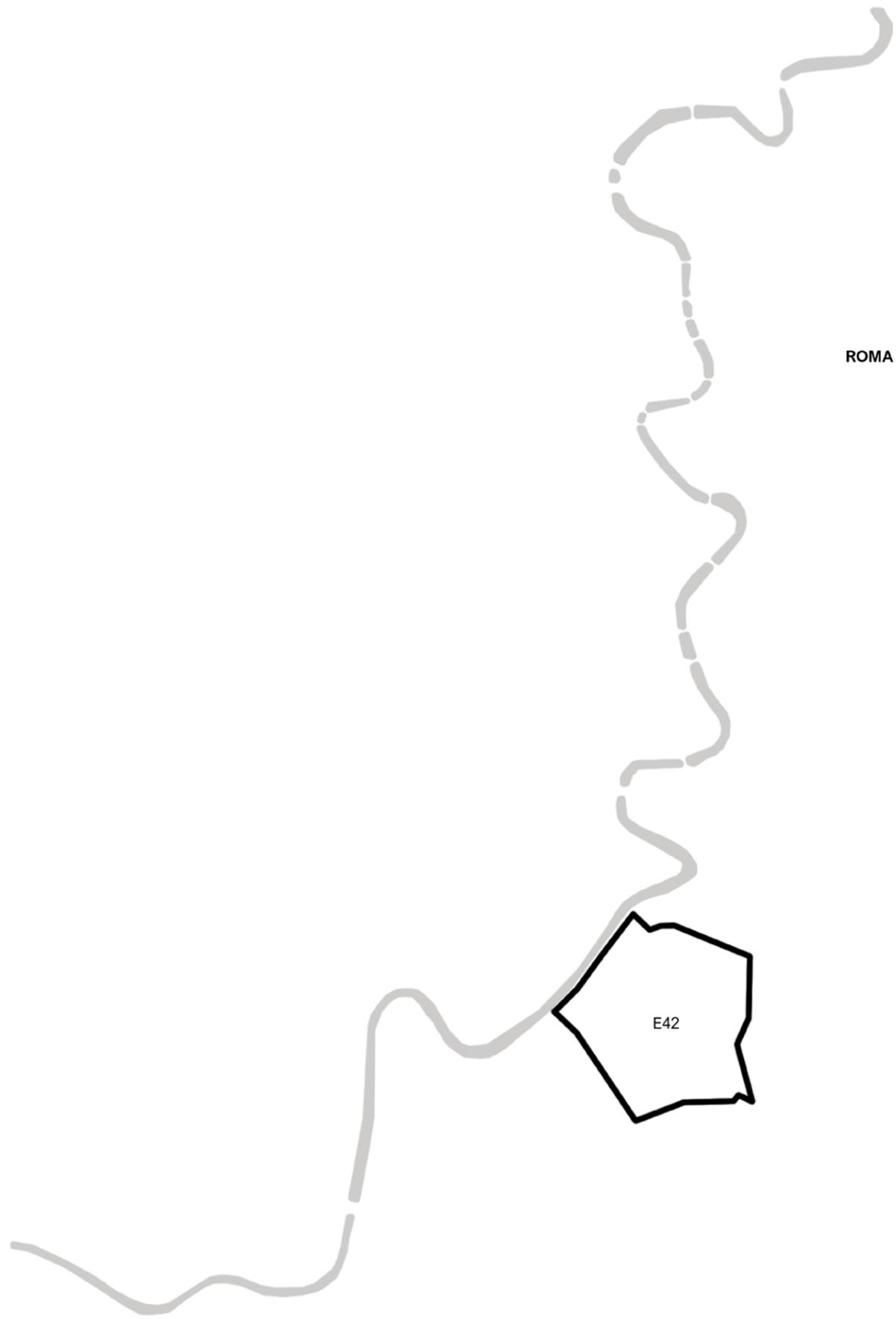
Il sito è provvisto anche di un polo museale che comprende il Museo della Civiltà Romana, il Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e il Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini.

In un breve lasso di tempo divenne dunque un vero e proprio centro del terziario, in cui si sviluppa anche un quartiere residenziale.

L'idea di dotare l'E.U.R. di architetture di pregio è stato raggiunto: ville uni e bi-familiari ed eleganti palazzine dominano la scena. Abitare all'Eur divenne uno status symbol e l'alta borghesia lasciò, in parte, Roma Nord, per trasferirsi a Sud provocando una piccola rivoluzione nella geografia sociale di Roma. Il fatto che sorprende è proprio che nel giro di dieci anni l'EUR si trasformò da una scenografica distesa di edifici incompiuti e abbandonati in uno dei più moderni e organizzati quartieri di Roma, in cui si decise di insediare anche sedi di ministeri, enti di previdenza e grandi società, mentre, allo stesso tempo la vendita dei terreni portò alla nascita di un ampio settore di edilizia residenziale, contribuendo a finanziare il completamento dei maestosi edifici che il progetto originario aveva come protagonisti assoluti.

73. M. Piacentini, *EUR: Esposizione Universale di Roma a 1942*, in "Piano dell'Esposizione universale di Roma 1941". Architettura. Fasc. IV, Roma, aprile 1937

74. *Ibidem*



ROMA



A sinistra, Area di intervento rispetto al Centro di Roma
In alto, Giovanna Guerrini, La Roma di Mussolini (cartoni relativi al Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi), 1941, tempera su carta da spolvero, Roma Archivio Centrale dello Stato
In basso, Marcello Piacentini, Studio per l'allestimento del Viale Imperiale, 1938, tempera su cartoncino, 35x79cm, New York, Massimo & Sonia Ciruli Archive



In alto, EUR 1953, Archivio Storico fotografico E.U.R. Spa, www.eurspa.it
In basso, vista aerea del Quartiere oggi, www.eurspa.it



In alto, Vista aerea scorcio EUR, www.eurspa.it
A metà, Palazzo della civiltà italiana, www.eurspa.it
In basso, Parco centrale del lago, www.eurspa.it

5_

La storia dell'area

La trasformazione del sito

Come detto, il sito scelto per ospitare l'evento è la zona Millefonti di Torino, area periferica che si colloca a sud della città.

Per comprendere a pieno le dinamiche e la storia di Expo '61 risulta fondamentale un'analisi di questa zona, per capirne le trasformazioni e il ruolo nella vicenda.

Il sito si colloca nel Borgo Lingotto, che appartiene ai borghi esterni alla cerchia della fortificazione, e poi alla prima cinta daziaria. Inizialmente, i principali elementi di caratterizzazione del borgo erano proprio le cascine sparse nel territorio: fra tutte spicca la cascina Lingotto che ha dato il nome al nucleo del borgo; altre cascine importanti sono state la Ciattigliera, la Generala e il Robilant. Durante l'Ottocento, il borgo ha visto l'insediamento di molte industrie nel suo territorio; all'inizio del Novecento, lungo via Nizza si colloca uno degli stabilimenti industriali più importanti ovvero quello Fiat Lingotto.

Stabilimento che ha determinato lo spostamento del nucleo di centralità del borgo portando anche alla lottizzazione della vicina area Millefonti.

All'inizio del Novecento il borgo presenta uno sviluppo coincidente all'attuale Passo Buole, con una evidente distinzione tra Centro e case sparse.

Successivamente il borgo verrà dotato di un nuovo progetto del reticolo viario, basato su grandi maglie regolari, che generano ampi spazi in cui si inseriscono nuove lottizzazioni.

L'attuale Corso Spezia si propone come confine: l'affiancamento del Borgo Lingotto e della borgata Molinette avviene a seguito dell'inserimento di una rete viaria studiata dal piano regolatore del 1908 e dalle sue successive varianti.

Uno sguardo ai riferimenti topografici permette un'analisi completa dell'evoluzione del borgo.

Topografo Piemontese, 1761-66

Il piccolo nucleo, individuabile anche dal toponimo *Il Lingotto*, non è contenuto nel catasto francese, dunque si individua solamente, per la sezione cronologicamente più alta, all'interno della *Carta topografica della Caccia*, dalla quale emerge non solo il sistema delle cascine, con i relativi viali di accesso, giardini e coltivi, ma anche l'asse centrale attorno cui ruota l'insediamento. Questa direttrice si presenta come collegamento alberato tra la strada da Torino a Pinerolo, verso levante, dove si intersecano la storica strada di Moncalieri e quella di Stupinigi⁷⁵.



75. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.132

Fonte mappa: Topografo Piemontese, *Carta topografica della Caccia*, 1761-66. ASTO, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino, 15.A.VI rosso

Catasto Rabbini, 1866

Il Catasto Rabbini evidenzia come il borgo non si sviluppi su un'ampia area, ma si presenti organizzato in due poli: quello del castello e quello lungo via Nizza. Il primo presenta una serie di cascine rurali, individuabili dal toponimo Lingotto presente sulla mappa. Nucleo che si colloca in prossimità della Ferrovia di Genova, che affianca anche l'importante complesso della Cascina Rabilant.

Il secondo polo, al contrario si sviluppa soprattutto lungo la strada nazionale di Nizza e diverrà il nucleo del successivo sviluppo del borgo.

Vicino alla cascina dell'Osterietta, si colloca la Fabbrica da Colla, che, come industria chimica, conoscerà un importante ampliamento.

Questi due nuclei sono serviti da un canale comunale che appare all'origine del futuro industriale del borgo. La restante parte dell'area, a vocazione agricola, è caratterizzata soprattutto da cascine sparse⁷⁶.



76. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire Il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.132

Fonte mappa: Antonio Rabbini, *Mappa originale del Comune di Torino*, detta "Catasto Rabbini", 1866. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, ff. XXXI, XXXV

Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879-98

Il piccolo borgo si sviluppa intorno alla parrocchia, alle scuole e al complesso, soprattutto agricolo, che gli dà il nome; la mappa indica anche il Cimitero del Lingotto. Dalla parte opposta si individua la linea ferroviaria di Genova, non distante dalla Cascina di Robilant.

Il nucleo può essere raggiunto sia attraverso la strada comunale di Torino, attuale Corso Unione Sovietica, che definisce il limite dell'estensione del borgo stesso, sia da Via Nizza.

Eccetto il piccolo nucleo, l'area è a prevalente vocazione agricola, caratterizzate da cascine distribuite nel sito, anche di notevoli dimensioni e non eccessivamente distanti dal fiume Po, che costituisce il confine est del borgo stesso.

A poca distanza dalla cascina dell'Osterietta si individua lo stabilimento chimico, indicato sulla mappa come fabbrica di colla e noto anche come industria Fornara, che diviene uno dei principali motori di sviluppo del borgo⁷⁷.



77. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire Il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.133

Fonte mappa: Ufficio Lavori Pubblici Municipale, *Carta Topografica del Territorio di Torino Divisa in sette fogli*, 1879-98, Tipi e disegni, 64.8

Comune di Torino, 1911

Il borgo da origine alla omonima Frazione H Lingotto, al centro della quale si colloca la parte più compatta del borgo, in cui troviamo la parrocchia. Definisce la sezione la linea della Ferrovia di Genova, mentre l'attuale borgo raggiunge il Po. Questa suddivisione privilegia la frazione delle Molinette, mentre l'attuale, al contrario, associa al Lingotto una superficie maggiore. Anche l'area di Mirafiori presenta proporzioni diverse rispetto al perimetro attuale. Tutte queste operazioni evidenziano anche il prolungamento delle direttrici principali oltre la cinta daziaria, in questo caso oltre la barriera di Nizza con le zone delle Molinette e del Lingotto. Oltre all'industria Fornara, intorno al 1889 si è insediata la seconda fabbrica del borgo ovvero il saponificio Fratelli Debernardi, che si va a collocare a destra di via Nizza⁷⁸.

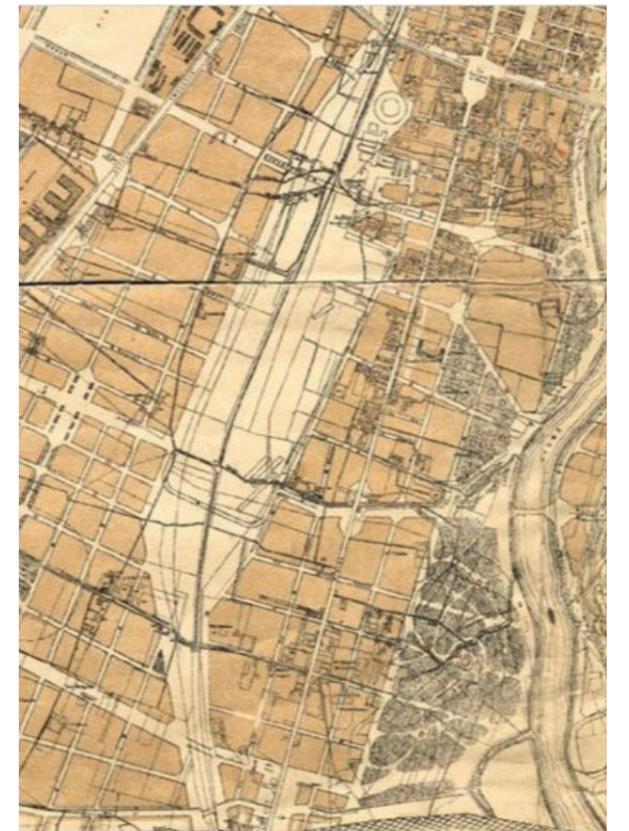


78. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire Il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.133

Fonte mappa: Comune di Torino, *Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento*, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17

Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, 1915-16

L'area risulta essere racchiusa all'interno del tracciato della nuova cinta daziaria del 1912, subendo un'importante ridefinizione, che la fa avvicinare sempre più alla forma attuale: viene definita l'ampissima area dello scalo ferroviario che è a servizio dell'imponente comparto industriale della Fiat, che troverà lì la sua sede. Si definisce inoltre corso Sebastopoli: si tratta di un lungo asse che va a definire due ambiti urbani ben precisi. L'asse di via Nizza si caratterizza per la maggiore densità dell'edificato in questa prima fase, ma allo stesso tempo il nucleo originario diviene sempre più periferico, ubicato lungo l'antica direttrice di collegamento tra Mirafiori e Moncalieri⁷⁹.



79. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire Il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.134

Fonte mappa: Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente nelle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916*. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.8

Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, 1935

Nella mappa del 1935 si possono individuare le grandi trasformazioni avvenute nel borgo, comprese le espansioni ed ampliamenti.

Questo avviene ad esempio nei tracciati dei corsi Maroncelli e Traiano e di via Vigliani, nel ridisegno dello sbocco della città nella piazza Bengasi, nella costruzione della piazza Balilla (oggi Galimberti) frontale al complesso commerciale del mercato.

Il nucleo originario si colloca dietro l'asse che nel corso del tempo ha subito maggiori trasformazioni, quello vicino la via Nizza e la parallela via Genova.

Si ubica lungo via Monte Corno e strada delle Basse del Lingotto, dal lato del vecchio cimitero, verso corso Unione Sovietica, che trova l'affaccio di ampie aree a servizio sociale come il Regio Riformatorio Ferrante Aporti, nell'area già occupata dalla cascina signorile della Generala.

Molto ampio, infine, il ridisegno del fronte verso il Po, che diviene nuova area di lottizzazione che si inserisce nel verde⁸⁰.



Trasformazione dell'area Italia '61

Una volta compreso il borgo e la sua storia, risulta necessario un focus sull'area di interesse, che sarà sede dell'Esposizione del 1961.

A tal proposito le principali fonti a partire dalle quali è possibile condurre un'indagine di confronto tra le varie fasi storiche sono proprio quelle cartografiche.

La Carta IGM che indica l'impianto storico della città nel periodo compreso tra il 1922 e il 1934 evidenzia come l'area fosse periferica, scarsamente urbanizzata, ma caratterizzata dalla presenza di alcuni impianti industriali quali una fabbrica di tele metalliche, che ancora una volta ribadisce l'importanza della componente industriale per questo borgo.

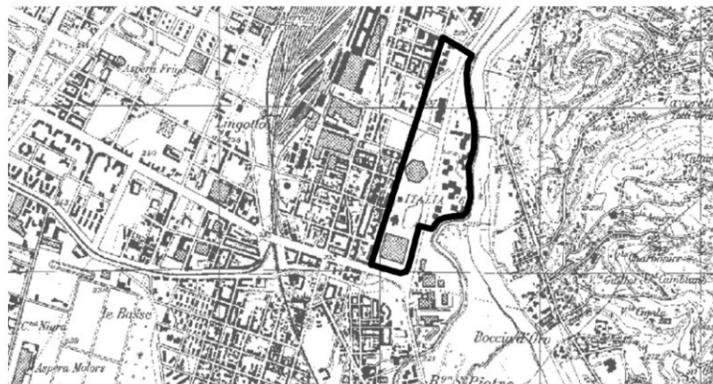
La vista aerea risalente al 1943 ritrae lo stato di fatto ed evidenzia soprattutto la "Radiale" che costeggia il Po sino al centro di Torino e che verrà utilizzata come asse centrale dell'Esposizione, divenendo successivamente Corso Unità d'Italia.

Expo '61 che trova una sua rappresentazione nella Carta IGM, relativa all'impianto storico 1955-1969, che permette di individuare come l'area si sia trasformata a seguito dell'intervento previsto per "allestire" il sito in occasione dell'evento. Ben visibili sono tutte le architetture simbolo di Italia '61, così come tutto il tessuto urbano circostante che si è sviluppato a macchia d'olio nei decenni precedenti.

80. P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015, p.134

Fonte mappa: Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente nelle Zone piana e collinare aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1935 (terza variante piano 1908)*. ASCT, Tipi e disegni, 64/7/8/1-8

Area Millefonti prima di Italia '61



Già a partire dal 1913 il piano regolatore generale di Torino prevedeva che la zona di Millefonti venisse trasformata in un parco fluviale che avrebbe avuto un'estensione dalle "Molinette" fino al confine con Moncalieri.

Secondo il piano, il parco di Millefonti sarebbe diventato uno dei sei grandi parchi urbani che avrebbe avuto come modello il Parco del Valentino: insieme a esso, erano previsti un parco lungo la riva destra del Po al Pilonetto, uno oltre il Martinetto, tra la Pellerina e la Dora, uno lungo via Verolengo, uno ai confini con Grugliasco e uno fra i raccordi della ferrovia per Milano e la stazione Vanchiglia.

Il parco non fu realizzato, ma il progetto di dedicare Millefonti ad area verde ritornò nel successivo piano regolatore del 1956, approvato poi nel 1959⁸¹.

A partire dal materiale cartografico è stato possibile ricostruire le vicende in cui il sito è stato protagonista. Come detto il parco non fu immediatamente realizzato causa anche dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'idea di creare una grande superficie verde pubblica tornò, ancor prima del 1959, nel PRG del 1945, per il quale una rielaborazione del piano permette di notare come l'area fosse destinata a diventare Giardino o Parco pubblico. Oltre a questo va sottolineata la Radiale che costeggia il Po, attuale Corso Unità d'Italia, aperta attorno alla fine degli anni '30, che diventerà l'asse centrale del Parco Italia '61. Infine, un'ipotesi di collegamento spondale, tuttavia non realizzato, viene ben evidenziato nel Piano Regolatore Generale del '45.

Come detto, il PRG del 1959 assume un ruolo di primaria importanza nella trasformazione del sito: il Piano, una volta approvato prevedeva che l'area fosse trasformata in un grande parco pubblico fluviale, "tagliato" nel mezzo dalla radiale centrale. L'idea

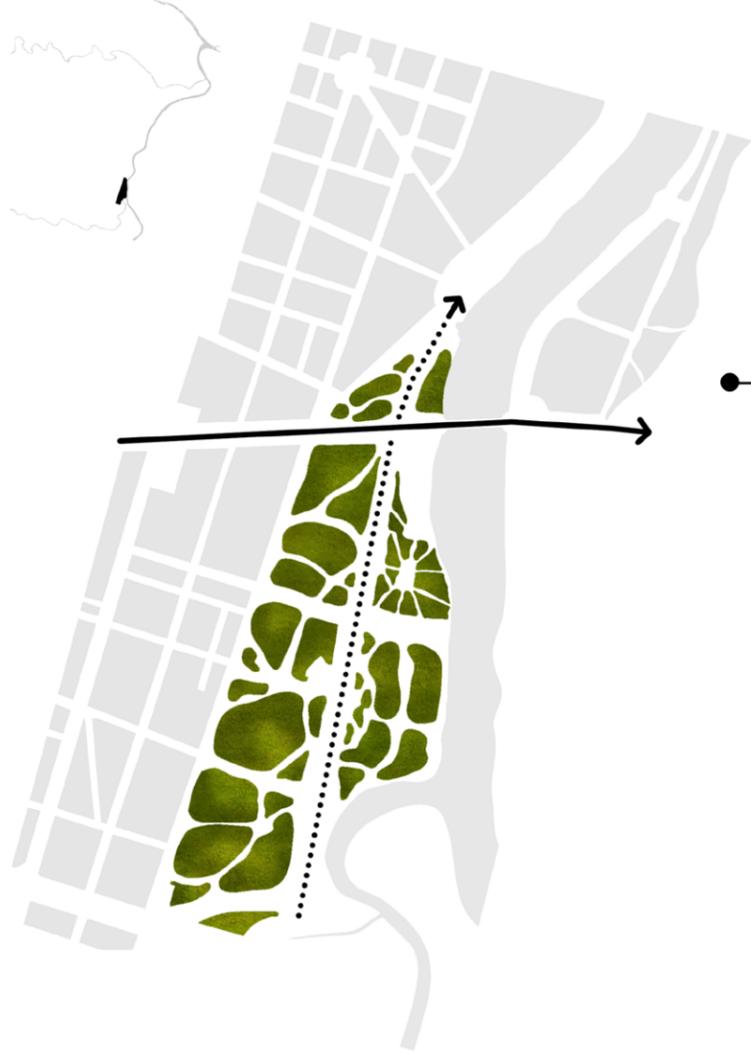
del piano era quella di inserire dei "cunei verdi" nel tessuto urbano per intervallare i settori industriali e quelli residenziali, cercando di penetrare il più possibile all'interno della città⁸².

Tale Parco, effettivamente realizzato diventerà il Parco Millefonti, purtroppo "sacrificato" dalla città per ospitare l'evento. Infine il collegamento tra le due sponde era pensato come prolungamento di Corso Caduti sul Lavoro, asse di notevole importanza per l'intera area.

In alto, Carta IGM Impianto storico 1922-1934 Provincia di Torino, www.cittametropolitana.torino.it
A metà, Area Millefonti Google Earth 1943, www.atlas.landscapefor.eu
In basso, Carta IGM Impianto storico 1955-1969 Provincia di Torino, www.cittametropolitana.torino.it

81. www.comune.torino.it, *Dalle Molinette a Italia '61* 82. *ibidem*

KEYMAP

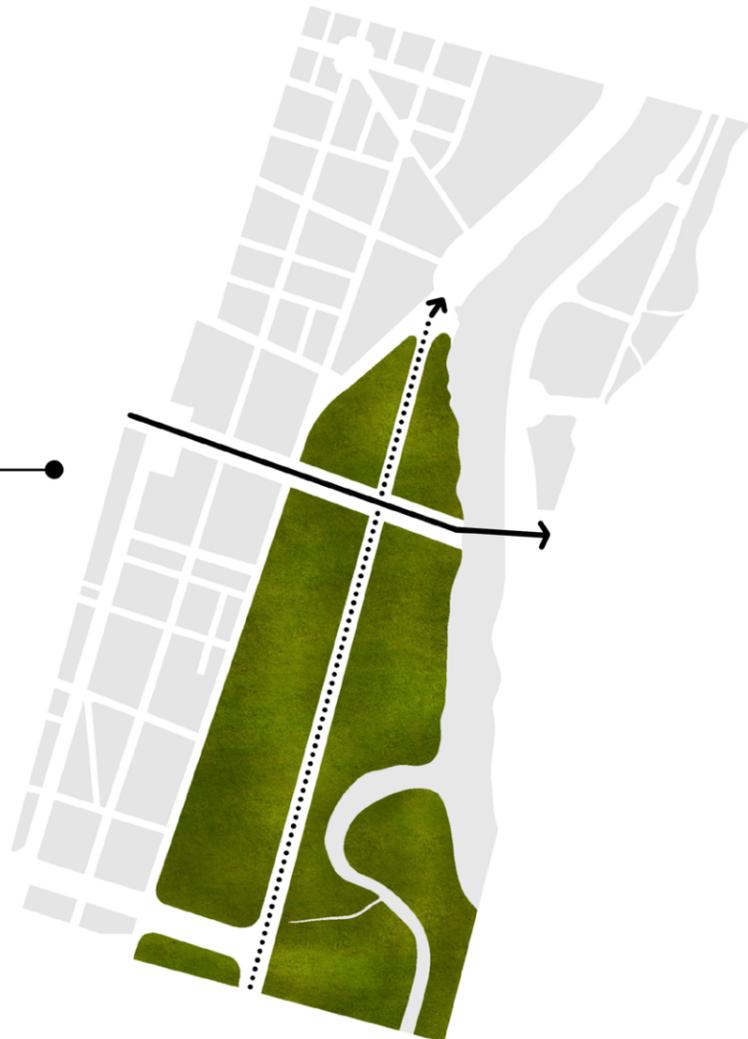


Rielaborazione

PRG 1945 - Pianta di Torino, coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di ampliamento
Gennaio 1945

LEGENDA

- Area destinata a Giardino o Parco Pubblico
- Nuovo asse di collegamento spondale
- Radiale che costeggia il Po, aperta intorno alla fine degli anni '30

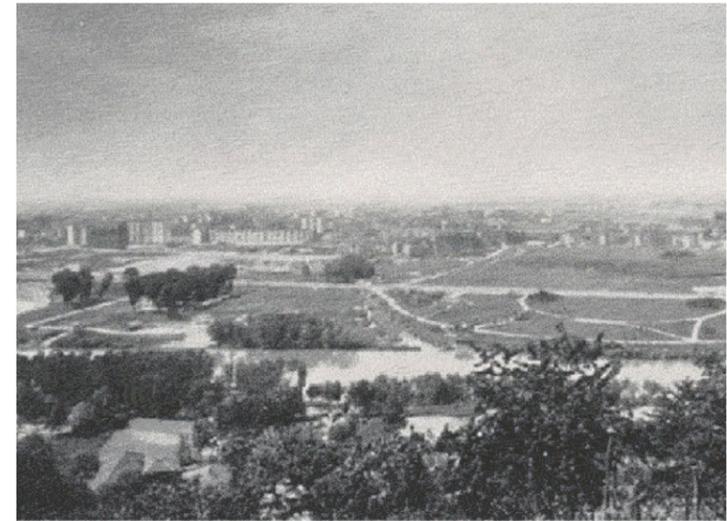


Rielaborazione

PRG 1959 - Nuovo Piano Regolatore Generale Viabilità Generale e Zonizzazione
21-12-1959

LEGENDA

- Parco pubblico con vincolo/Verde pubblico di interesse urbano o interzonale (futuro Parco Millefonti)
- Corso Caduti sul Lavoro, di collegamento spondale
- Corso Polonia, attuale Corso Unità d'Italia



In alto, Parco Millefonti prima dell'Esposizione, www.italia61.it
 In basso, Il Parco Millefonti prima della realizzazione del comprensorio di Italia '61, La Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, a cura del Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, Torino, 1961

6_

*Italia '61 durante e dopo
Italia '61*

Uso del suolo

Risulta particolarmente utile un confronto dell'area durante e dopo l'Esposizione. Una prima analisi ha riguardato l'uso del suolo: l'area è stata infatti analizzata a partire dalla componente materica, per la quale ciascun tipo di materiale individuato è stato mappato nel sito e quantificato in termini di superficie occupata, rispetto alla superficie totale dell'area considerata.

Verde, asfalto, costruito, acqua, terra battuta e vegetazione verticale costituiscono gli elementi e i parametri di valutazione per i confronti.

I primi due di questo breve elenco risultano essere i materiali preponderanti. Il verde, durante Italia '61, risultava essere molto meno antropizzato rispetto allo stato attuale, infatti la percentuale di presenza di questo materiale è maggiore rispetto alle altre, mentre nello stato attuale è l'asfalto ad essere protagonista, soprattutto a causa della realizzazione di molti percorsi asfaltati nell'area in cui sorgono i Padiglioni delle Regioni, ora uffici del Campus dell'ONU, senza considerare la costruzione ex novo dell'area dei depuratori a sud dell'area, per la quale è stato necessario un ridisegno del tracciato del fiume.

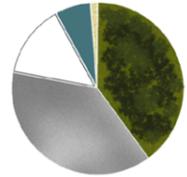
In piccola percentuale compaiono gli altri materiali quali terra battuta e tartan, quest'ultimo recentemente aggiunto nella fatiscente area giochi a nord dell'area. Degna di interesse è l'acqua, che durante l'evento diveniva grande protagonista, grazie alla Fontana Luminosa, ma soprattutto grazie al Laghetto artificiale, sopra al quale correva la monorotaia. Oltre a questo, altri due laghetti artificiali sorgevano dal lato della Mostra delle Regioni. Alla chiusura dell'Esposizione tuttavia si decise per la loro demolizione, conseguentemente anche la percentuale di acqua, intesa da un punto di vista materico e di occupazione superficiale, è diminuita notevolmente.

USO DEL SUOLO NEL 1961

LEGENDA

Verde	40%
Asfalto	38%
Costruito	14%
Acqua	6%
Terra battuta	2%
Vegetazione verticale	2%

% sup tot. (426.172,42mq)

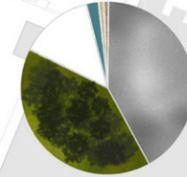


USO DEL SUOLO NEL 2020

LEGENDA

Asfalto	42%
Verde	40%
Costruito	14%
Acqua	2%
Terra battuta	1%
Tartan	1%
Vegetazione verticale	1%

% sup tot. (566.629,22mq)



LEGENDA

- A Esposizione Internazionale del Lavoro
- B Circarama
- C Mostra delle Regioni Italiane
- D Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali
- E Mostra Moda-Stile-Costume
- F I Self Service (ristorante) - 2 Picnic
- G Servizi Generali
 - 1 - Ristorante, negozi
 - 2 - Uffici, negozi, diurno
 - 3 - Cappella
- H Fontana Luminosa
- I Laghi
- L Chioschi Rivendita
- M Stazione Funivia
- N Luna Park
- O Monorotaia
- P Parcheggi
- Q Passerelle
- R Ingressi
- S Scalo Servizio Fluviale
- T Congressi, Museo dell'Automobile

Spazio pubblico

Lo spazio pubblico diviene elemento essenziale per l'analisi dell'area. Il confronto tra il durante e il dopo l'Esposizione mette in risalto come durante Italia '61, tutto lo spazio destinato all'evento fosse pubblico e dunque accessibile. Al contrario, ora, molte di queste aree sono state privatizzate: Il Palazzo del Lavoro è stato recintato, l'area in cui sorgeva il Circarama Disney ospita attualmente un'asilo nido e campi sportivi privati; il Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali è ora sede della Camera di Commercio; Il Palavela, ora palazzetto sportivo, è stato recintato; i Servizi Generali ospitano ora la SAA School of Management; la stazione dell'Ovovia è stata recintata e verte ora in uno stato di abbandono; l'intera area dei Padiglioni della Mostra delle Regioni è stata privatizzata e accoglie al suo interno il Campus dell'ONU; infine, la nuova area dei depuratori SMAT è ovviamente recintata e privata.

Numerose inoltre erano le aree destinate a parcheggi predisposti per l'evento, parcheggi che attualmente hanno per lo più lasciato spazio a nuove costruzioni residenziali, mentre altri sono stati privatizzati.

SPAZIO PUBBLICO NEL 1961

LEGENDA

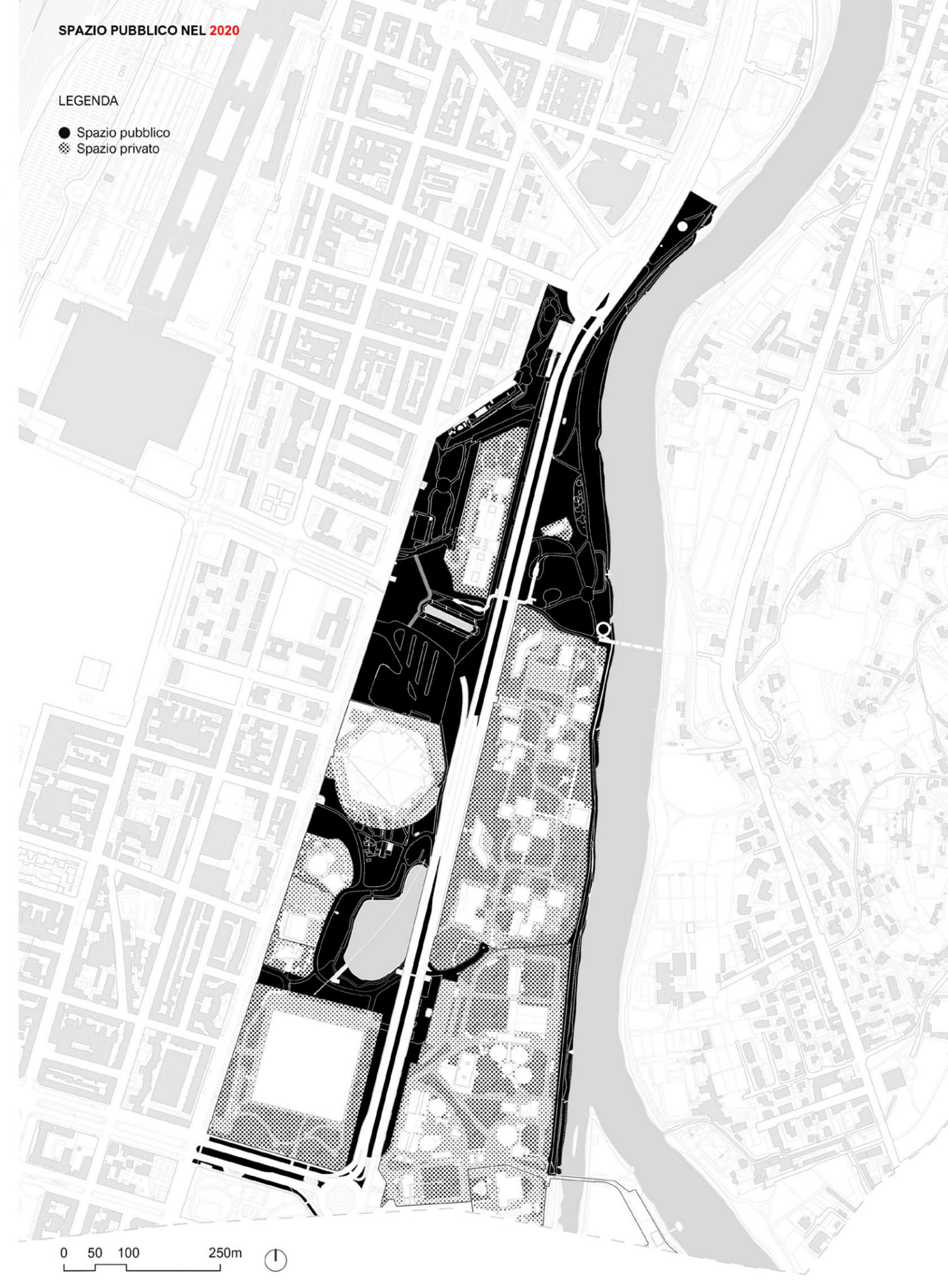
● Spazio pubblico



SPAZIO PUBBLICO NEL 2020

LEGENDA

● Spazio pubblico
 ▨ Spazio privato



LEGENDA

- A Esposizione Internazionale del Lavoro
- B Circarama
- C Mostra delle Regioni Italiane
- D Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali
- E Mostra Moda-Stile-Costume
- F I Self Service (ristorante) - 2 Picnic
- G Servizi Generali
 - 1 - Ristorante, negozi
 - 2 - Uffici, negozi, diurno
 - 3 - Cappella
- H Fontana Luminosa
- I Laghi
- L Chioschi Rivendita
- M Stazione Funivia
- N Luna Park
- O Monorotaia
- P Parcheggi
- Q Passerelle
- R Ingressi
- S Scalo Servizio Fluviale
- T Congressi, Museo dell'Automobile

Edifici e funzioni

La mappatura degli edifici durante e dopo l'evento permette non solo individuarli spazialmente, ma anche di comprendere le funzioni e le attività previste durante l'evento e come queste si sono evolute una volta conclusa l'Expo del '61.

Durante Italia '61 la componente del costruito costituiva una parte molto importante: non solo padiglioni e grandi contenitori per mostre, ma anche piccoli chioschi, ristoranti e architetture nate per stupire i visitatori quali il Circarama.

A questo si aggiunge anche un grande spazio, collocato a nord dell'area, che durante tutto l'evento si è rivelato essere uno dei più attrattivi per grandi e piccini: il Luna Park.

Purtroppo questo "parco dei divertimenti", alla chiusura dell'esposizione è stato demolito ed ora lascia spazio a nuove costruzioni residenziali.

Molte tra le architetture citate sopra hanno avuto il medesimo destino: chioschi, ristoranti e architetture effimere sono state demolite, mentre molte di quelle sopravvissute sono prive di una funzione insediata.

Uno sguardo allo stato attuale evidenzia come l'area, eccetto sporadici casi, sia priva di piccoli chioschi, ristoranti e tutte quelle attività che durante l'evento risultavano essere molto importanti come sostegno all'evento e non a caso erano collocate in posizioni strategiche tra le numerose attrazioni che si dipanavano nel parco.

EDIFICI E FUNZIONI NEL 1961

LEGENDA

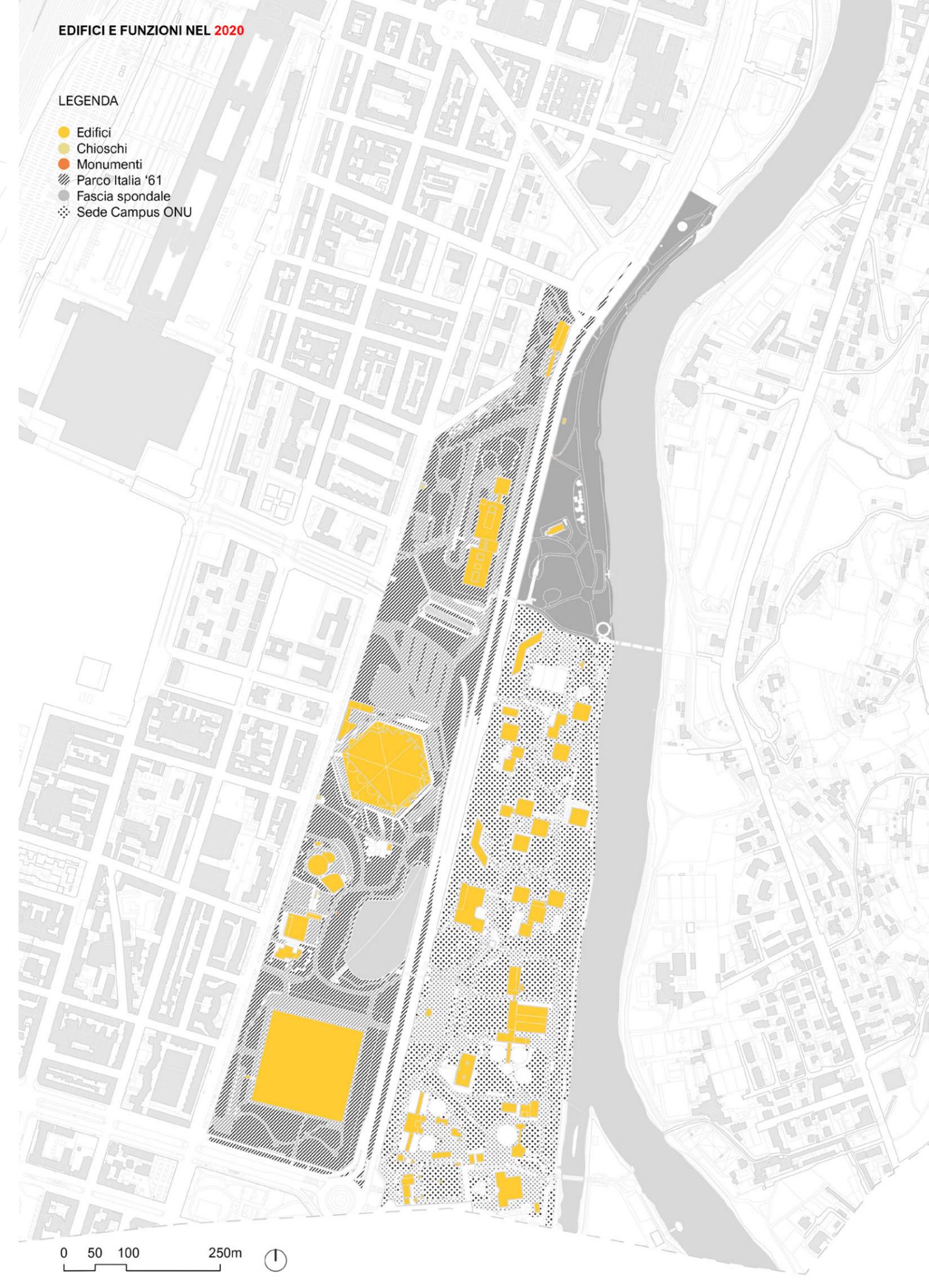
- Edifici
- Chioschi
- Monumenti
- Cappella
- ▨ Parco Italia '61
- Luna Park



EDIFICI E FUNZIONI NEL 2020

LEGENDA

- Edifici
- Chioschi
- Monumenti
- ▨ Parco Italia '61
- Fascia spondale
- ⊘ Sede Campus ONU



LEGENDA

- A Esposizione Internazionale del Lavoro
- B Circarama
- C Mostra delle Regioni Italiane
- D Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali
- E Mostra Moda-Stile-Costume
- F I Self Service (ristorante) - 2 Picnic
- G Servizi Generali
 - 1 - Ristorante, negozi
 - 2 - Uffici, negozi, diurno
 - 3 - Cappella
- H Fontana Luminosa
- I Laghi
- L Chioschi Rivendita
- M Stazione Funivia
- N Luna Park
- O Monorotaia
- P Parcheggi
- Q Passerelle
- R Ingressi
- S Scalo Servizio Fluviale
- T Congressi, Museo dell'Automobile

Accessibilità

L'accessibilità all'area, data l'importanza dell'evento, costituiva un aspetto fondamentale anche da un punto di vista organizzativo dell'intero sito.

Il confronto tra il durante e il dopo permette di comprendere l'evoluzione dell'area sotto questo aspetto.

Durante l'esposizione, tutti i percorsi interni al parco erano pedonali, mentre nello stato attuale, soprattutto a causa della privatizzazione della zona che ospita i Padiglioni della Mostra delle Regioni, molti sono stati resi carrabili. Questo fatto ha influito notevolmente anche sui parcheggi, che erano molto numerosi e ben distribuiti soprattutto in prossimità degli accessi principali al parco durante l'expo, mentre molti di questi, alla chiusura dell'evento hanno per lo più lasciato spazio a nuove costruzioni, eccetto il grande parcheggio sito davanti al Palavela, utilizzato come tale soltanto durante i pochi eventi che il grande edificio ospita.

Degne di nota sono poi le fermate della monorotaia, due per l'esattezza: la fermata a sud si colloca in prossimità del Palazzo del Lavoro, mentre l'altra, a nord, si colloca all'estremità del parco.

Con la demolizione della monorotaia non si ha più questo collegamento che connette la parte nord e sud longitudinalmente, tuttavia i servizi pubblici sembrano essere stati ben collegati nell'area: alcune fermate lungo Corso Unità d'Italia si collocano in punti strategici rispetto agli accessi al parco, analogamente Via Ventimiglia appare ben fornita circa fermate e mezzi pubblici per tutto lo sviluppo del parco.

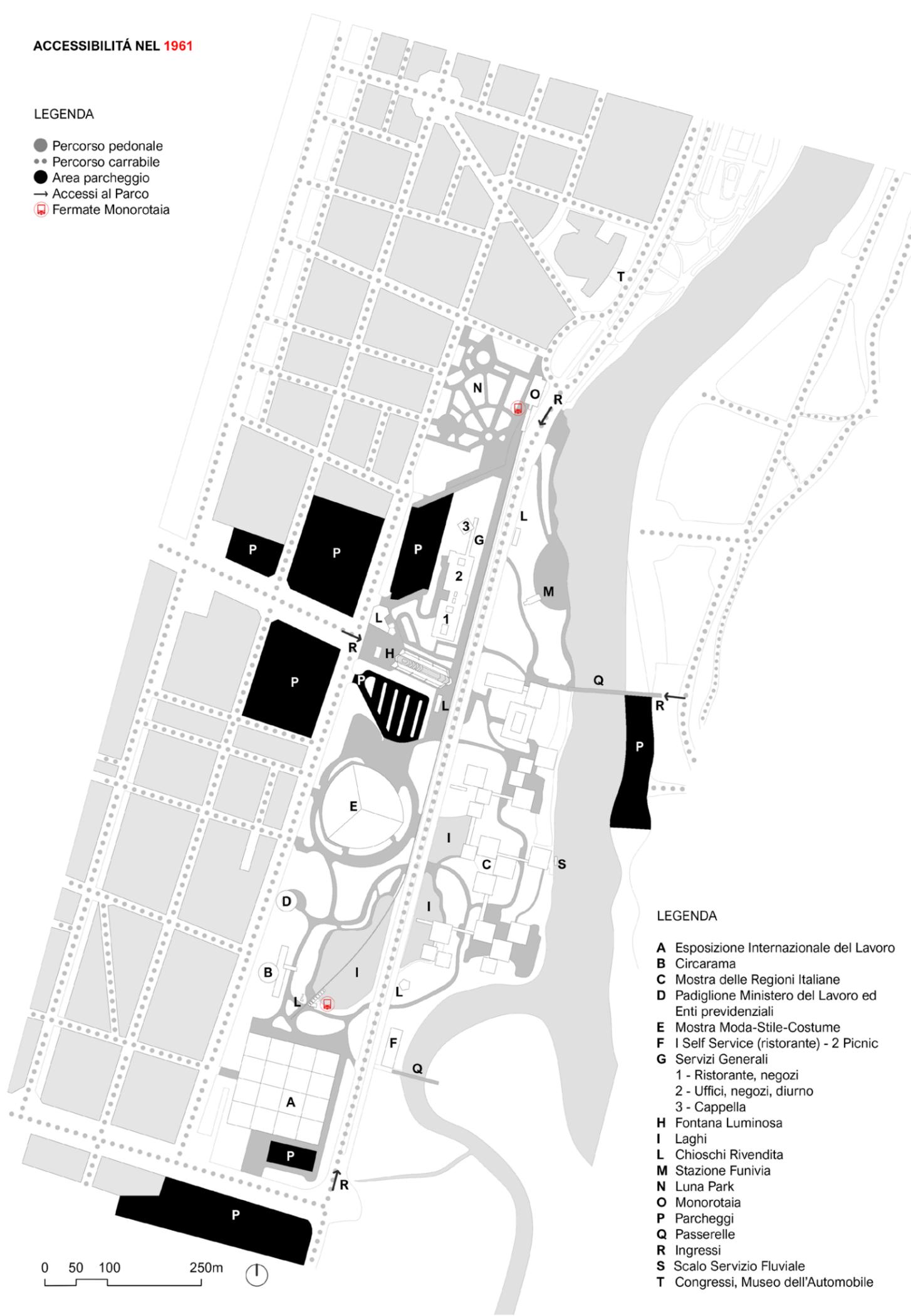
Infine, un aspetto importante risulta essere il collegamento con l'altra sponda: durante Italia '61 si individuavano due passerelle pedonali, una delle quali, quella a nord, è "sopravvissuta", mentre l'altra, situata a sud, all'altezza del Palazzo del Lavoro è stata

demolita a conseguenza di un importante processo di antropizzazione che tutto quel tratto di fiume ha subito.

ACCESSIBILITÀ NEL 1961

LEGENDA

- Percorso pedonale
- Percorso carrabile
- Area parcheggio
- Accessi al Parco
- 🚏 Fermate Monorotaia



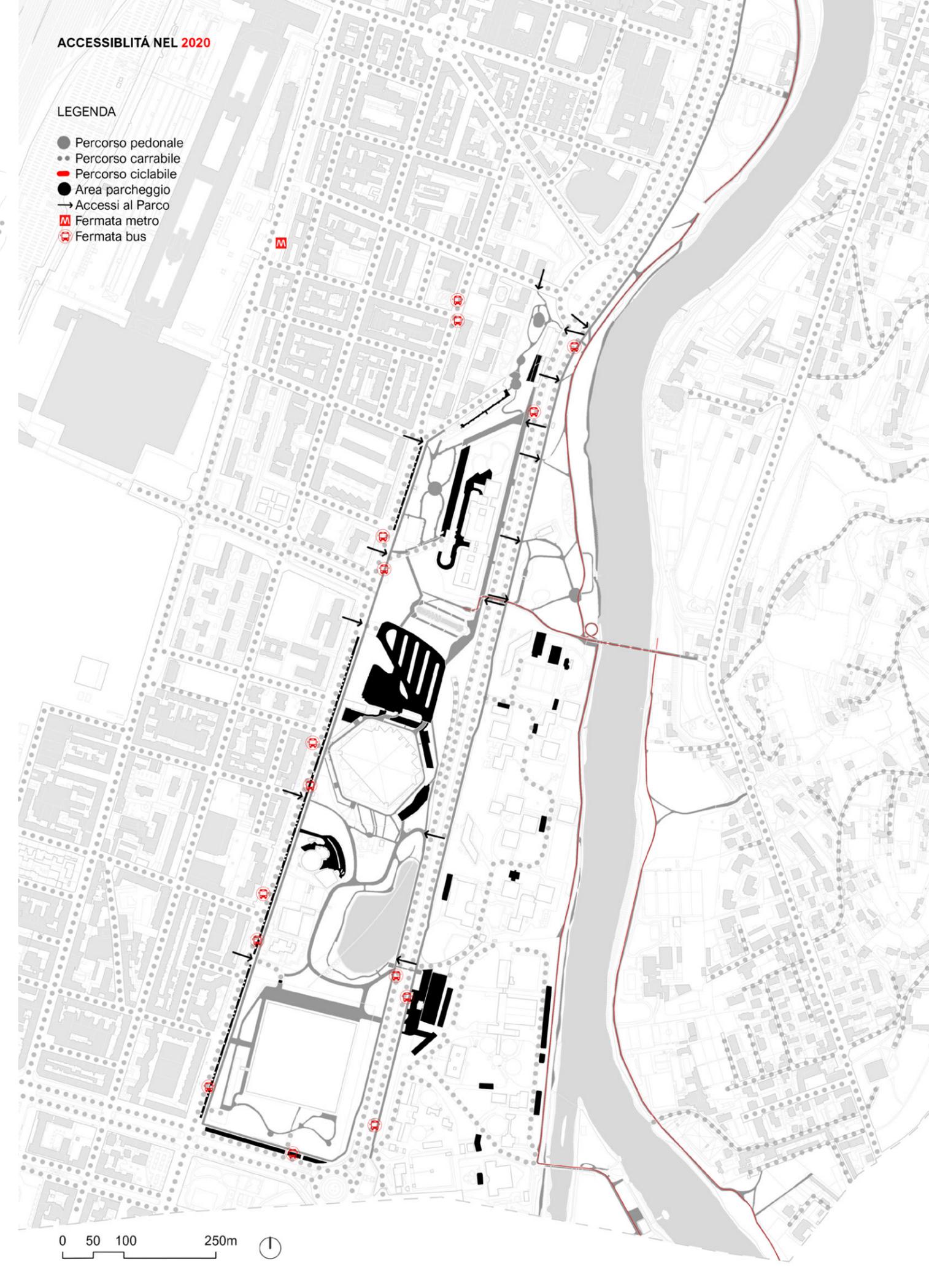
LEGENDA

- A Esposizione Internazionale del Lavoro
- B Circarama
- C Mostra delle Regioni Italiane
- D Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali
- E Mostra Moda-Stile-Costume
- F I Self Service (ristorante) - 2 Picnic
- G Servizi Generali
 - 1 - Ristorante, negozi
 - 2 - Uffici, negozi, diurno
 - 3 - Cappella
- H Fontana Luminosa
- I Laghi
- L Chioschi Rivendita
- M Stazione Funivia
- N Luna Park
- O Monorotaia
- P Parcheggi
- Q Passerelle
- R Ingressi
- S Scalo Servizio Fluviale
- T Congressi, Museo dell'Automobile

ACCESSIBILITÀ NEL 2020

LEGENDA

- Percorso pedonale
- Percorso carrabile
- Percorso ciclabile
- Area parcheggio
- Accessi al Parco
- 🚇 Fermata metro
- 🚏 Fermata bus



Uso dello spazio

La mappatura dello spazio e di come questo venga utilizzato diventa un'ottima fonte di analisi dell'area.

Osservando lo spazio durante Italia '61 compare una grande area ludica a nord: si tratta del Luna Park, area che ha avuto un immenso successo durante tutta la durata dell'evento, ma che lascerà il posto a nuove costruzioni residenziali all'indomani dell'esposizione.

Gran parte della superficie era costituita da verde pubblico, che diventava protagonista assoluto per la sua metratura rispetto all'intera area. Attualmente gran parte di questo spazio pubblico è stato privatizzato, recintato e dunque reso inaccessibile.

Molti erano i padiglioni e le grandi strutture destinate ad accogliere mostre, esposizioni ed attività effimere. Queste architetture, alla chiusura dell'evento, hanno avuto sorti diverse da quelle auspicate: per alcune è stata prevista la demolizione, mentre altre sono attualmente prive di una destinazione d'uso.

Nota positiva che compare nello stato attuale è la realizzazione di numerose aree destinate allo sport e ai giochi per bambini: si tratta di interventi che vanno a rafforzare e supportare notevolmente il binomio sport-giovani già accennato grazie alla presenza di un asino nido, dell'Università, di Casa Ugi e del Palavela, simbolo dello sport nel parco di Italia '61.

USO DELLO SPAZIO NEL 1961

LEGENDA

-  Padiglioni e Impianti museali
-  Verde pubblico
-  Verde ornamentale
-  Area ludica
-  Area attrezzata
-  Percorsi interni



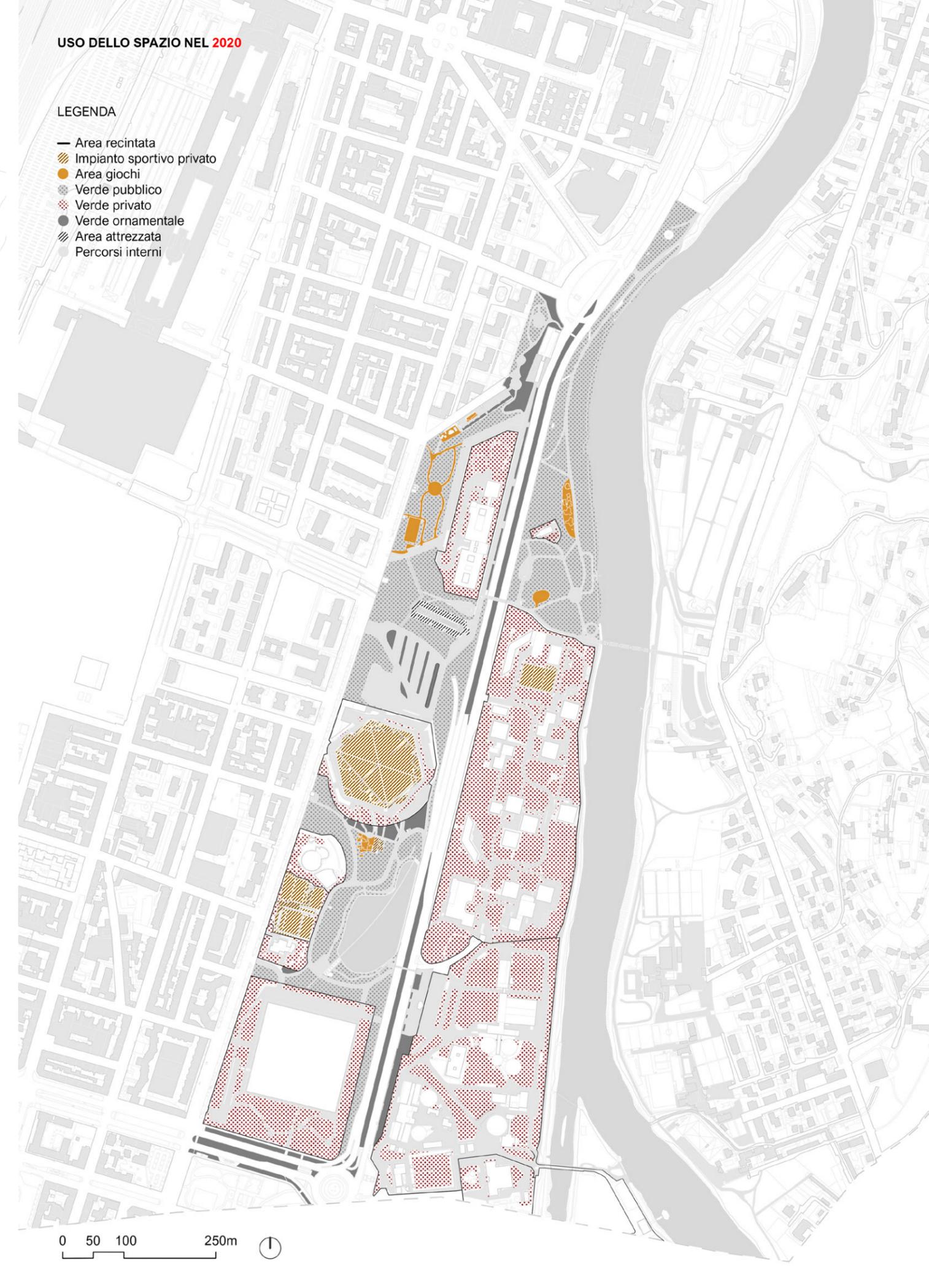
LEGENDA

- A Esposizione Internazionale del Lavoro
- B Circarama
- C Mostra delle Regioni Italiane
- D Padiglione Ministero del Lavoro ed Enti previdenziali
- E Mostra Moda-Stile-Costume
- F I Self Service (ristorante) - 2 Picnic
- G Servizi Generali
 - 1 - Ristorante, negozi
 - 2 - Uffici, negozi, diurno
 - 3 - Cappella
- H Fontana Luminosa
- I Laghi
- L Chioschi Rivendita
- M Stazione Funivia
- N Luna Park
- O Monorotaia
- P Parcheggi
- Q Passerelle
- R Ingressi
- S Scalo Servizio Fluviale
- T Congressi, Museo dell'Automobile

USO DELLO SPAZIO NEL 2020

LEGENDA

-  Area recintata
-  Impianto sportivo privato
-  Area giochi
-  Verde pubblico
-  Verde privato
-  Verde ornamentale
-  Area attrezzata
-  Percorsi interni



0 50 100 250m



Città/Natura

Un tema di particolare importanza è rappresentato dal rapporto tra la città e la natura durante Italia '61 e dopo l'evento.

Come detto in precedenza questa vasta area collocata a sud della città era destinata a divenire un parco fluviale sul modello del Parco del Valentino.

Questa grande opportunità che Torino ebbe nel divenire sede dell'esposizione del 1961 trasformò il parco Millefonti nel sito scelto per l'evento.

Attraverso una semplice mappatura cromatica, in cui sono stati differenziati la città e la natura, si nota come durante l'evento quest'ultima fosse accolta "con grande rispetto" all'interno della città.

Il grande parco espositivo si presenta quasi come una continuazione, un prolungamento della collina torinese, che, una volta oltrepassato il fiume, si adagia nella città, senza che questa la ostacoli in alcun modo. Una natura che dunque "vince" la città, o meglio, una natura per la quale la città ne concede l'inserimento accanto alla fitta trama urbana.

Una natura per la quale, certo, sono state previste costruzioni funzionali all'evento che doveva ospitare, costruzioni, tuttavia, che non vanno in alcun modo ad ostacolare o comprometterne la naturalità, che rimane sempre forte e tratto distintivo di quest'area.

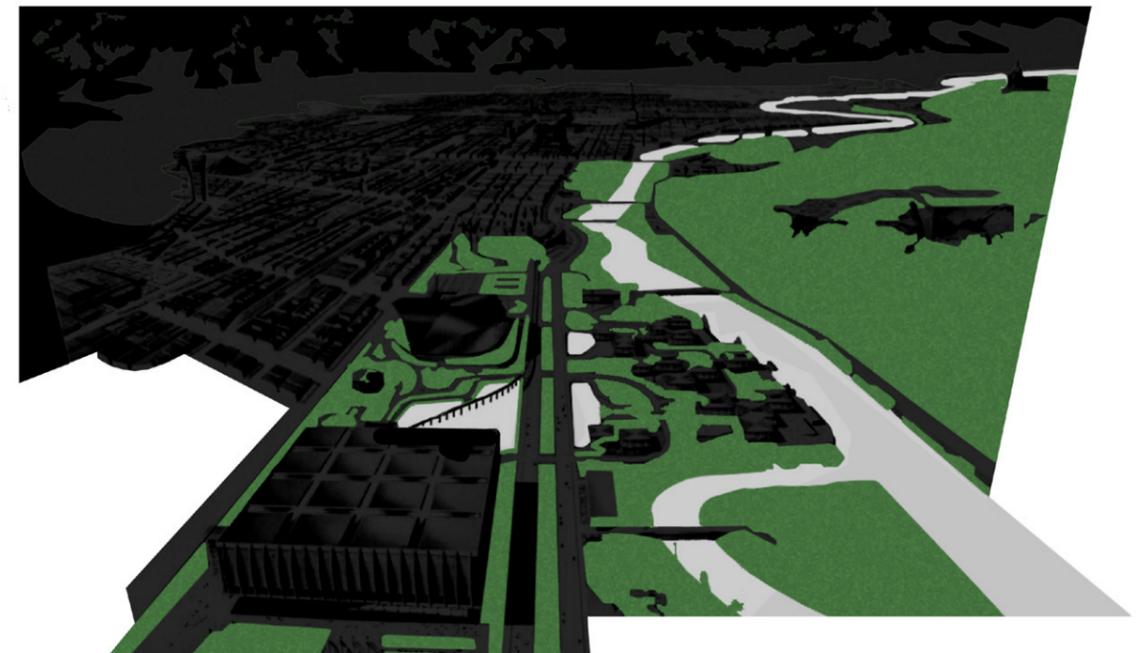
Alla chiusura dell'evento, tuttavia, la presenza di dinosauri urbani all'interno dell'area, interventi di antropizzazione e la privatizzazione di molte aree hanno ribaltato questo scenario: è la città, ora, a prevalere sulla natura.

La mappatura di questi due elementi evidenzia come la trama urbana sembri proseguire sino al fiume, incurante, della componente naturale che sta "investendo".

La collina sembra dunque rinunciare a questo contatto con la città, che si estende fino a toccare il Po.

LEGENDA

- Città
- Natura



LA NATURA VINCE SULLA
CITTÀ DURANTE ITALIA '61

LEGENDA

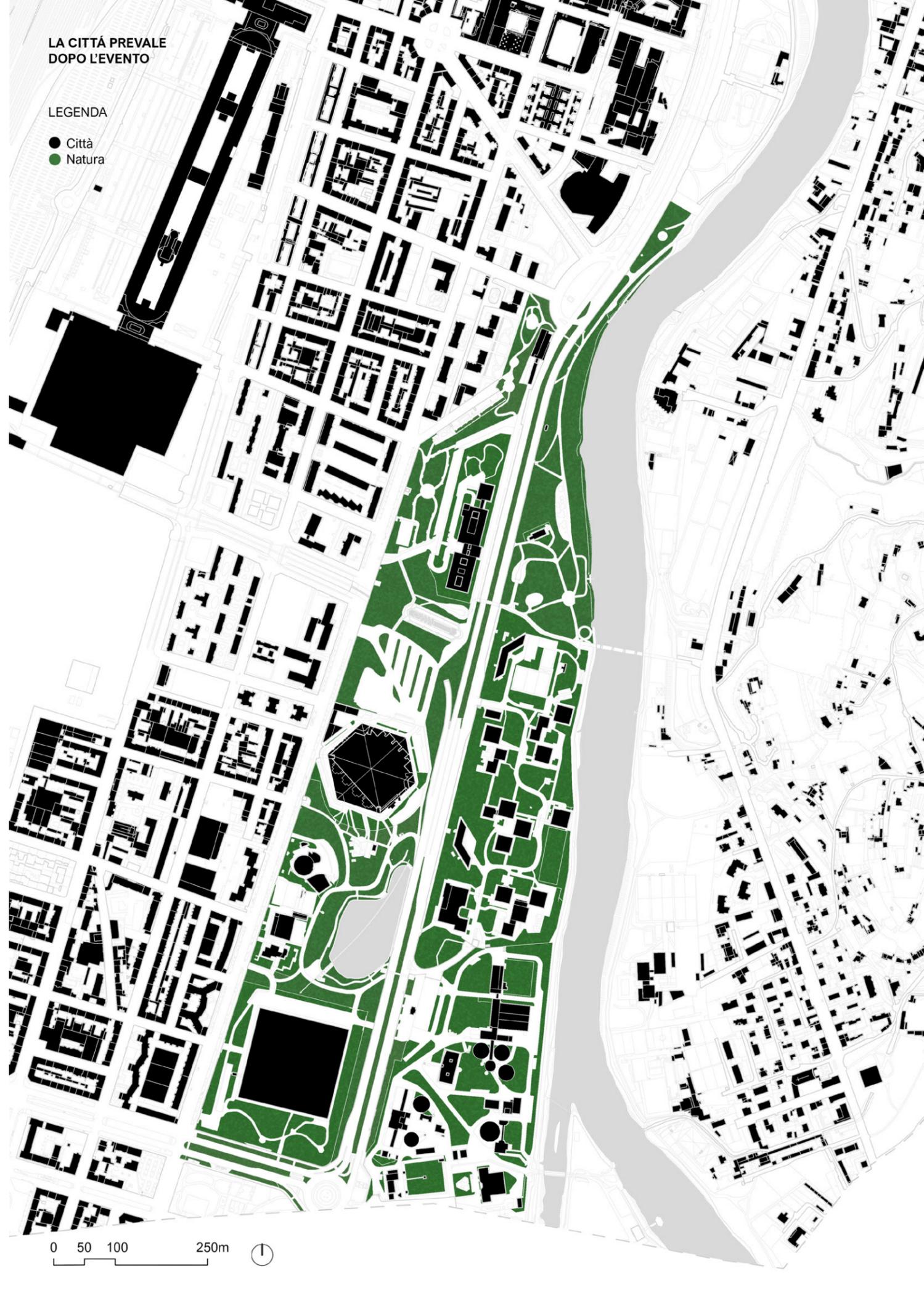
- Città
- Natura



LA CITTÀ PREVALE
DOPO L'EVENTO

LEGENDA

- Città
- Natura



Città/Collina

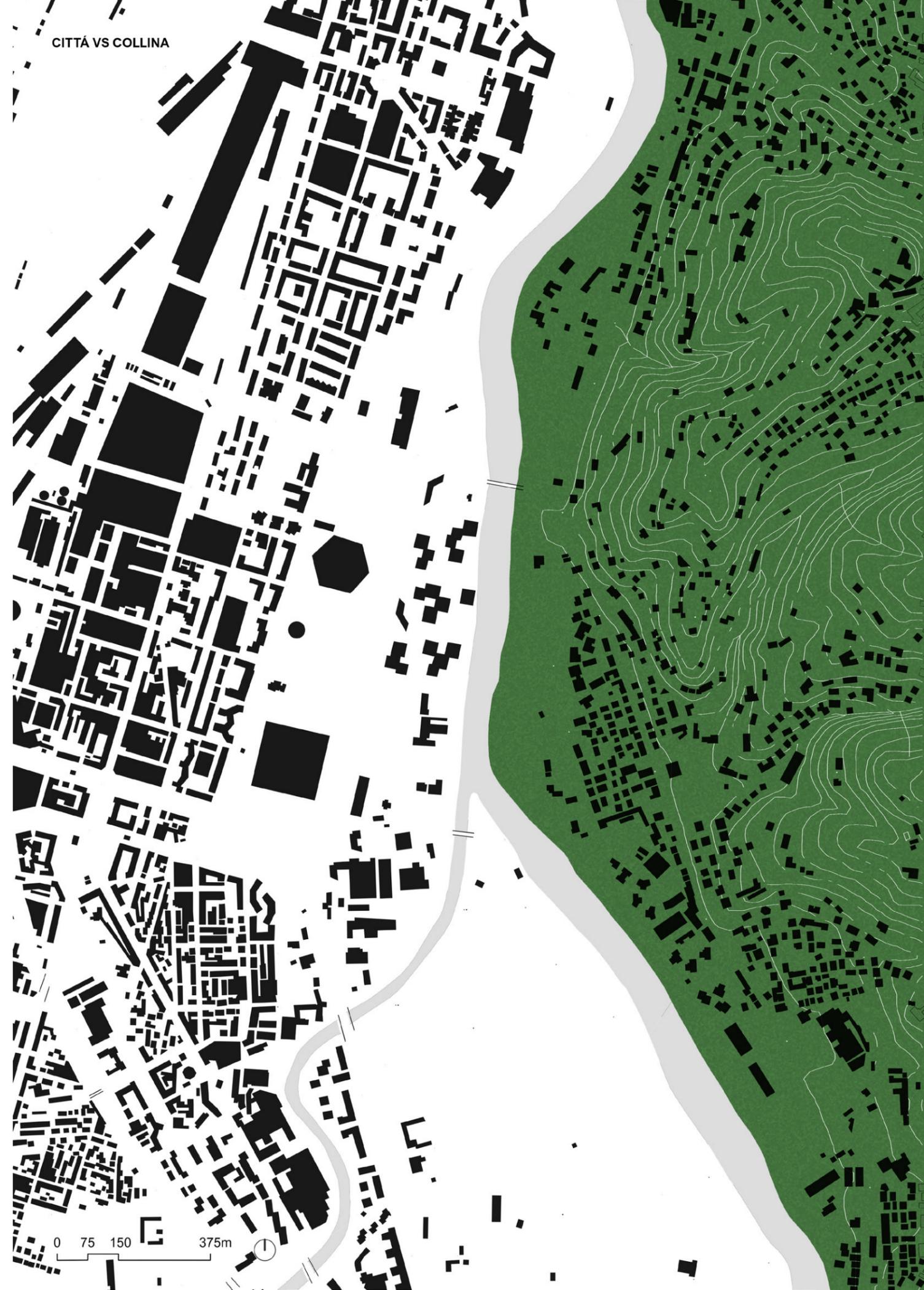
Da sempre a Torino il dibattito che riguarda l'appartenenza della collina alla città è oggetto di discussione.

L'analisi di un'area che si sviluppa in prossimità del fiume e che si affaccia sulla collina torinese deve tener conto anche di questo tema.

La mappatura del costruito rispetto alla collina evidenzia questo rapporto, un rapporto nel quale è proprio il fiume a garantire "rispetto" tra le parti.

Molto simile agli argini, grandi strutture in pietra o in cemento, che assumono il ruolo di "giudice inappellabile" in quanto non soltanto proteggono la città dal fiume inteso come elemento estremamente dinamico e in alcuni casi difficilmente controllabile, ma allo stesso tempo proteggono il fiume stesso, poichè vanno a costituire un confine per la città e limitano notevolmente processi di antropizzazione cui il fiume potrebbe incorrere.

Allo stesso modo in questo caso è proprio il fiume stesso che funge da giudice: la città ha un limite, un confine, che difficilmente può oltrepassare e questo contribuisce a preservare la naturalità della collina, elemento caratteristico e controverso della città.



Antropizzazione del Fiume

Nella vicenda il fiume diventa uno dei protagonisti assoluti. Anche l'elemento più dinamico della città ha subito importanti trasformazioni nel corso del tempo, trasformazioni particolarmente invasive proprio nel periodo tra l'Esposizione e lo stato attuale dell'area.

Il confronto tra il durante e il dopo ha permesso proprio, a partire dalla mappatura del corso del fiume, di capire come questo si sia evoluto e di come si presenti allo stato attuale.

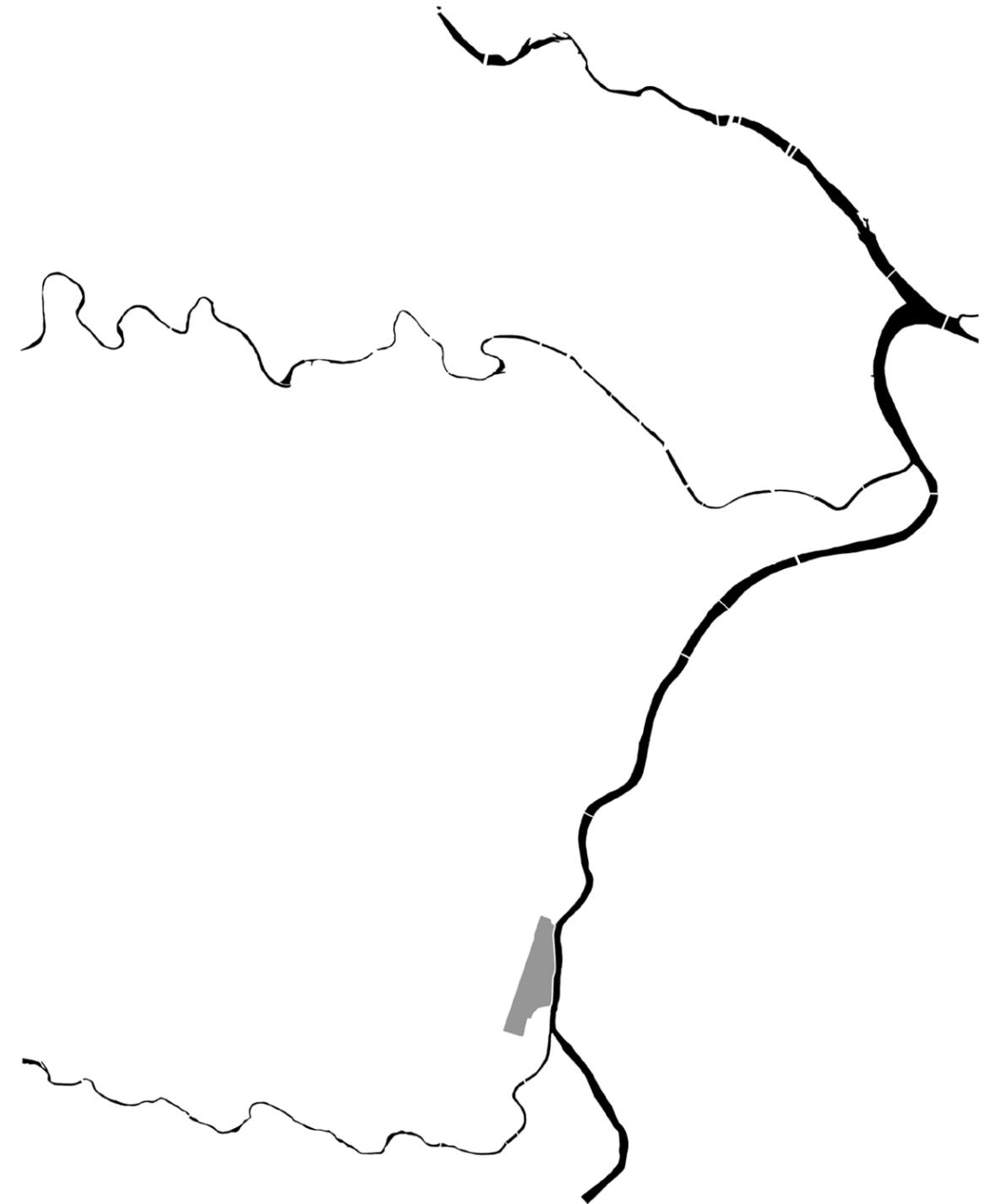
Durante l'esposizione il fiume presentava un percorso molto naturale: una grande ansa si faceva strada all'interno della città e andava a costituire il confine sud dell'asse destro del parco. Era stata anche prevista una passerella pedonale per superare il fiume in quel punto. Dunque Tutta l'area si è sviluppata nel totale rispetto per il fiume, senza che questo venisse in alcun modo modificato.

Al contrario, nello stato attuale appare in modo evidente come il fiume sia stato regolarizzato: l'ansa è scomparsa e ha lasciato spazio ad una grande area destinata ad accogliere il centro ricerche SMAT. Si tratta dunque di un intervento in cui la città prevale nei confronti degli elementi naturali, in questo caso il fiume, che prima risultava essere libero di scorrere seguendo un percorso anche più facilmente controllabile, mentre ora è stato trasformato per lasciare spazio all'intervento e alle costruzioni dell'uomo.

A destra, il fiume Po nel 2020

LEGENDA

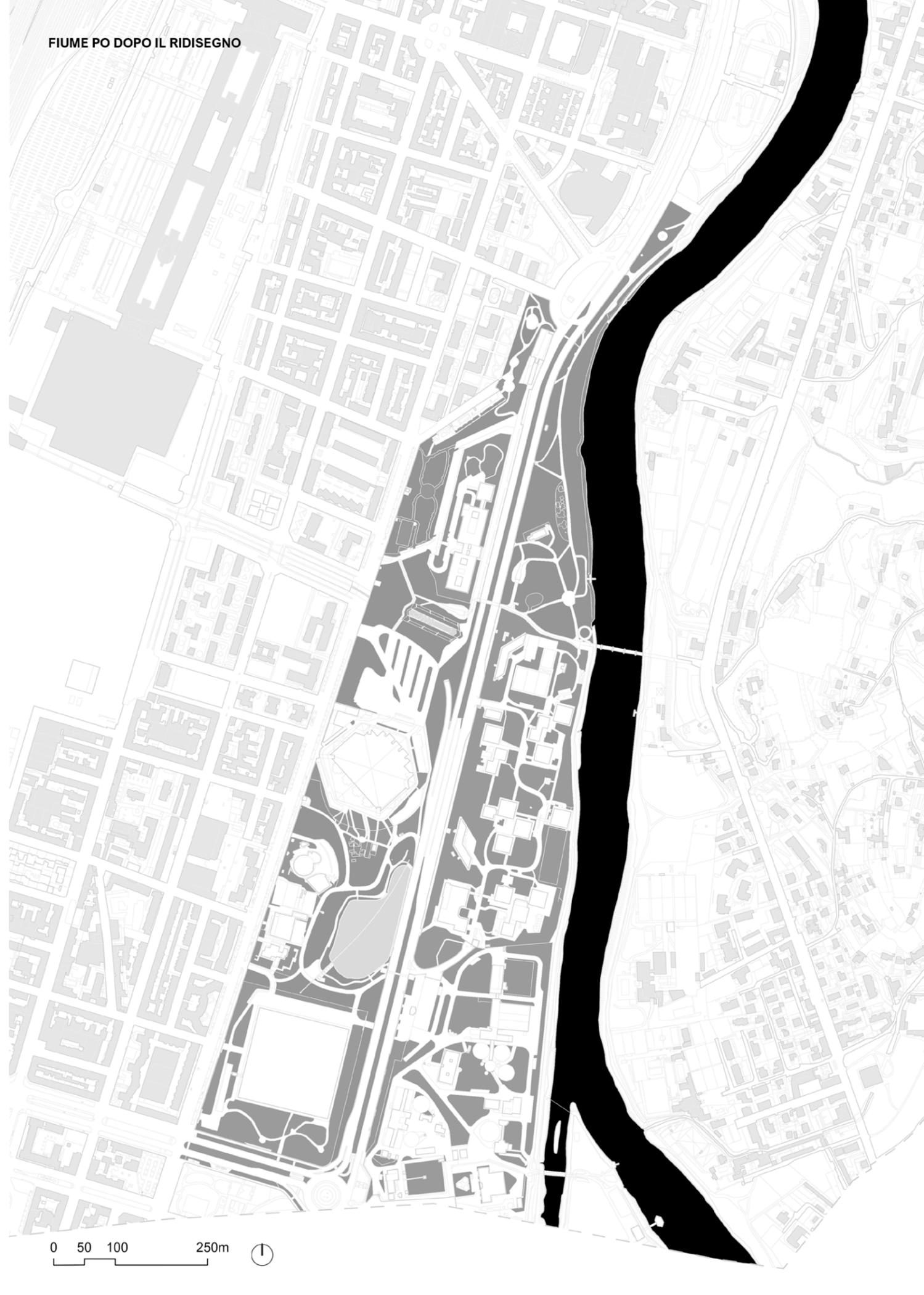
● Parco di Italia '61



FIUME PO DURANTE L'EVENTO



FIUME PO DOPO IL RIDISEGNO



0 50 100 250m



0 50 100 250m



7_

Il sito oggi

Lo stato attuale e rilievo fotografico dell'area

L'area allo stato attuale si presenta come un vasto spazio privo di una identità forte e consolidata.

L'Esposizione del 1961 ha lasciato in eredità molti simboli di un'epoca in cui la fiducia verso il progresso tecnico e l'idea di proiettarsi verso il futuro erano i principali stimoli da cui partire. Purtroppo il destino per quest'area, scelta come sede di Expo '61, non è stato quello auspicato: molte delle architetture per le quali erano previste numerose funzioni rivolte ai bisogni e alle esigenze della collettività non hanno mai trovato una destinazione d'uso e in breve tempo si sono trasformate in veri e propri "dinosauri urbani". Per altre architetture è stata prevista in sede la demolizione, mentre tutti i contenitori "sopravvissuti" hanno trovato destinazioni d'uso insediate, tuttavia, molte di queste sono state privatizzate e dunque non più accessibili. Basti pensare ai Padiglioni della Mostra delle Regioni, protagonisti assoluti durante Italia '61, attraverso i quali si voleva evidenziare la centralità di Torino nella crescita economica del Paese oltre che rimarcare i progressi compiuti negli ultimi cento anni nelle diverse zone d'Italia. Attualmente questo complesso di architetture risulta occupato dall'istituzione internazionale dell'ONU e non sono dunque più accessibili. Il Palazzo del Lavoro, sorto come grande contenitore e simbolo dell'ingegneria di Pier Luigi Nervi, nonostante numerosissime ipotesi di ridestituzione d'uso, tra cui centro commerciale, polo culturale e scienze centre, non è mai stato riattivato nel corso di tutti questi anni e attualmente sopravvive privo di una funzione e recintato all'interno del parco. Stesso destino è toccato alla monorotaia e al laghetto: l'innovativo e futuristico treno spraelevato correva a circa 5m di altezza sopra il laghetto artificiale costruito appositamente per l'evento, laghetto che si presenta attualmente in uno stato di degrado e di

incuria, ben diverso stato rispetto a quando, durante le manifestazioni, veniva utilizzato per numerose attività, anche effimere, quali gare di pesca e di modellismo delle imbarcazioni. Della monorotaia sopravvive solamente un moncone, proprio la parte che si erge in corrispondenza del laghetto artificiale. L'incuria e la mancata manutenzione lo rendono tuttavia un rudere en plein air a tutti gli effetti. La Fontana Luminosa, analogamente, si trovava in uno stato di totale abbandono all'indomani della chiusura dell'Esposizione: fu soltanto grazie alle Olimpiadi del 2006, in occasione delle quali fu previsto un intervento di recupero, che la fontana tornò al suo antico splendore. A circa un decennio dalle Olimpiadi, tuttavia, sembra che i lavori di manutenzione e l'attenzione verso questa architettura simbolo dell'evento siano venuti meno. Spostandoci sulla fascia fluviale, sopravvive la storica stazione dell'ovovia, che verte in uno stato di totale incuria. Alla chiusura dell'Expo, infatti, tutto il sistema venne chiuso causa soprattutto degli eccessivi costi di manutenzione, la stazione è tuttavia stata mantenuta e dopo un timido tentativo di recupero, che ha cercato di trasformarla in una pizzeria, si trova al momento recintata e abbandonata. Infine la stazione nord della Monorotaia è attualmente sede di Casa Ugi, struttura che accoglie i bambini malati di tumore. Una nobile funzione che ha "salvato" questa importante architettura che, nel corso dell'evento, ha visto migliaia di passeggeri salire e scendere dal vagone in quota. Un punto di forza dell'area, che merita di essere citato, sono le numerose aree attrezzate per lo sport e le aree giochi per i bambini, costruite in anni recenti, che si dipanano in molti punti dell'area, andando a supportare il binomio sport-ragazzi, già forte nell'area di studio.



Il Palazzo del Lavoro



La Monorotaia e il Laghetto



Percorsi nel verde



Aree giochi nel parco



Il Palazzo a Vela





La Fontana Luminosa



L'Ovovia



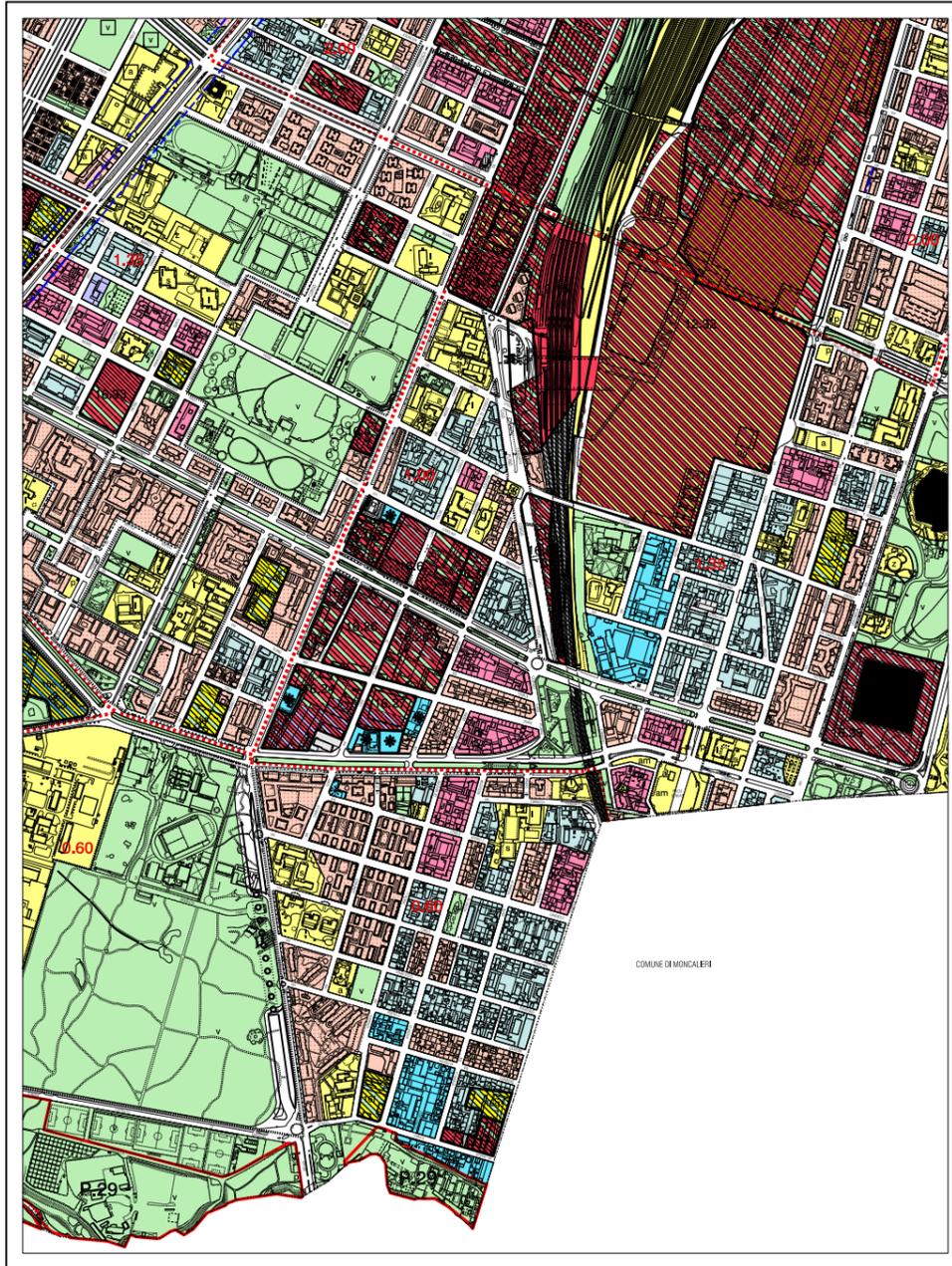


Aree attrezzate nella fascia spondale



Casa Ugi

PRG



Città di Torino

PRG

Nuovo Piano Regolatore Generale

Progetto: Giorgio Arca/Ennio Sella
 Direzione: Gianni
 Pianificazione: Pirelli
 Urbanistica: Vittorino
 Architettura: Arca
 Il Sindaco:
 Il Segretario Generale:
 Accantonamento:
 Area normativa e destinazione d'uso:
 Tavola n. 1

Figlio n. 108

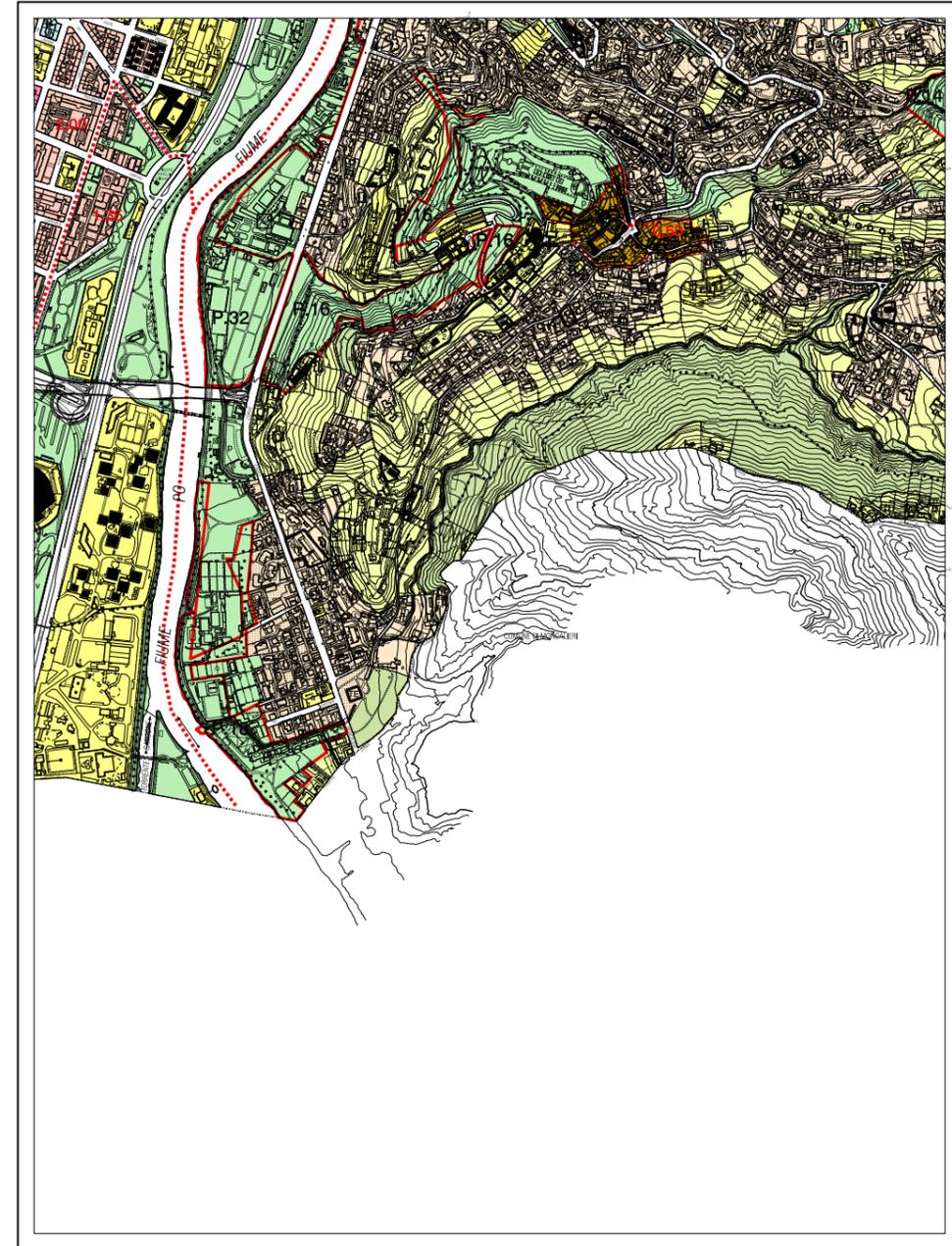
Nuovo PRG approvato con deliberazione Giunta Municipale n. 24 del 22 Aprile 1999 pubblicata sul B.U.R. n. 27 del 28 Maggio 1999.

Tutte le informazioni aggiornate con le variazioni al PRG approvate alla data del 30 Maggio 2015.

	1	2A	2B	3		
4A	4B	5A	5B	6		
7	8A	8B	9A	9B	10A	10B
11	12A	12B	13A	13B	14	
15	16A	16B	17A	17B		

Scala: 1:5000
 Cartografia:
 Aggiornamento 30 Maggio 2015, cura del CS&P/Urbanistica

Fonte: geoportale.comune.torino.it



Città di Torino

PRG

Nuovo Piano Regolatore Generale

Progetto: Giorgio Arca/Ennio Sella
 Direzione: Gianni
 Pianificazione: Pirelli
 Urbanistica: Vittorino
 Architettura: Arca
 Il Sindaco:
 Il Segretario Generale:
 Accantonamento:
 Area normativa e destinazione d'uso:
 Tavola n. 1

Figlio n. 108

Nuovo PRG approvato con deliberazione Giunta Municipale n. 24 del 22 Aprile 1999 pubblicata sul B.U.R. n. 27 del 28 Maggio 1999.

Tutte le informazioni aggiornate con le variazioni al PRG approvate alla data del 30 Maggio 2015.

	1	2A	2B	3		
4A	4B	5A	5B	6		
7	8A	8B	9A	9B	10A	10B
11	12A	12B	13A	13B	14	
15	16A	16B	17A	17B		

Scala: 1:5000
 Cartografia:
 Aggiornamento 30 Maggio 2015, cura del CS&P/Urbanistica

Fonte: geoportale.comune.torino.it

Zone normative	
	Zona urbana centrale storica
	Zona urbane storiche ambientali
	Zona urbane consolidate residenziali miste:
2,00	2,00 mq SLP/mq SF
1,35	1,35 mq SLP/mq SF
1,00	1,00 mq SLP/mq SF
0,60	0,60 mq SLP/mq SF
0,40	0,40 mq SLP/mq SF
	Zona a verde privato con presistenze edilizie
	Attività terziarie Servizi (denominazione corrispondente alla classificazione)
	Zona urbane consolidate per attività produttive
	Zona consolidate collinari:
	0,07 mq SLP/mq SF Attività terziarie Attività ricettive
	Attività terziarie Attività ricettive
	Area normativa R1 0,20 mq SLP/mq SF
	Area normativa R2 Area normativa M1
	Attività ricettive Servizi (denominazione corrispondente alla classificazione)
	0,60 mq SLP/mq SF Attività terziarie
	Zona boscate
	Zona urbane di trasformazione: (denominazione ambito)
	Viabilità
	Servizi
	Impianti Sportivi
	Continuità - Ambito di riqualificazione
Concentrazione dell'edificato, destinazione d'uso prevalente:	
	Residenza
	Attività terziarie e attrezzature di servizio alle persone e alle imprese
	Residenza - Attività terziarie
	Attività produttive
	Attrezzature di interesse generale (Università, Casa della Musica, ecc.)
	Commercio grande distribuzione
	Eurotorino - Parco tecnologico
	Lingotto - Centro polifunzionale

Aree normative	
	Residenza R1
	Residenza R1: ville
	Residenza R2
	Residenza R3
	Residenza R4
	Residenza R5
	Residenza R6
	Residenza R7
	Residenza R8
	Residenza R9
	Misto M1
	Misto M2
	Misto MP
	Area per le attività produttive IN
	Area per la grande distribuzione CO
	Area per il terziario TE
	Area per le attrezzature ricettive AR
	Area delle Porte Palatine
	Area da trasformare comprese nella Zona urbana centrale storica AT
	Area per la viabilità VI esistente
	Area per la viabilità VI in progetto
	Area per la viabilità VI in progetto: viabilità sotterranea
	Area per impianti ferroviari FS

Edifici di interesse storico	
	Edificio di particolare interesse storico con segnalazione del gruppo di appartenenza:
	1 Edificio di gran prestigio
	2 Edificio di rilevante valore storico
	3 Edificio di valore storico ambientale
	4 Edificio di valore documentario
	5 Edificio e manufatti speciali di valore documentario
	Pertinenza storica
	Edifici caratterizzati dal tessuto storico

Altre prescrizioni	
	Dividente
	Limite di rispetto cimiteriale
	Progetto unitario di suolo pubblico
	Fili ediliti
	Percorsi pedonali
	Passerella pedonale di connessione Ex Mercati Generali - Lingotto
	Area oggetto di applicazione disciplina di cui all'articolo 81 del D.P.R. 616/77
	Stazione a ponte

Aree per Servizi	
Servizi pubblici S	
Servizi zonali (art.21 L.U.R.):	
	Istruzione inferiore
	Attrezzature di interesse comune
	Spazi pubblici a parco, per il gioco e lo sport
	Parcheggio
	Mercati e centri commerciali pubblici
	Servizi tecnici e per l'igiene urbana
Servizi sociali ed attrezzature di interesse generale (art. 22 L.U.R.):	
	Istruzione superiore
	Attrezzature sociali, sanitarie e ospedaliere
	Parchi pubblici urbani e comprensoriali
Altre attrezzature di interesse generale:	
	Istruzione universitaria
	Centri di ricerca
	Residenze collettive
	Attrezzature e impianti tecnologici
	Impianti di interesse militare
	Cimiteri
	Uffici pubblici
	Campi
	Area per campi nomadi
	Area per spettacoli viaggiatori
	Altre attrezzature di interesse generale
Servizi privati SP:	
	Servizi per l'istruzione, attrezzature sociali, assistenziali, per residenze collettive, per attività sanitarie, sportive, culturali
	Impianti e attrezzature sportive
	Attrezzature per lo spettacolo
	Fondazioni culturali
	Area da trasformare per servizi (denominazione ambito)
	Viabilità
	Servizi
Concentrazione dell'edificato, destinazione d'uso prevalente:	
	Residenza
	Attrezzature di servizio alle persone e alle imprese
	Eurotorino - Parco tecnologico
	Area a Parco
Parchi urbani e fluviali: P1, P18, P19, P20, P21, P22, P23, P24, P25, P26, P27, P28, P29, P30, P31, P32, P33.	
Parchi collinari: P2, P3, P4, P5, P6, P7, P8, P9, P10, P11, P12, P13, P14, P15, P16.	
	P 17 Base di Stura - cfr. Scheda normativa 'BASSE DI STURA'
	Area di concentrazione edilizia del sub-ambito 4 del P.17 Base di Stura

Città di Torino



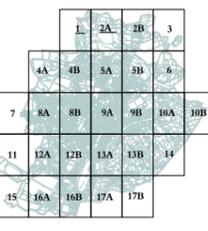
Nuovo Piano Regolatore Generale

Progetto: Gregotti Associati Studio
 Aggiornato: Agostini
 Percorso: Cerro
 Viminio Gregotti
 Architetto

Il Sindaco:
 Il Segretario Generale:

Accertamento
 Area normative e destinazioni d'uso
 Tavola n. 1

Nuovo PRG approvato con deliberazione Giunta Regionale n. 24/4991 del 21 Aprile 1999 pubblicata sul P.R.G. n. 27 del 24 Maggio 1999.
 Tabellare informazioni aggiornate con le variazioni al PRG approvate alla data del 30 Giugno 2012.



0 50 100
 Scala: 1:5000
 Cartografia storica
 Aggiornamento 30 Marzo 2012 con del CSM/Comune

8_

*É possibile riutilizzare i
frammenti per ricostruire
un progetto unitario?*

Rapporto spazio pubblico con l'altra sponda

L'ipotesi a cui la Tesi si propone di rispondere riguarda dunque la possibilità di riutilizzare i frammenti, sia costruiti che spazi aperti, per ricostruire un progetto unitario, così come il parco si presentava all'epoca di Italia '61.

Il progetto di riattivazione del parco parte dall'individuazione del suolo pubblico dell'area sul quale è dunque possibile intervenire. L'intervento si propone di riattivare il parco a partire da ciò che il contesto in cui esso si inserisce può offrire, cercando di trarre vantaggio da tutte quelle caratteristiche che possono essere utili al progetto.

L'ipotesi di collegarsi alla sponda destra del Po parte proprio da questo presupposto: lo spazio pubblico a disposizione aumenta e la sua mappatura sull'altra sponda del fiume fa emergere superfici che si propongono come spunto per la creazione di un secondo parco specchiato al primo che offre ampi spazi di intervento a supporto del progetto.

RAPPORTO SPAZIO PUBBLICO CON L'ALTRA SPONDA

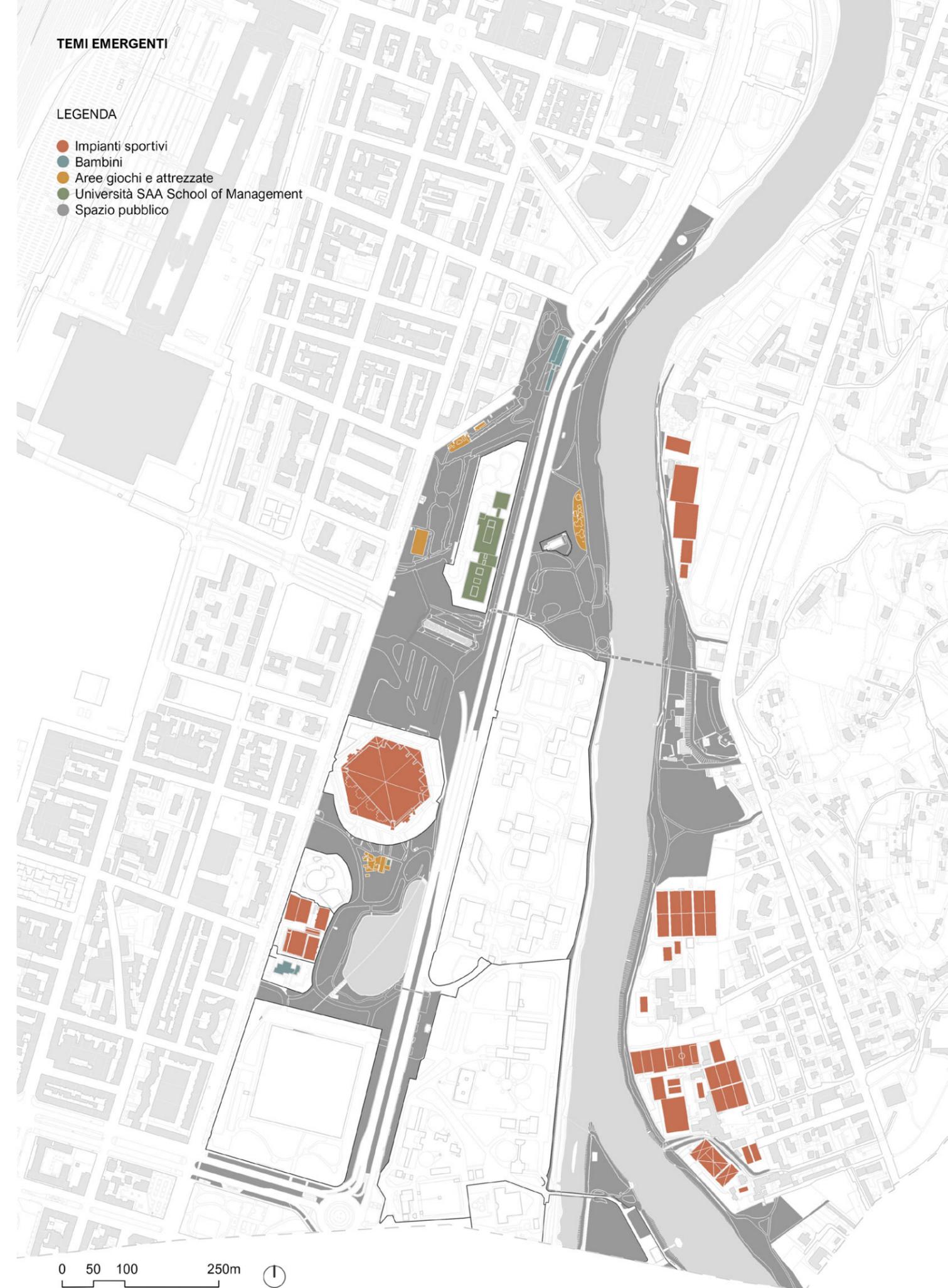
LEGENDA

● Spazio pubblico



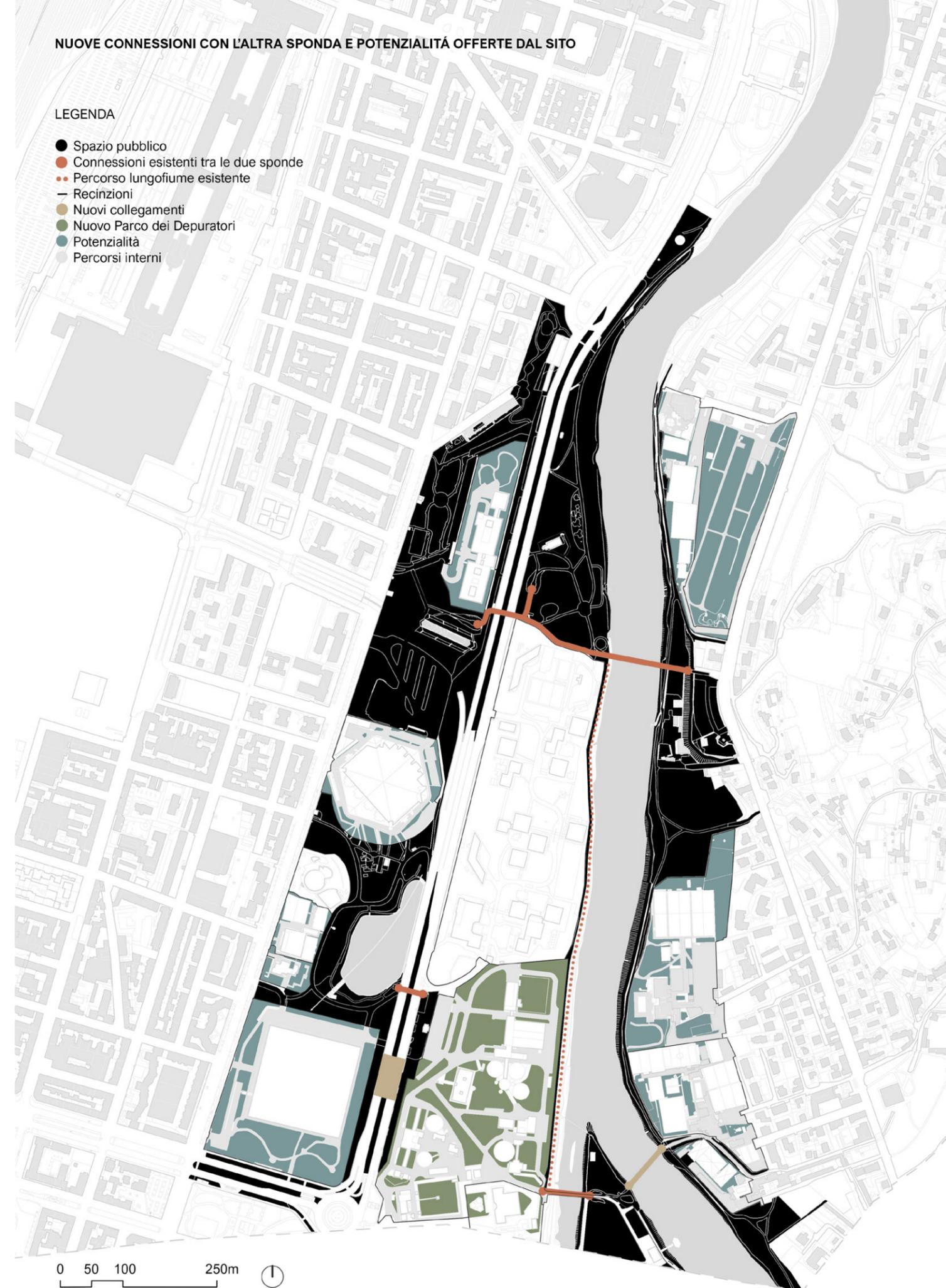
Temi emergenti

L'allaccio all'altra sponda mette in evidenza alcuni temi emergenti che meritano di essere citati. Il Parco di Italia '61 risulta essere particolarmente noto per la sua vocazione sportiva di cui sicuramente il Palavela è simbolo assoluto. Lungo il parco, inoltre, si dipanano con frequenza anche spazi dedicati allo sport e al fitness, senza dimenticare la presenza di alcuni circoli sportivi privati che accolgono numerosi campi da gioco. La componente sportiva, che costituisce uno dei due temi emergenti, si affianca ad un altro tema, quello dei ragazzi: la presenza dell'asilo nido, collocato a sud del parco, delle aree attrezzate per giochi, frequenti nel sito, dell'Università SAA School of Management e della Casa Ugi, queste ultime collocate a nord, vanno a creare un binomio molto forte che caratterizza l'area. Il collegamento alla sponda destra del Po trova grande sostegno al rafforzamento di questi temi. Lungo la sponda infatti si collocano numerosi circoli sportivi, provvisti di campi da gioco dedicati a differenti sport. La componente sportiva risulta dunque essere molto forte e consolidata. La sua messa in connessione con il Parco di Italia '61, va così a supporto del binomio emergente.



Nuove connessioni con l'altra sponda e potenzialità offerte dal sito

La connessione con la sponda destra del Po avviene attraverso alcuni interventi e strategie. Il grande spazio dei Depuratori SMAT di Torino offre l'occasione di creare un nuovo tipo di parco a tema sul fiume: si tratta di un nuovo "Parco dei Depuratori", realizzato a partire dalla rimozione di una porzione della recinzione che ne preclude l'accesso, ottenendo così un'area pubblica a sostegno del progetto. Questo grande spazio, realizzato successivamente all'Esposizione Universale, mette in questo modo a disposizione dell'intervento una vasta superficie sulla quale è possibile realizzare un nuovo tipo di scenario, incentrato sul tema acqua. L'area inoltre è collegata attraverso una passerella ciclopedonale all'estremità del Parco Le Vallere: l'allaccio con l'altra sponda viene finalizzato attraverso l'inserimento di un'ulteriore passerella ciclopedonale, che mette in connessione il Parco stesso con la sponda destra del fiume. Tale sponda offre ampie aree verdi e numerosi impianti sportivi privati che trovano nuovi accessi sul fronte fiume: la superficie potenziale è ampia e va a supporto dell'intervento, sia per un migliore collegamento tra le due sponde, sia perché il tema sport, forte nell'area di progetto, viene ulteriormente rafforzato. Allo stesso modo, nel Parco di Italia '61 vengono coinvolte estese superfici che circondano le architetture principali: Il Palazzo del Lavoro viene liberato dalle barriere che ne impediscono l'accesso; Il Palavela e i suoi spazi annessi trovano un nuovo tipo di relazione col contesto, così come l'Università che diviene parte integrante del progetto fondendosi col contesto.



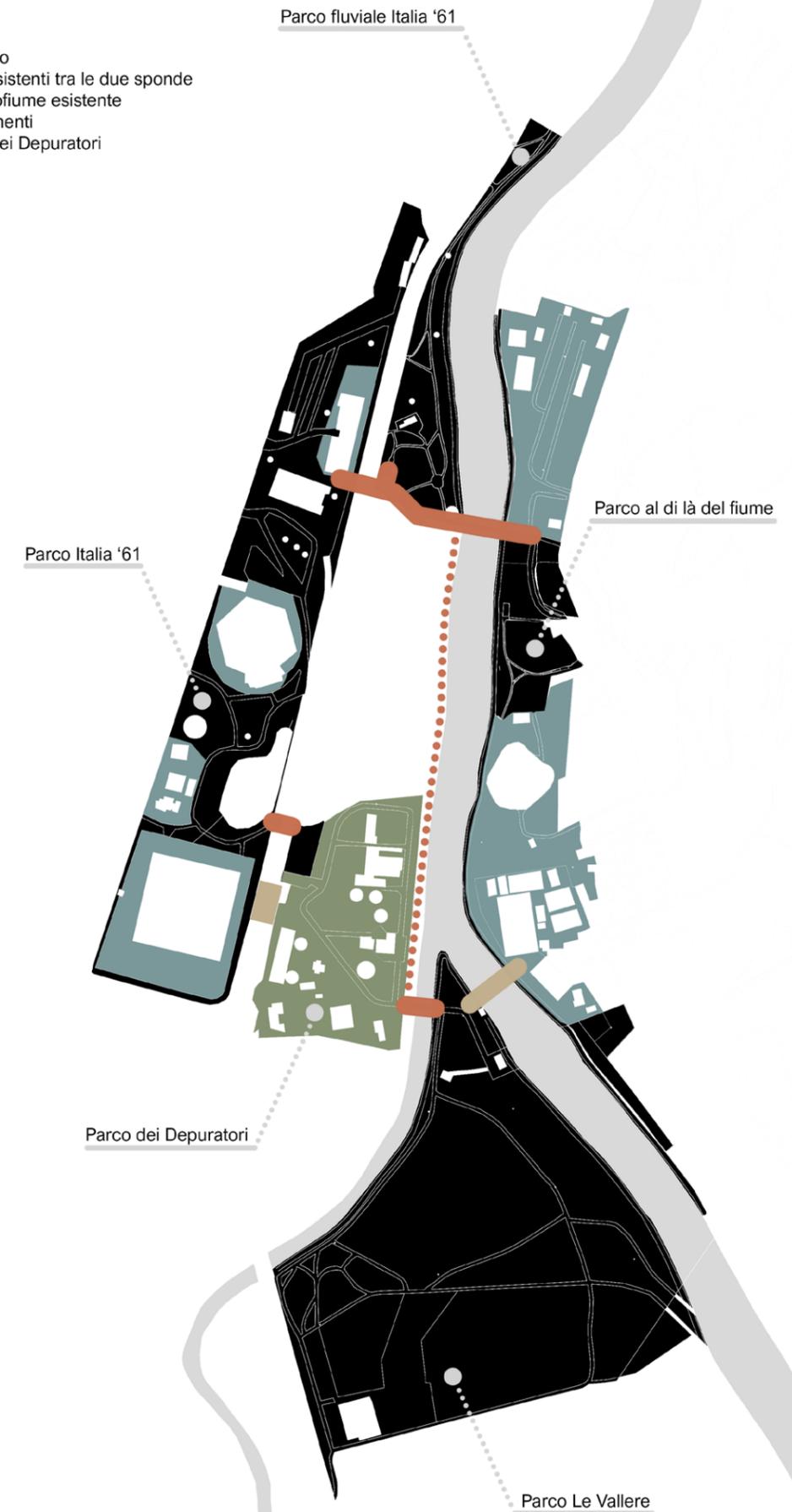
Allaccio con l'altra sponda

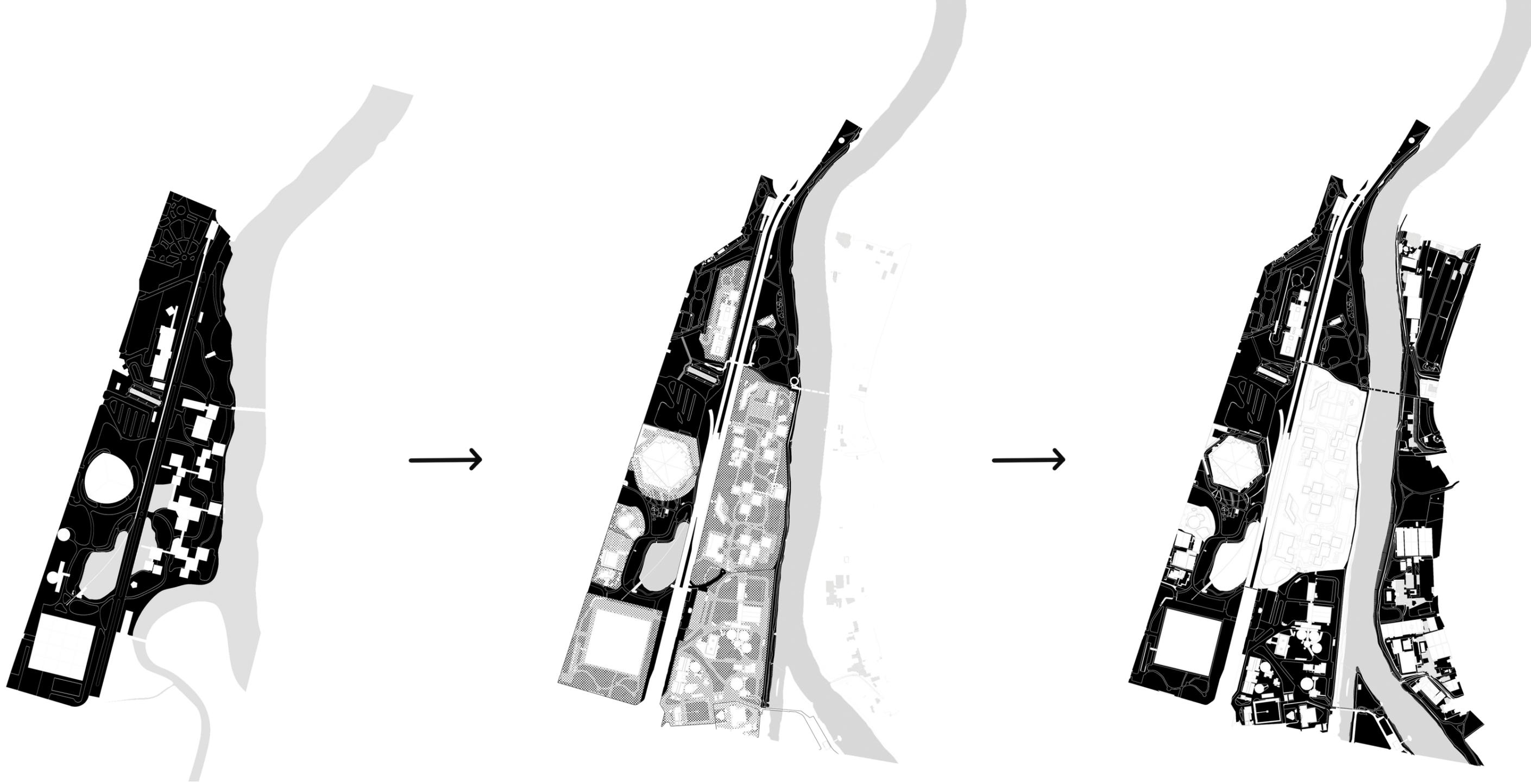
Uno sguardo a scala maggiore dell'area evidenzia come le due sponde siano state collegate: l'apertura del Parco dei Depuratori mette a disposizione una vasta superficie per il progetto e la finalizzazione della connessione con l'altra sponda attraverso l'inserimento della nuova passerella chiude l'allaccio tra le due sponde. Il Parco di Italia '61 viene così specchiato sulla sponda opposta con il fiume che diviene asse di questa operazione. Si ottiene così una chiusura ad "anello", in cui le connessioni esistenti vengono rafforzate, nuovi collegamenti vengono aggiunti e un nuovo spazio viene aperto, divenendo così un'ampia superficie di collegamento. Degno di nota è il Parco Le Vallere, parco fortemente naturale, che viene incluso in questo "anello", divenendo così parte integrante del progetto.

ALLACCIO CON L'ALTRA SPONDA

LEGENDA

- Spazio pubblico
- Connessioni esistenti tra le due sponde
- Percorso lungofiume esistente
- Nuovi collegamenti
- Nuovo Parco dei Depuratori
- Potenzialità





PROGETTO UNITARIO NEL 1961

LEGENDA

- Spazio pubblico

I FRAMMENTI NEL 2020

LEGENDA

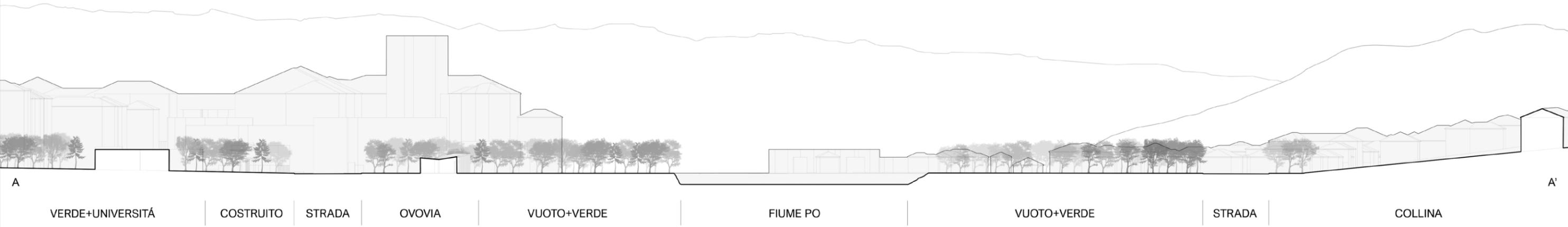
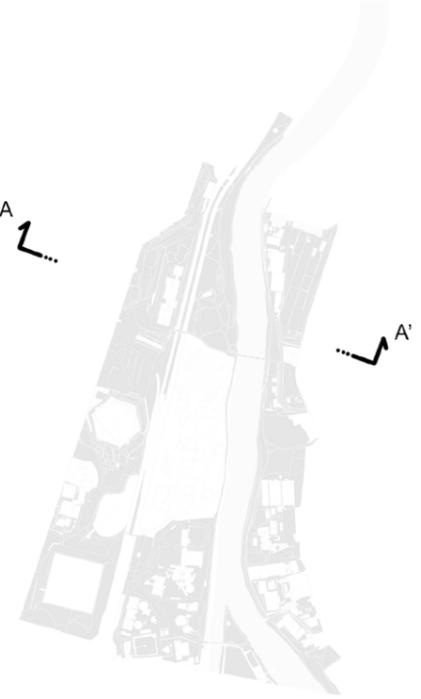
- Spazio pubblico
- Spazio privato

ALLACCIO ALLA SPONDA DESTRA

LEGENDA

- Area coinvolta

0 10 20 50m



A

A'

VERDE+UNIVERSITÀ

COSTRUITO

STRADA

OVOVIA

VUOTO+VERDE

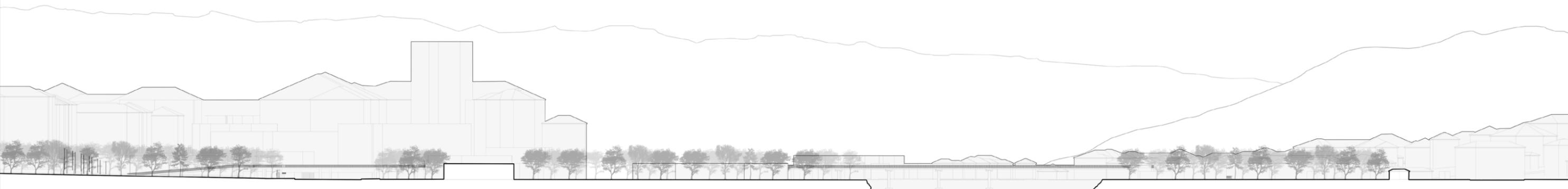
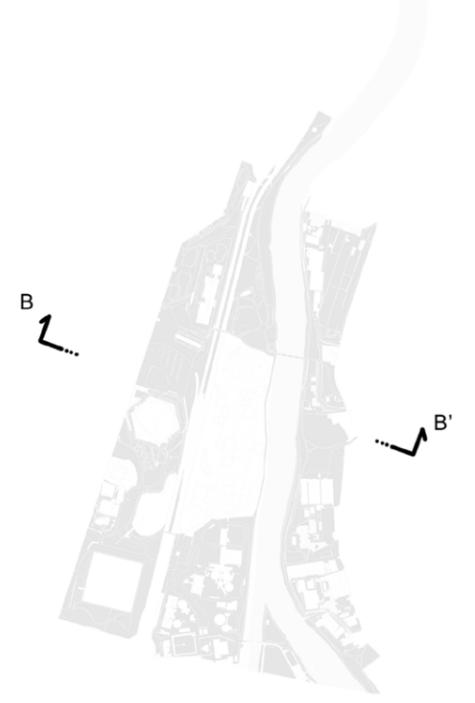
FIUME PO

VUOTO+VERDE

STRADA

COLLINA

0 10 20 50m



B

VUOTO+PARCHEGGIO PALAVELA

STRADA

COSTRUITO+PADIGLIONI MOSTRA DELLE REGIONI

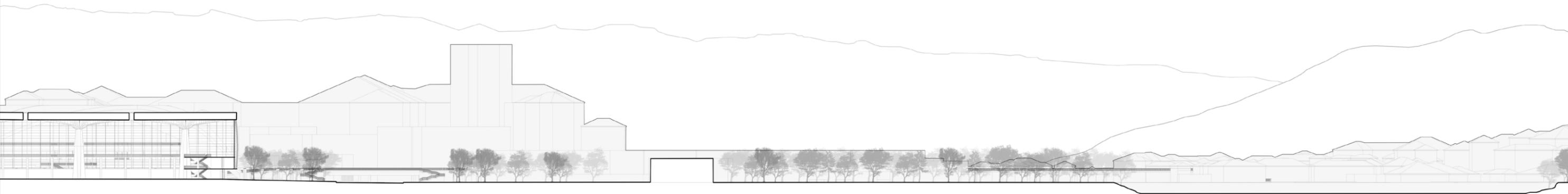
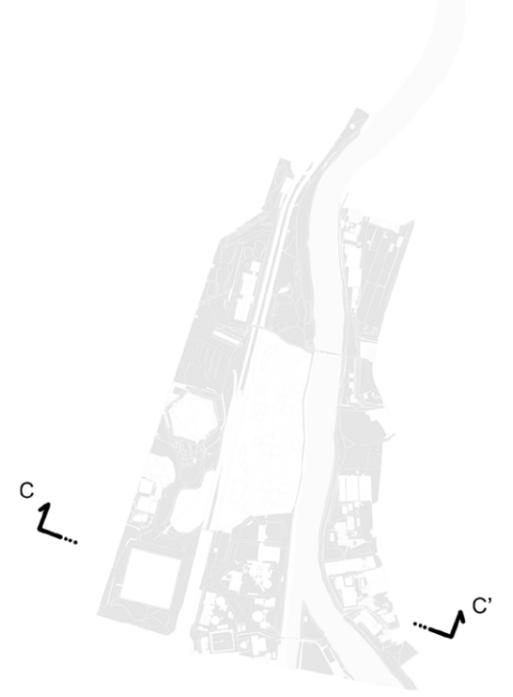
FIUME PO

VUOTO+VERDE

STRADA

B'

0 10 20 50m



C

PALAZZO DEL LAVORO

STRADA

COSTRUITO+AREA DEPURATORI SMAT

FIUME PO

C'

Rilievo fotografico del lungofiume

Il rilievo fotografico dell'affaccio al fiume permette di individuare punti di forza e possibili elementi utili alla connessione con la sponda destra del Po.

Il Parco le Vallere, che si colloca a sud dell'area di progetto si caratterizza da una forte componente naturale, inoltre risulta essere molto frequentato, dati anche i numerosi eventi sportivi che esso ospita durante tutto l'anno. Il Parco si collega con il lungofiume di sinistra attraverso una passerella ciclopedonale. Proseguendo verso nord per il lungofiume, che costeggia tutta l'area dei depuratori e del Campus dell'ONU, si raggiunge l'altra passerella, che mette in diretto collegamento le due sponde.

L'idea di unire il Parco Le Vallere con la sponda destra e finalizzare così l'allaccio con l'altra sponda, trova fondamento in alcuni punti spondali presenti nel parco, in particolar modo quelli utilizzati come attracco per le imbarcazioni e le canoe, che trovano corrispondenza anche sulla sponda opposta, di conseguenza si presentano già predisposti per questo tipo di collegamento.

La sponda destra del fiume si caratterizza soprattutto per la presenza di centri sportivi privati che accolgono numerose strutture e campi da gioco. La maggior parte della sponda è dunque privata, ma si individuano anche ampie aree verdi pubbliche che diventano protagoniste nel progetto.

Queste ultime, insieme ai siti sportivi vicini vengono integrate nel progetto trovando un nuovo tipo di affaccio alla città.



Il Parco Le Vallere,
percorsi e spazi verdi



Ponte di collegamento e lungofiume

Lungofiume e passerella pedonale

Ipotesi di intervento

A partire dai ragionamenti condotti, l'intervento prevede una mappatura di tutto lo spazio pubblico e dello spazio potenziale a disposizione per il progetto, includendo così sia il nuovo Parco dei Depuratori, sia il parco sull'altra sponda del fiume. La nuova passerella a sud va infine a chiudere questa connessione. Il progetto non può tuttavia non considerare le architetture sopravvissute, tra cui il Palazzo del Lavoro, il laghetto artificiale, la Fontana Luminosa e la stazione dell'Ovovia. Per tutte queste non è previsto un progetto di rifunzionalizzazione, ma a partire dall'intervento sulle superfici e sul contesto in cui esse si inseriscono, attraverso la ridefinizione di nuovi scenari, verranno riattivate come parte integrante dell'area.



Possibile punto di connessione

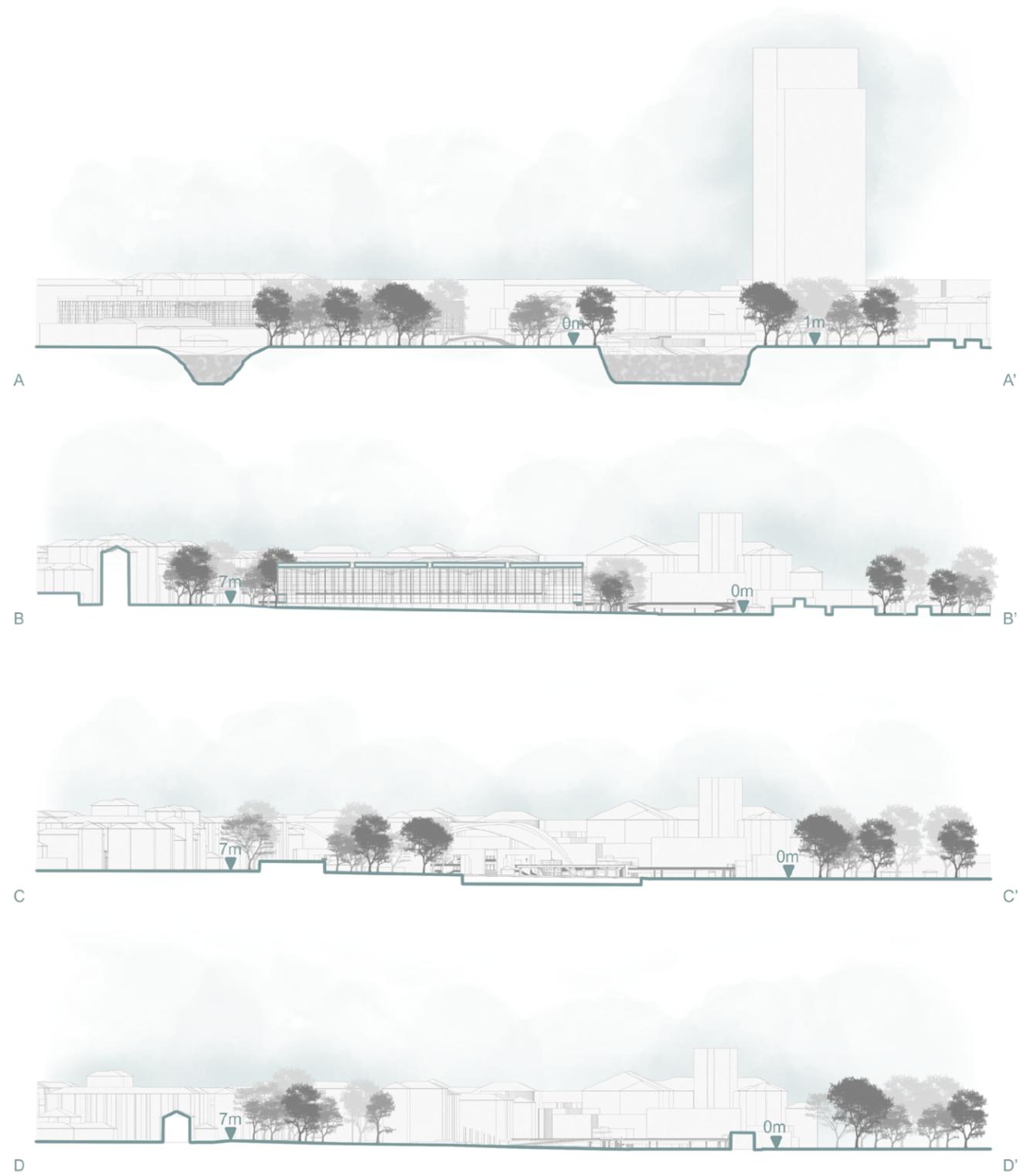
IPOSTESI DI INTERVENTO

LEGENDA

- Area di intervento
- Percorsi interni interessati
- Architetture sopravvissute
- Attività commerciali demolite
- Nuovi collegamenti



SEZIONI - Stato attuale



Studio pericolosità e rischio alluvione

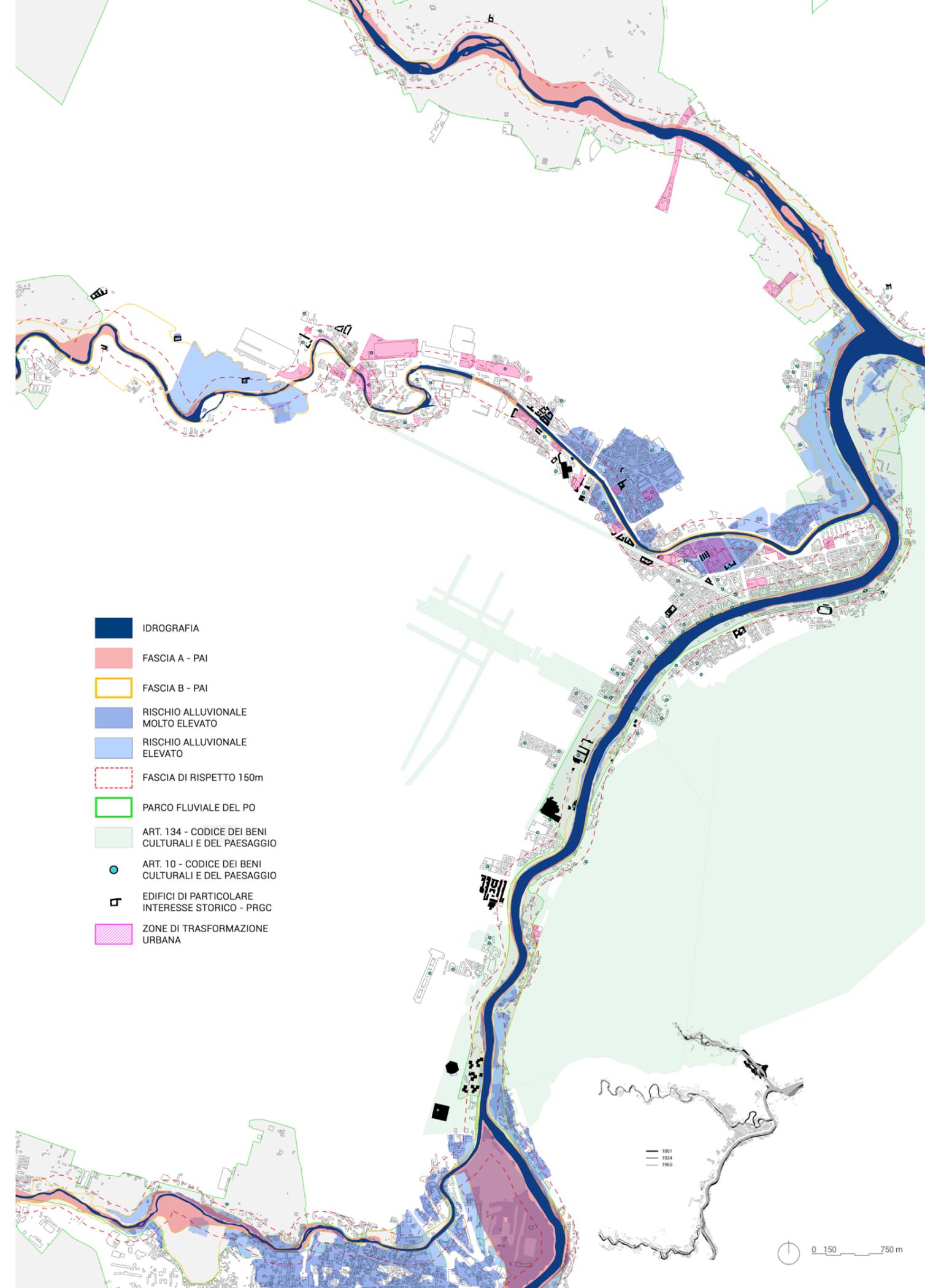
A Torino il fenomeno alluvionale è da sempre molto frequente, con i fiumi che si trasformano in una minaccia imminente, invadendo i terreni circostanti. I punti privi di argini e i tratti che presentano un alveo non adeguatamente delimitato risultano essere quelli maggiormente a rischio.

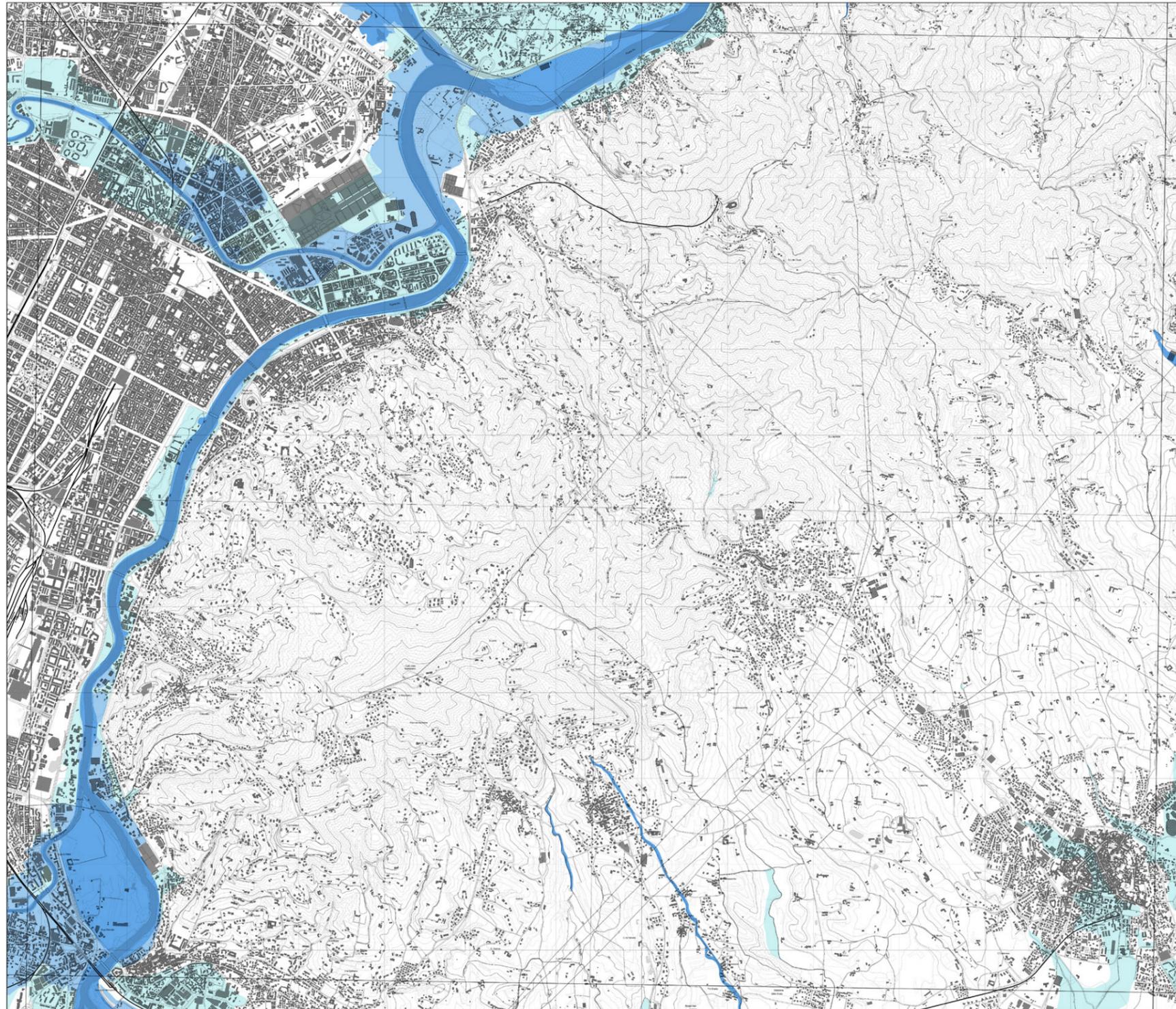
Lo studio della cartografia direttiva alluvioni a Torino permette di individuare il livello di pericolosità e di rischio da alluvione.

Il progetto si occupa dell'area di Italia '61, in cui si trova un parco fluviale, di conseguenza lo studio del tema alluvionale risulta essere doveroso. Le carte mostrano come, in effetti, tutto il tratto spondale sia a destra del fiume che sul lato sinistro, dove si collocano i depuratori SMAT e il Campus dell'ONU, presenti una probabilità di alluvione elevata; allo stesso modo il rischio di alluvione per il tratto fluviale esaminato risulta essere elevato. Tutte queste considerazioni non devono dunque essere trascurate in fase progettuale, durante la quale l'intervento sarà volto anche ad essere preparato a questi fenomeni così frequenti a Torino.

A destra, Carta interpretativa n.4, Invarianti e Progetti, analisi sul suolo torinese.
01QJWPV_Atelier progettazione urbana A_a.a. 2017/1018
Composizione architettonica e urbana, prof. Nicola Russi
Progettazione urbanistica e pianificazione territoriale, prof. Andrea Cavaliere

Collaboratori, Agim Enver Kercuku, Federico Coricelli, Mauro Fontana



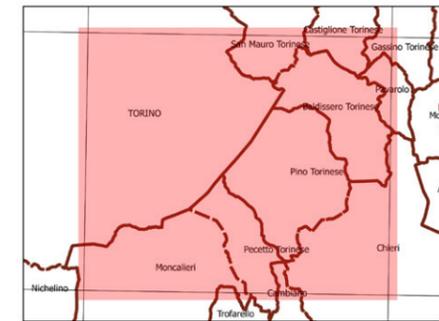


Direttiva 2007/60 CE – D.Lgs 49/2010
 Informazione e consultazione al pubblico

**CARTA DELLA PERICOLOSITA'
 DA ALLUVIONE**
 Scala 1:25.000



Localizzazione dell'area di studio nell'ambito regionale



Inquadramento secondo la Carta Tecnica Regionale: **Tavola 156 SW**

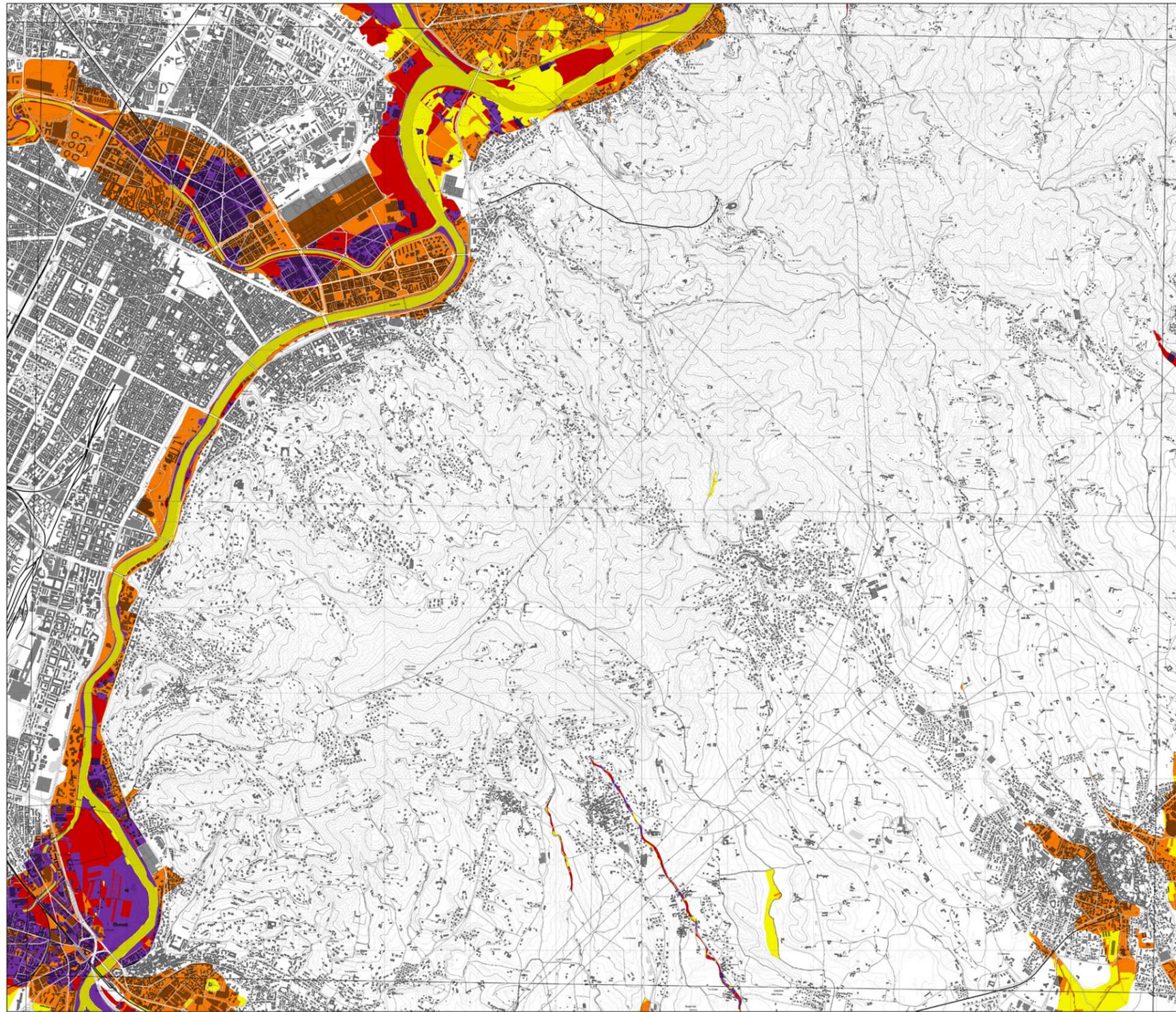
Febbraio - Maggio

SCENARI DI ALLUVIONE

-  Probabilità di alluvioni elevata (tr. 20/50) (H-Frequente)
-  Probabilità di alluvioni media (tr. 100/200) (M-Poco frequente)
-  Probabilità di alluvioni scarsa (tr. 500) (L-Rara)
-  Limiti comunali

Note:

- Gli scenari di pericolosità derivano da modelli idraulici, fotointerpretazione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio e vincoli definiti dai PRGC.
- BDTR - Base cartografica di riferimento b/n - Geo-servizio WMS.



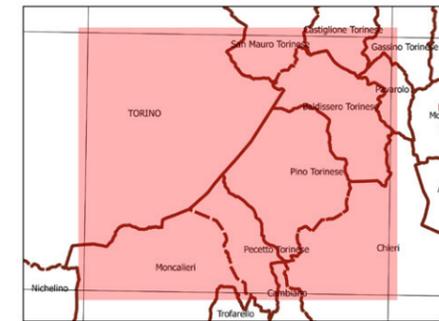
1 0 1 2 km

Direttiva 2007/60 CE – D.Lgs 49/2010
 Informazione e consultazione al pubblico

**CARTA DEL RISCHIO
 DA ALLUVIONE**
 Scala 1:25.000



Localizzazione dell'area di studio nell'ambito regionale



Inquadramento secondo la Carta Tecnica Regionale: **Tavola 156 SW**

Febbraio - Maggio 2016

- Scenari di rischio
- R1 - Rischio moderato
 - R2 - Rischio medio
 - R3 - Rischio elevato
 - R4 - Rischio molto elevato
 - Limiti comunali

		Classi di Danno			
		D1	D2	D3	D4
Classi di Pericolosità	L	R1	R1	R2	R2
	M	R1	R2	R3	R4
	H	R1	R3	R4	R4

Note:

- La Carta del rischio è ottenuta dall'incrocio tra gli scenari individuati nella Carta di pericolosità da alluvione e il Land Cover Piemonte: Classificazione uso del suolo
- BDTR - Base cartografica di riferimento b/n - Geo-servizio WMS.

Strategie di progetto

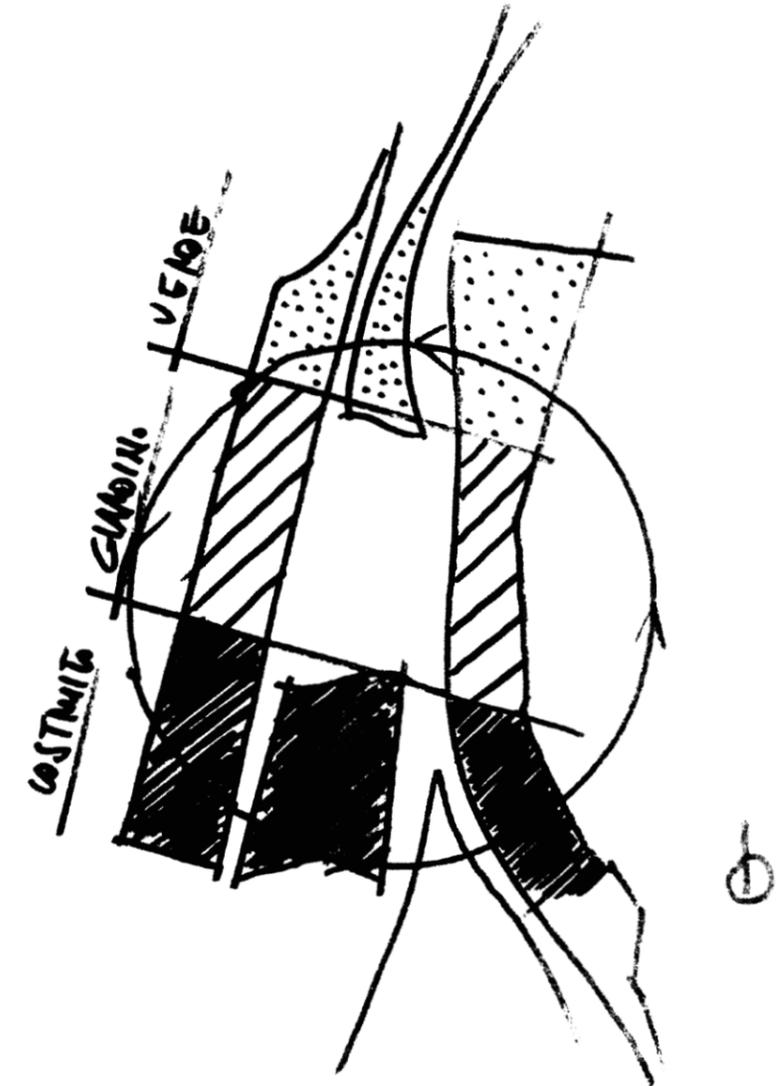
Questo parco fluviale viene riattivato attraverso la definizione di tre fasce principali.

In modo analogo al progetto di Yves Brunier per il Museumpark di Rotterdam, in cui il parco lineare veniva considerato come un "edificio orizzontale" articolato in quattro stanze, che raccontano quattro differenti scenari, ma sempre in perfetto dialogo tra loro, anche in questo caso l'approccio ha previsto di considerare il parco in tre grandi fasce, che gradualmente si inseriscono nella città.

Questa suddivisione è stata suggerita anche dal contesto, che non va mai escluso, oltre che dalle architetture e preesistenze insite nel parco.

Come detto, il parco si colloca verso il confine della città, si sviluppa lungo il Po e "punta" verso il centro cittadino.

Il progetto prevede di creare tre scenari differenti in questo grande polmone verde: nella fascia a sud, in cui troviamo già importanti realizzazioni quali il Palazzo del Lavoro e tutta l'area dei depuratori si individua la fascia più costruita del parco, la cui vocazione viene enfatizzata con interventi che ne difiniscono in modo ancora più chiaro questa natura; la fascia centrale, già caratterizzata dalla presenza del laghetto artificiale, da ampi spazi verdi e vuoti urbani impiegati come parcheggio, attraverso alcuni interventi vede valorizzare tutte queste superfici che collaborano alla definizione di una fascia a giardino, in cui l'acqua, il verde e altri elementi naturali si propongono come caratteri ricorrenti; la fascia nord, allo stesso tempo, caratterizzata da una vasta superficie verde, si presenta come la porzione più naturale del parco, che paradossalmente non si colloca agli estremi della città, bensì si inserisce a cuneo nella città stessa, divenendo la fascia del parco più interna al nucleo urbano.



Ristabilire il collegamento

La prima strategia progettuale consiste nel rafforzare il collegamento tra le diverse parti del parco oltre che con la sponda destra del fiume.

Al fine di raggiungere questo scopo le connessioni già esistenti diventano parte integrante del progetto stesso, proponendosi come porzione di un "loop" di collegamento più ampio.

Questo "loop" si compone dunque dei collegamenti esistenti ovvero la passerella ciclopedonale a nord del parco che supera in quota la strada e quella che attraversa il fiume, rispettivamente all'altezza della fontana luminosa la prima e dell'ovovia la seconda.

Altro collegamento esistente è la passerella che permette l'attraversamento stradale a sud del parco all'altezza del Palazzo del Lavoro.

Il progetto di ristabilimento del collegamento parte proprio dalle preesistenze che vengono integrate attraverso l'inserimento di una nuova passerella in quota che collega le due estremità nord e sud del parco, partendo proprio dal rudere della monorotaia e ripercorrendo, in parte, il tragitto che il trenino di Expo '61 seguiva: la passerella parte dal Palazzo del Lavoro a sud, sorvola il laghetto artificiale, costeggia il Palavela e si collega in quota alla passerella esistente all'altezza della fontana luminosa.

Oltre a passerelle e dunque collegamenti lineari, a sud, la connessione viene implementata attraverso l'introduzione di un suolo pedonale che si sovrappone alla strada, collegando così la piazza del Palazzo del Lavoro e il Parco dei Depuratori.

Questo suolo oltre a definire un nuovo tipo di collegamento e di relazione tra le due aree, costituisce anche una superficie leggermente sopraelevata rispetto alla quota stradale, andando così a creare un punto di rallentamento, finalizzato anche ad una questione di maggiore sicurezza all'altezza della fascia

inferiore del parco.

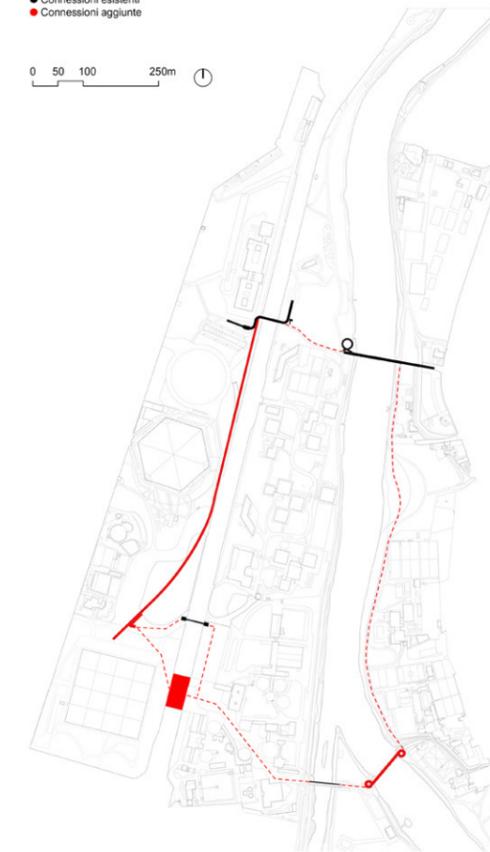
Infine, il progetto di connessione vede la messa in dialogo tra le due sponde attraverso l'inserimento di una passerella pedonale che unisce il Parco Le Vallere e la sponda destra del fiume, proponendosi come prolungamento di quella già esistente che unisce il Parco e l'area dei Depuratori.

RISTABILIRE IL COLLEGAMENTO

LEGENDA

- Connessioni esistenti
- Connessioni aggiunte

0 50 100 250m



COLLEGAMENTI ESISTENTI

LEGENDA

- Collegamenti esistenti

I collegamenti esistenti vengono mantenuti e si presentano come parte integrante del progetto di collegamento tra il Parco di Italia '61 e il suo "gemello" sulla sponda opposta del fiume, contribuendo così alla chiusura ad anello dei due parchi

RIUTILIZZO DELLA MONOROTAIA

LEGENDA

- Passerella in quota

Il rudere "en plein air" della Monorotaia di Italia '61 diviene spunto per la realizzazione di una nuova passerella in quota di collegamento tra gli estremi nord e sud del Parco stesso, ripercorrendo, in parte, il percorso del famoso trenino dell'esposizione

PASSERELLA E SUOLI PEDONALI

LEGENDA

- Piastra pedonale
- Passerella

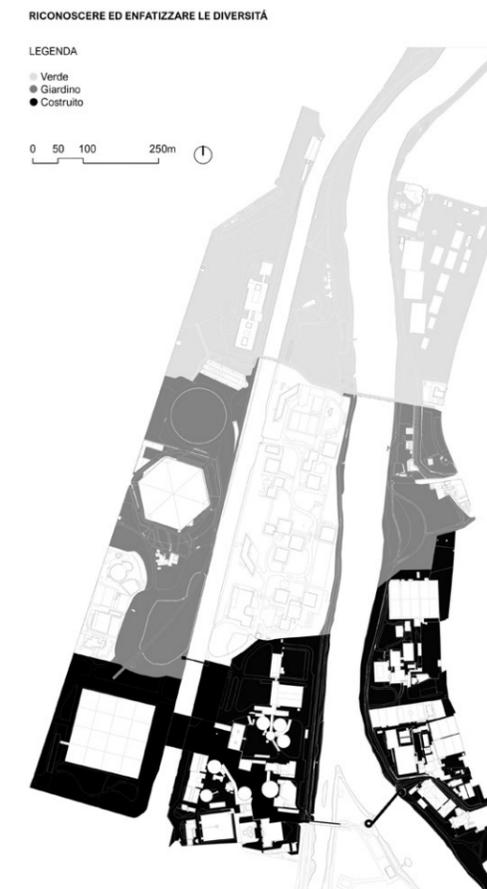
La connessione tra le unità del parco viene attraverso alcuni interventi tra cui una nuova piastra pedonale a sud del sito che mette in relazione il Palazzo del Lavoro col Parco dei Depuratori. Il collegamento con la sponda destra viene poi finalizzato con una nuova passerella



Enfatizzare la diversità

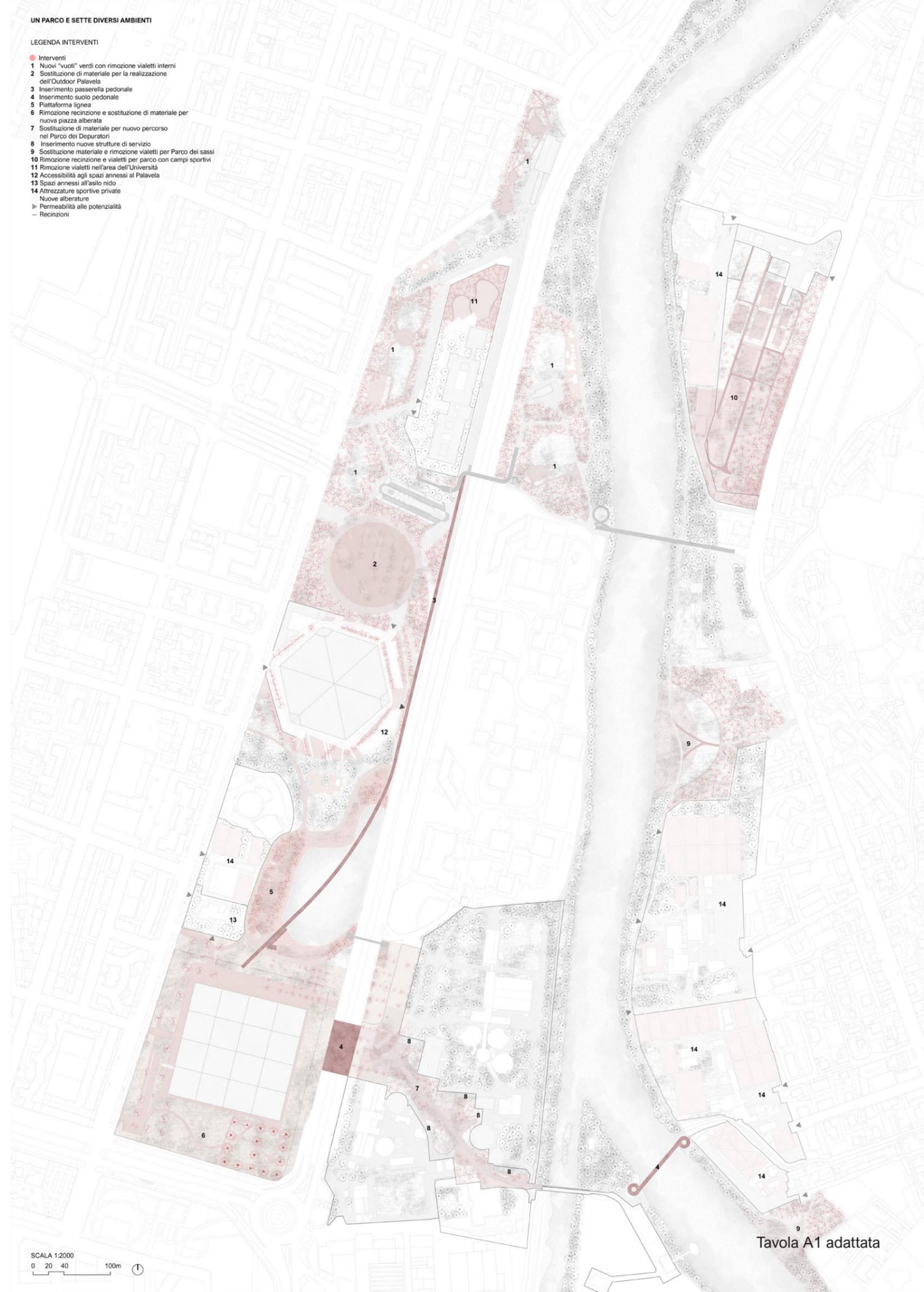
La seconda strategia consiste nell'enfatizzazione delle diversità del parco: la suddivisione in tre fasce di quest'ultimo infatti è stata proprio suggerita dal parco stesso e dal contesto in cui esso si inserisce.

Come detto in precedenza la porzione inferiore si presenta come quella maggiormente costruita, rappresentata dal Palazzo del Lavoro e da tutte le strutture del parco dei Depuratori, la fascia centrale presenta grandi vuoti verdi, pavimentati e con superfici d'acqua come elementi caratteristici, mentre la porzione superiore del parco si propone come quella più verde e naturale. Il progetto si interroga su queste tre vocazioni del grande polmone verde e si pone proprio l'obiettivo di enfatizzarle e di definire così i tre scenari principali.



Un parco e sette diversi ambienti

Una mappatura degli interventi che vanno a sovrapporsi all'esistente evidenzia le trasformazioni del sito, inclusi i cambi di materiale apportati, che generano nuovi scenari, soprattutto nelle vicinanze delle principali architetture che il parco accoglie; la definizione di nuove aree, che vanno a supporto del progetto di riattivazione e il coinvolgimento attivo di tutte quelle attività che sino ad ora si presentavano come elementi autonomi e non integrati nel contesto. Tra questi emergono non solo tutte le attrezzature sportive che si dipanano lungo la sponda destra del Po, ma anche tutti gli spazi privati annessi all'asilo nido, al Palavela e all'Università.



Fascia Verde

La fascia superiore del parco ne costituisce la componente verde e si inserisce a cuneo nella città, affacciandosi verso il suo centro.

Si tratta di una porzione di parco che presenta una preponderanza di superficie verde, con aree naturali che avvolgono le numerose architetture che vi si insediano tra cui la ex stazione nord della Monorotaia, l'Ovovia e l'ex Padiglione dei Servizi Generali, attuale sede universitaria.

Questa fascia si caratterizza proprio per la presenza di un binomio da non sottovalutare: Il tema sportivo e la presenza di siti e costruzioni dedicate ai ragazzi domina questa fascia.

La presenza di Casa Ugi, che accoglie i bambini malati di tumore e dell'Università di economia, trova supporto dalle numerose aree attrezzate per lo sport e per il fitness che si dipanano lungo quest'area.

Il progetto prevede per quest'area un intervento basato su alcune parole chiave: togliere, ridurre e accorpate sono le principali strategie per la definizione di una fascia "wild" del parco.

Alcune delle aree presenti si trovano in stato di abbandono e di incuria, quali quella che compare a ovest della fascia, caratterizzata da una piastra rettangolare in cemento.

Questa piattaforma viene demolita e tutta quella porzione verde vede la rimozione dei vialetti interni, per la definizione di un'ampia area verde "libera", enfatizzata attraverso la disposizione di alberature, molto fitte lungo il perimetro, che man mano si sfumano verso l'interno e distribuite "ricordando" i percorsi demoliti.

Allo stesso modo anche l'area verde più a nord vede la rimozione dei percorsi interni e la disposizione di alberature fitte lungo il lato costruito, che si diradano verso Casa Ugi, sempre però "ricordando" i percorsi

interni rimossi.

Questa fascia verde si caratterizza anche per la presenza dell'Ovovia, per la quale non si è entrati nel merito di un'ipotesi di rifunzionalizzazione, tuttavia, si presenta come ottima scatola vuota che potrebbe andare a supporto del binomio individuato.

Anche in questa porzione di parco la disposizione di alberature funge da filtro con la strada e definisce ampie aree verdi libere, a seguito anche della rimozione dei vialetti interni, sempre "ricordati" attraverso la collocazione delle nuove alberature che ne richiamano il disegno.

L'aggancio all'altra sponda trova forte supporto soprattutto per il tema sportivo, dal momento che il lungofiume si caratterizza per la presenza di numerosi spazi che ospitano campi sportivi privati, i quali verrebbero direttamente coinvolti nel progetto.

Da sottolineare, la presenza, sulla sponda destra del fiume, di un'ampia area verde, che aveva la funzione di vivaio; attualmente si presenta come spazio privato e incolto.

Questo grande spazio potrebbe divenire occasione per la realizzazione di un nuovo parco sul fiume, che diviene estensione delle attrezzature sportive private vicine attraverso l'inserimento di campi da gioco che si dipanano nel parco.

Per raggiungere tale scopo, il progetto prevede la rimozione della recinzione intorno all'area, rendendola così permeabile, la demolizione dei percorsi interni e una nuova disposizione di alberature, fitte nell'affaccio strada e più diradate verso l'interno.

Oltre a questo, i campi da gioco che si frappongono tra il nuovo parco e il fiume, trovano una nuova sistemazione all'interno dell'area sportiva privata, questo consente lo spostamento della recinzione del circolo, offrendo così un'ampia porzione verde

a disposizione del progetto del parco, che vede in questo modo un affaccio diretto al fiume.

LEGENDA

● Wild

La fascia superiore del parco ne costituisce la componente "wild" e si inserisce a cuneo nella città affacciandosi verso di essa



LEGENDA

● Campi da gioco
⊗ Great lawns

La semplificazione degli spazi e la rimozione di percorsi interni alle aree naturali vanno a definire grandi spazi liberi in cui la disposizione delle alberature genera dei "vuoti verdi"

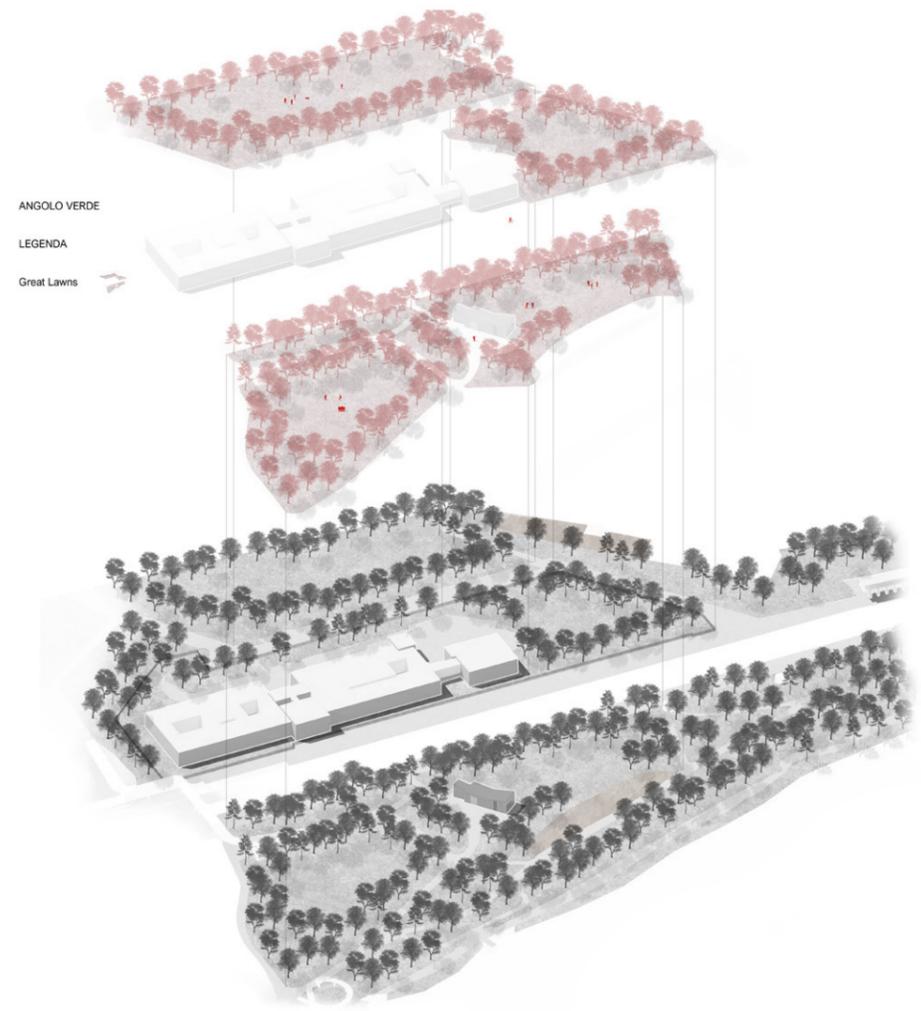


LEGENDA

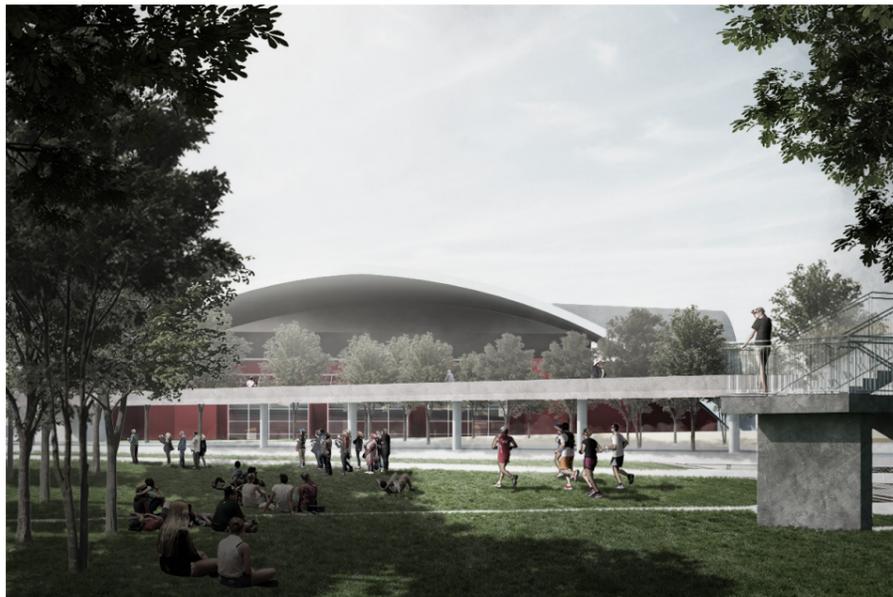
● Nuovo parco
⊗ Campi sportivi

L'allaccio alla sponda destra del fiume coinvolge ampi spazi verdi privati, che diventano occasione per la realizzazione di un nuovo parco con campi sportivi pubblici, che trovano l'affaccio al fiume



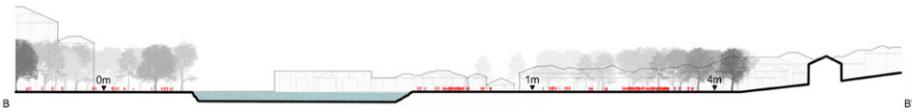
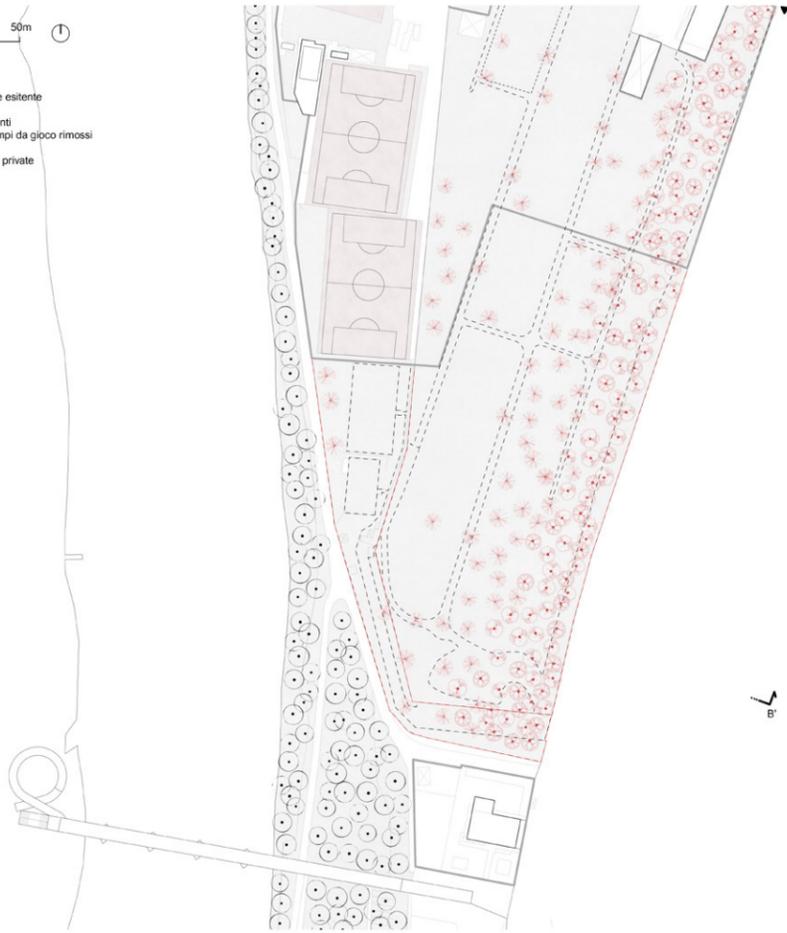








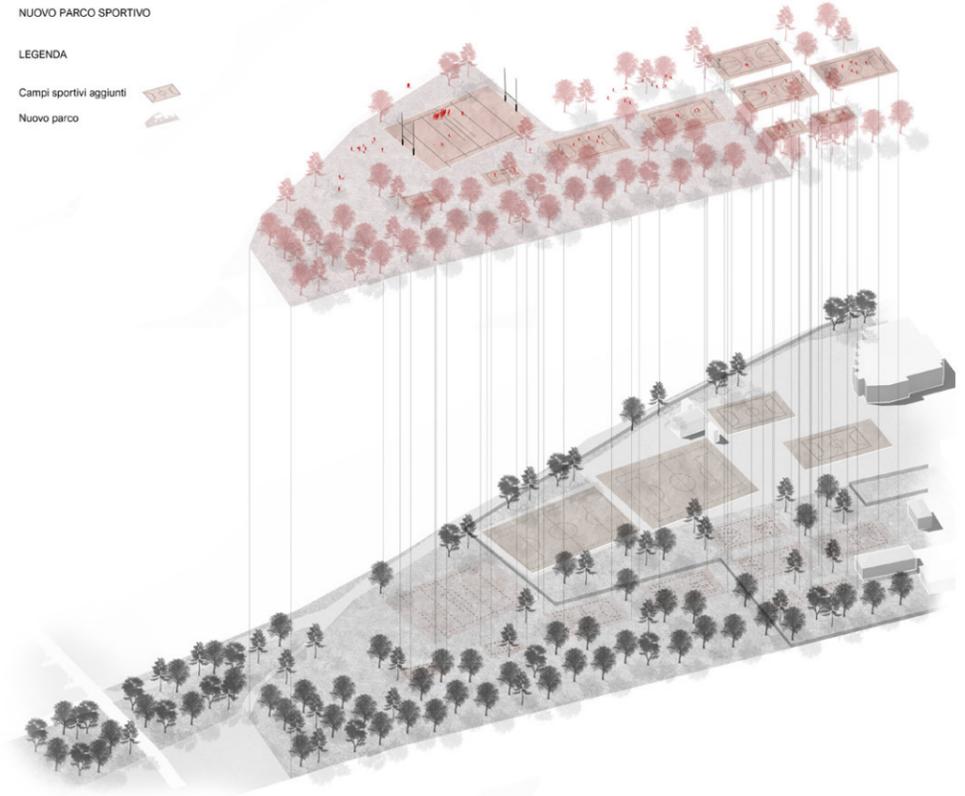
- LEGENDA
- Vegetazione verticale esistente
 - Alberature aggiunte
 - Campi sportivi esistenti
 - Percorsi interni e campi da gioco rimossi
 - Recinzione rimossa
 - Attrezzature sportive private
 - Recinzione
 - ▶ Accessi



NUOVO PARCO SPORTIVO

LEGENDA

- Campi sportivi aggiunti
- Nuovo parco





Fascia a Giardino

La fascia centrale del parco si propone come la sua componente a giardino, con porzioni verdi, superfici pavimentate e l'acqua come elemento ricorrente. Questa grande porzione centrale presenta alcuni elementi architettonici sopravvissuti tra cui il Palavela, attualmente palazzetto sportivo, il Laghetto artificiale, la Fontana luminosa e una sezione della Monorotaia di Italia '61.

Tutti questi oggetti sono circondati dal verde e da superfici pavimentate; si tratta di grandi aree, che con minimi interventi possono creare nuovi scenari volti a valorizzare le architetture che contengono.

La sostituzione di materiale del lembo verde che costeggia il laghetto genera una piattaforma lignea che offre un nuovo tipo di approccio al laghetto, che diviene uno spazio utilizzato per varie attività quali semplice piscina, modellismo, inserimento di strutture galleggianti e pista da pattinaggio nei mesi invernali.

La sostituzione di materiale diviene anche strategia principale nel grande vuoto, utilizzato come parcheggio, antistante al Palavela.

Si tratta di uno spazio con lembi verdi, ma limitato alla sola funzione di parcheggio.

La sostituzione del verde con un materiale artificiale come l'asfalto, conferisce una nuova identità a questo luogo: una grande piastra circolare in tartan, collocata all'interno di un anello di asfalto, dalle dimensioni del cerchio inscritto nella pianta esagonale del Palavela, si propone come una superficie annessa a quest'ultimo, dedicata allo sport, quasi come ampliamento delle attività svolte all'interno dello storico Palazzo delle Mostre: un "Outdoor Palavela", la cui forma circolare viene delimitata da una fitta disposizione di alberature che ne sottolineano ancor di più l'intimità del luogo. Una grande "stanza urbana" che si offre anche come scenario di altre funzioni tra cui mercato e parcheggio

(collocato lungo il perimetro in asfalto) funzionale a quest'ultimo, oltre che al Palavela durante le manifestazioni sportive.

Anche lungo la sponda destra del fiume si individuano numerosi spazi che, attraverso minimi interventi possono definire nuovi scenari. In particolare un'ampia area verde, pubblica e incolta, diviene occasione per realizzare un nuovo tipo di parco, naturale, ma non casuale.

Come il progetto del paesaggista Günther Vogt per il Novartis Campus Park, in cui inserisce alberature su un letto di ghiaia più o meno fine, anche in questo caso, il progetto prevede che la superficie verde venga sostituita da una coltre di pietre naturali di varia dimensione.

L'idea di creare una tipologia di parco naturale come questo, si lega anche agli studi condotti sulla pericolosità e rischio delle alluvioni, le cui mappe evidenziano come sulla sponda destra del Po tale rischio sia particolarmente elevato.

Un materiale drenante dunque che cerca di attenuare anche questo fenomeno, molto frequente a Torino. Pietra che, "abbracciata" da un tappeto verde che fa da filtro con la strada, viene associata ad una strategica disposizione delle alberature (delimitate da un nuovo percorso pedonale), che definiscono un cono visivo, creando una "tribuna" che si affaccia verso il fiume, definendo così uno spazio inedito per la città.

Da notare come l'altra sponda fornisca un forte supporto alla vocazione sportiva, data la presenza di numerose attrezzature sportive private che si dipanano sul lungofiume, all'altezza della fascia costruita, ma in assoluto dialogo con quella a giardino.

Componente sportiva, che, dunque si mette in diretto dialogo con il Palavela.

Da evidenziare il fatto che quest'ultimo si collochi in

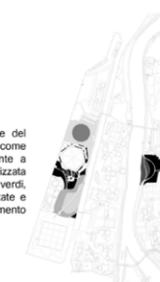
posizione centrale, definendo una sorta di separazione tra la fascia nord e sud del parco.

Il collegamento tra i due estremi viene così implementato attraverso l'inserimento di una passerella pedonale in quota che ripercorre (in parte) il percorso della monorotaia, e che a partire proprio dal moncone di quest'ultima mette in connessione diretta la passerella ciclopedonale a nord a fianco dell'Ovovia e il Palazzo del Lavoro a sud.

LEGENDA

- Verde
- Sassi
- Tartan
- Legno
- Acqua
- Asfalto

La fascia centrale del parco si propone come la sua componente a giardino, caratterizzata da superfici verdi, porzioni pavimentate e l'acqua come elemento ricorrente



LEGENDA

- Outdoor Palavela
- Passerella
- Piattaforma in legno

La sostituzione di materiale definisce una nuova piazza antistante al Palavela. Allo stesso modo viene inserita una nuova piastra in legno attorno al laghetto. I due estremi del parco vengono ulteriormente uniti attraverso una passerella in quota



LEGENDA

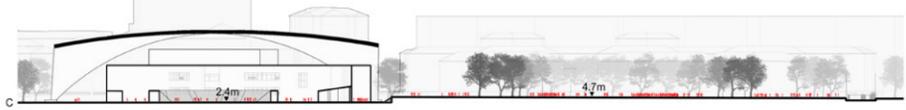
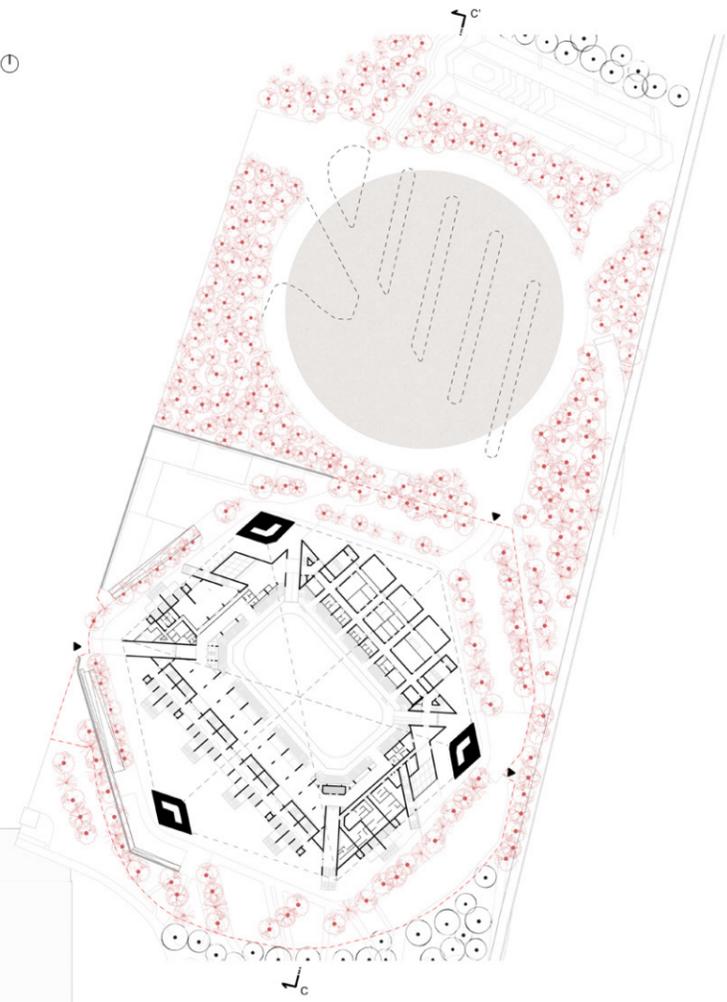
- Parco dei sassi

La sostituzione di materiale dà origine a due nuovi parchi dei sassi sulla sponda destra. Questi si propongono come un nuovo tipo di scenario sul fiume, realizzati con un materiale drenante come la pietra che considera dunque anche l'elevato rischio di espansione su quella sponda



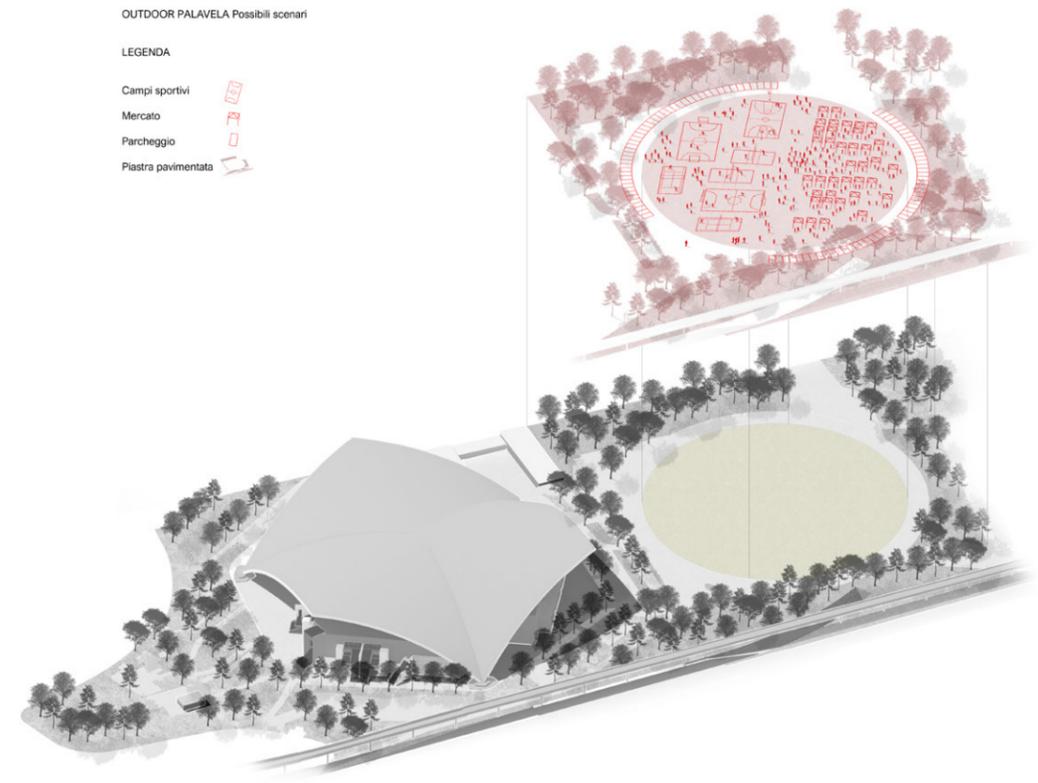


- LEGENDA
- Vegetazione verticale esistente
 - Alberature aggiunte
 - Superfici interne rimosse
 - Recinzione rimossa
 - Recinzione
 - ▶ Accessi



OUTDOOR PALAVELA Possibili scenari

- LEGENDA
- Campi sportivi
 - Mercato
 - Parcheggio
 - Piastra pavimentata



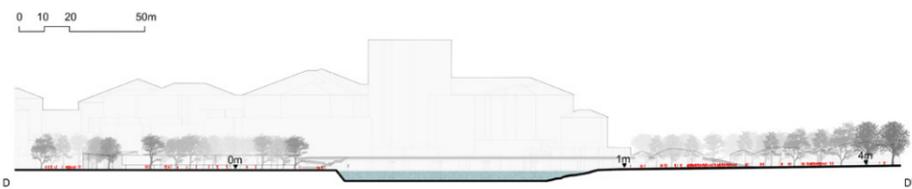
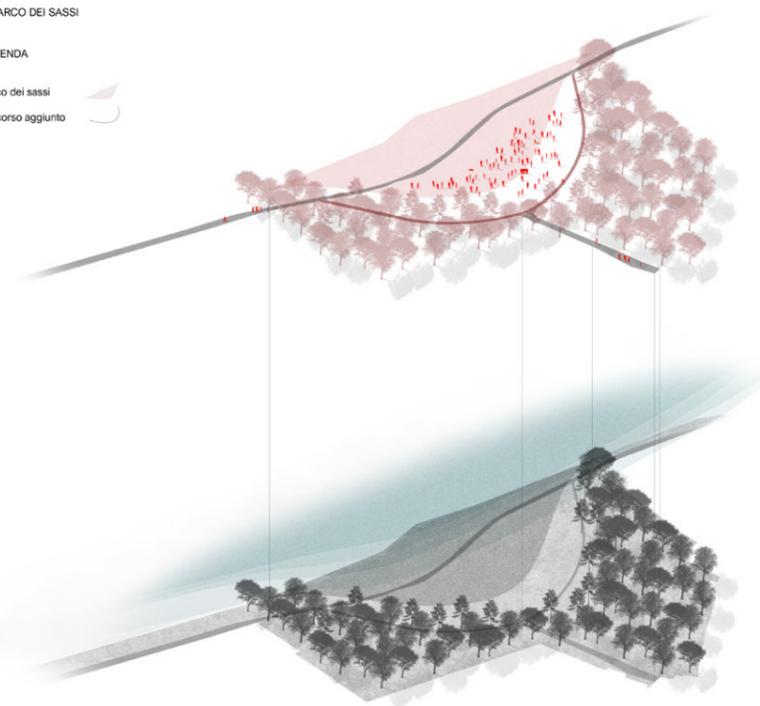




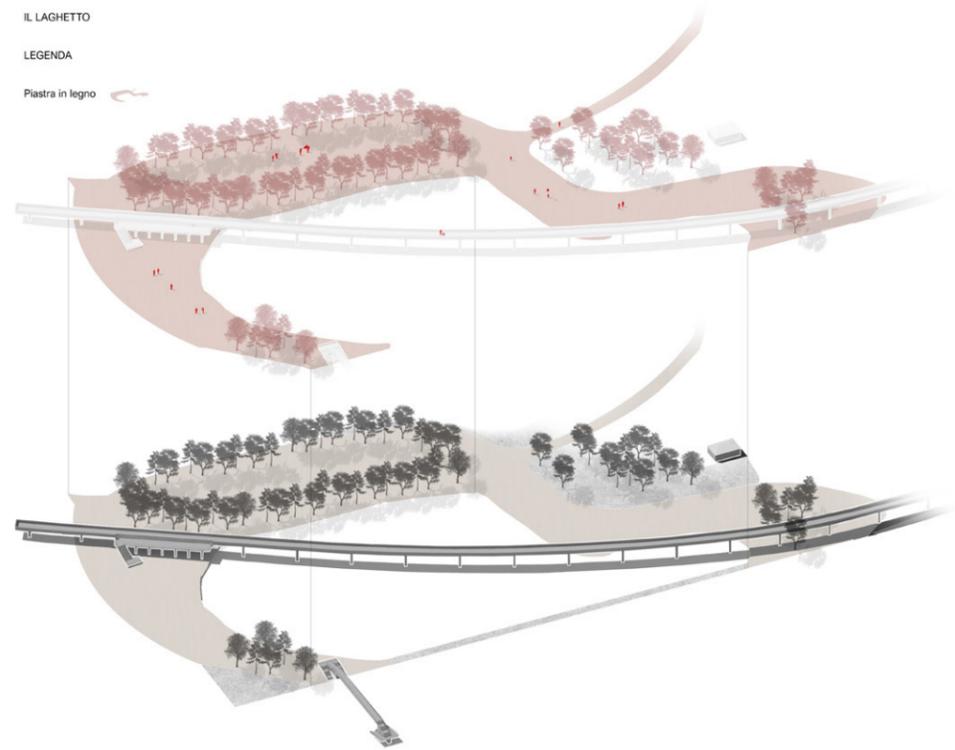
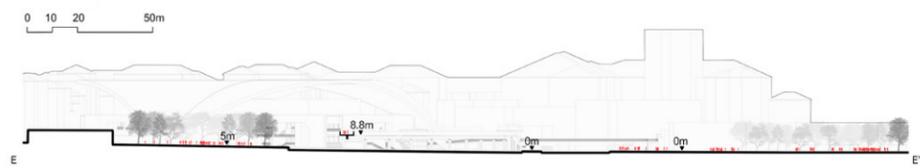
IL PARCO DEI SASSI

LEGENDA

- Parco dei sassi
- Percorso aggiunto









Fascia Costruita

La fascia inferiore del parco si colloca in corrispondenza della linea di confine della città. Risulta essere maggiormente "costruita" e pronta ad accogliere all'interno del nucleo urbano.

Nella porzione più a sud del parco si colloca proprio il Palazzo del Lavoro, il quale al momento si presenta inaccessibile causa di una duplice barriera: una fisica, rappresentata dalla recinzione che lo circonda e una visiva, rappresentata dalla vegetazione verticale che ne impedisce la vista.

Il progetto ragiona soprattutto sul tema della permeabilità del capolavoro di Nervi, raggiunta attraverso la rimozione di questa doppia barriera.

Questa fascia costruita si propone come quella pronta ad accogliere all'interno della città, di conseguenza questo suo ruolo viene enfatizzato attraverso alcuni interventi: tutta l'area che circonda il Palazzo del Lavoro diviene una grande piastra di sabbia che va letteralmente a sovrapporsi al disegno originale, che potrebbe comunque essere richiamato attraverso la disposizione di percorsi in ghiaia che non cancellerebbero definitivamente il disegno originale.

A partire dalla distribuzione in pianta dei grandi "funghi" di Nervi, l'esterno vede la disposizione regolare di alberature e di sedute, che sulla base di griglie, che hanno pur sempre come matrice l'impianto e lo schema dei pilastri interni dell'edificio, vanno a definire scenari e spazi differenti.

Si generano così vuoti regolari che possono essere utilizzati come estensione di attività effimere svolte all'interno del Palazzo, che si propone come "piazza coperta", aree più fitte, che delimitano ambienti più intimi e suggestivi e fasce alberate che fungono da filtro alla città.

Questa nuova piazza alberata prosegue anche sull'altro lato di Corso Unità d'Italia, agganciandosi al Parco

dei Depuratori attraverso una passerella pedonale esistente e un suolo pedonale che si sovrappone alla strada.

Questa recente area infatti, attualmente recintata e privata, viene resa in parte permeabile, divenendo un nuovo parco a supporto del progetto.

L'attuale parcheggio lungo Corso Unità d'Italia lascia spazio all'estensione della piazza del Palazzo di Nervi, attraverso una piastra che richiama il medesimo materiale ed alberature, queste ultime molto fitte lungo il lato strada, che sfumano verso l'interno; piastra che si collega attraverso un nuovo percorso pavimentato all'attuale passerella di collegamento con il Parco le Vallere.

Lungo questo percorso sono state inserite nuove strutture di servizio ad un piano (bar/caffetteria, museo dell'acqua ed aule polivalenti), oltre che specchi d'acqua che richiamano le geometrie dei depuratori e delle architetture che il parco contiene, in linea con la creazione di un parco, appunto, a tema acqua, senza dimenticare il verde, che sottoforma di piccole "oasi", si dipana lungo tutto il parco. Si tratta di frammenti verdi che vedono alberature che si estendono anche all'esterno di questi, definendo scenari di sosta ombreggiati all'interno del nuovo percorso interno al Parco dei Depuratori.

Queste strutture aggiunte, si inseriscono tra gli edifici esistenti e vanno a delimitare questo nuovo percorso.

Il collegamento con la sponda destra del fiume si concretizza attraverso una nuova passerella pedonale, ubicata in luoghi utilizzati come attracco per le imbarcazioni, dunque predisposti per questo tipo di collegamento.

Ancora una volta l'altra sponda presenta, proprio all'altezza della nuova passerella ampi spazi che possono essere sfruttati seguendo la stessa strategia

adottata in precedenza, che prevede la realizzazione di un Parco dei Sassi, naturale e drenante, che segue il medesimo disegno a tribuna rivolto verso il Po.

Sponda destra che, in linea con la suddivisione in fasce, si caratterizza all'altezza della fascia costruita per la presenza di numerose strutture sportive private che si collocano sul lungofiume, interagendo col progetto.

Questa chiusura ad anello tra le due sponde viene così finalizzata.

LEGENDA

- Costruito

La fascia inferiore del parco si colloca in corrispondenza della linea di confine della città. Risulta essere la porzione più costruita e pronta ad accogliere all'interno del nucleo urbano



LEGENDA

- Piazza alberata
- ⊙ Suolo pedonale

La sostituzione di materiale attorno al Palazzo del Lavoro, liberato dalle barriere che non ne permettevano l'accesso, consente la creazione di una nuova piazza che si immette nell'area dei depuratori

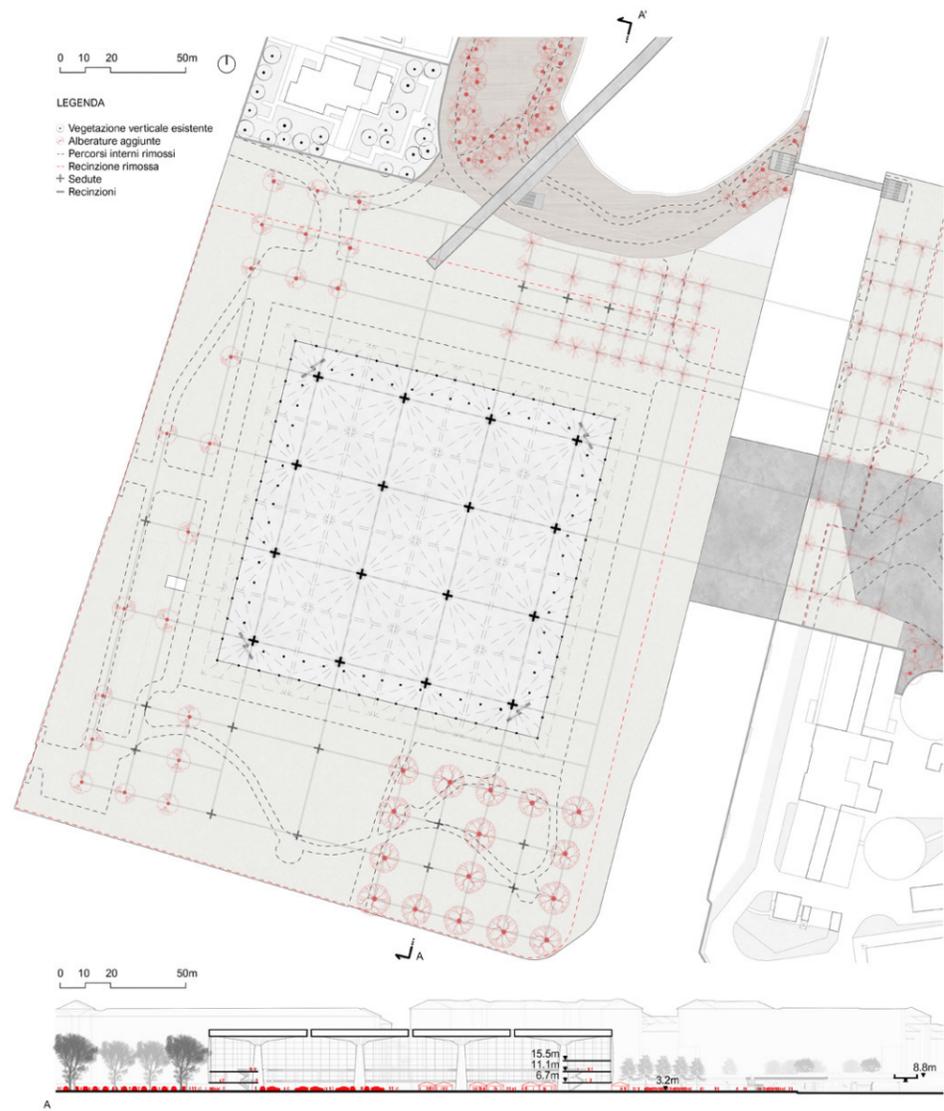


LEGENDA

- Strutture di servizio
- Passerella
- ⊙ Parco dei Depuratori
- ⊙ Attrezzature sportive private

L'area dei Depuratori SMIAT offre una nuova tipologia di parco (in cui vengono inseriti anche nuovi edifici di servizio), divenendo superficie di collegamento con l'altra sponda del fiume che viene finalizzato attraverso l'inserimento di una passerella. Sponda destra che si presenta molto forte sul tema sportivo

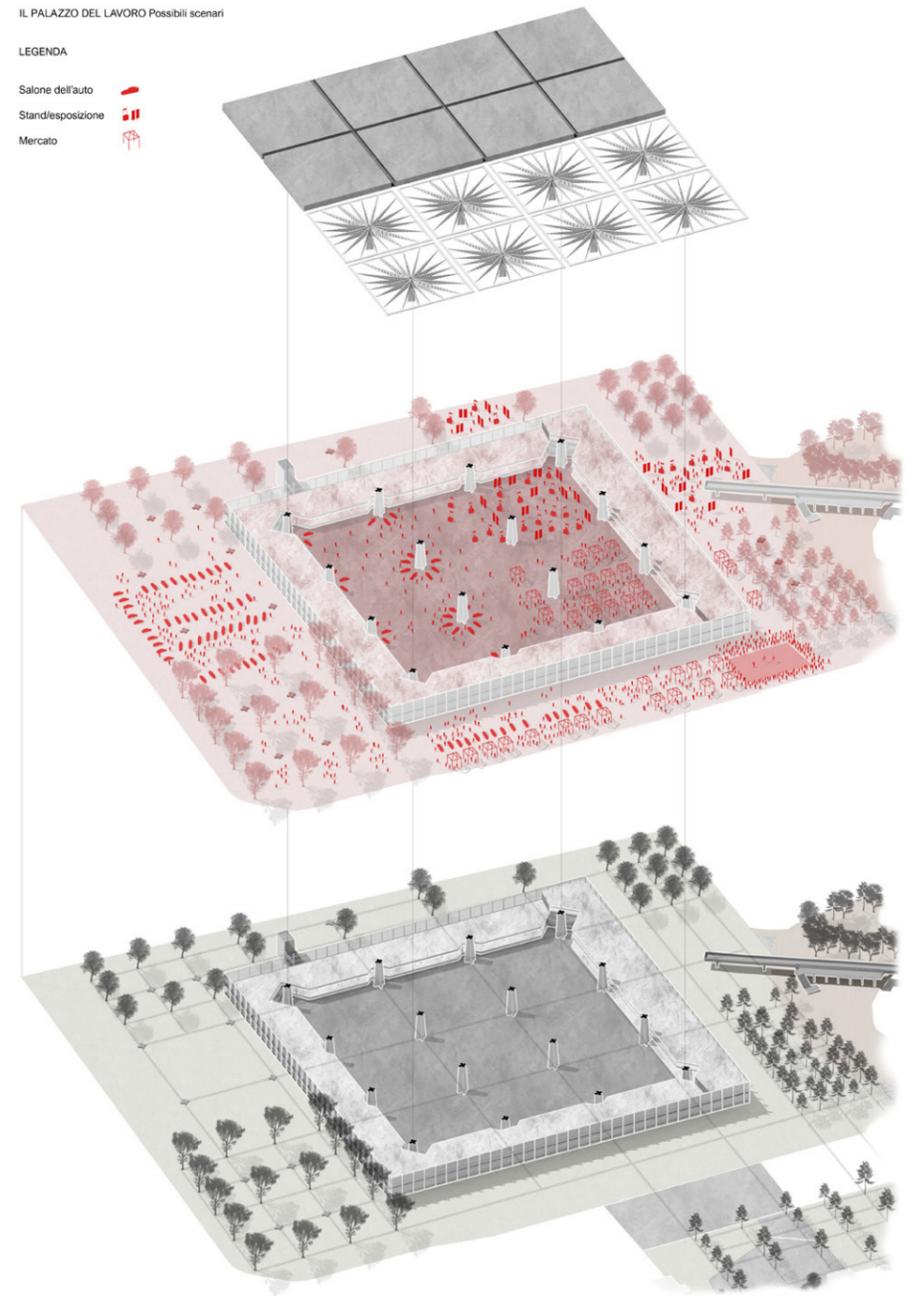




IL PALAZZO DEL LAVORO Possibili scenari

LEGENDA

- Salone dell'auto
- Stand/esposizione
- Mercato





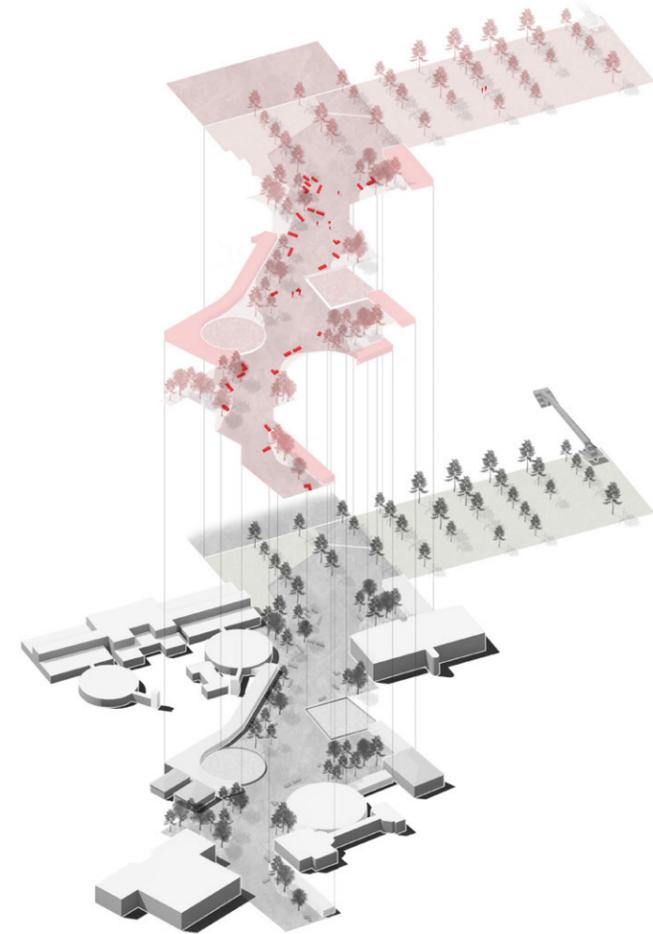




PARCO DEI DEPURATORI

LEGENDA

- Edifici aggiunti
- Specchi d'acqua
- Sedute
- Aree verdi







Masterplan

Il masterplan complessivo dell'area evidenzia tutti gli interventi e le strategie perseguite nella proposta progettuale.

Emerge la suddivisione del parco nelle tre grandi fasce: quella verde a nord, in cui diventano protagoniste casa Ugi, l'Università di economia e l'Ovovia, affiancate da una forte componente sportiva grazie alla presenza di numerose aree attrezzate sportive; quella a giardino al centro, in cui si colloca il nuovo Outdoor Palavela, il Laghetto artificiale che si colloca in una porzione più "romantica" del Parco, senza dimenticare il nuovo Parco dei Sassi, che si affaccia sul fiume; infine la fascia più costruita a sud, caratterizzata dalla presenza del Palazzo del Lavoro e del complesso dei depuratori che vanno a costituire un nuovo parco a supporto del progetto.

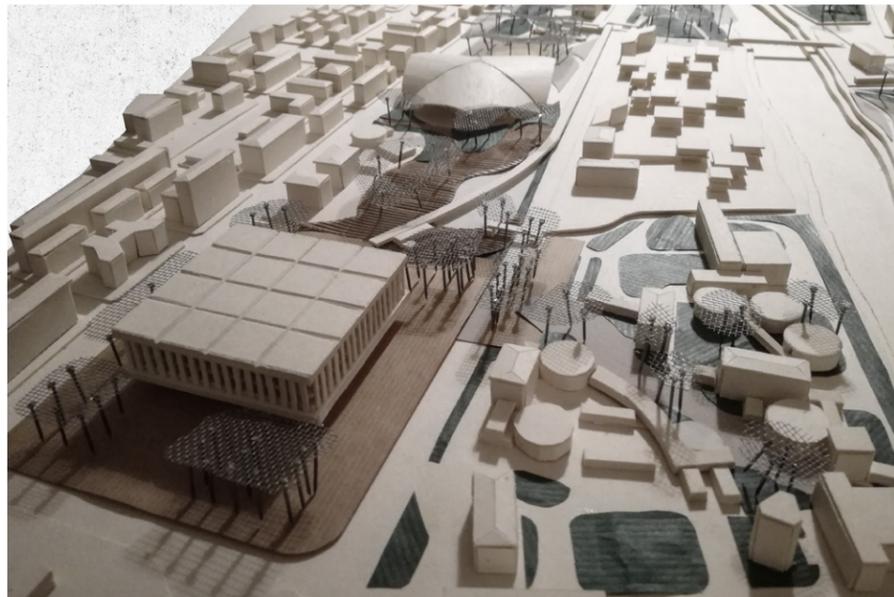
Lungo il parco si collocano i nuovi scenari creati attraverso minimi interventi tra cui la sostituzione di materiale, la semplificazione e l'accorpamento delle unità e il collegamento ad anello tra le due sponde che hanno il fiume come asse centrale.

Si tratta di strategie mirate alla riattivazione del parco, obiettivo che non viene raggiunto attraverso interventi specifici sulle architetture, forzando una proposta di rifunzionalizzazione, ma che intervengono sulla superficie e sugli spazi offerti dal sito, col fine di creare nuovi scenari, senza l'aggiunta di elementi puntuali che andrebbero a "sovraccaricare" questo lembo verde della città.



Modello di progetto







9_

Conclusioni

Il Parco di Italia '61 è uno dei simboli di Torino, non solo in quanto polmone verde, gemello del Valentino, ma anche in quanto emblema di un tentativo di rivalse di una città che, nota al mondo per la sua vocazione industriale, cercò di presentarsi pronta ad accogliere il futuro attraverso architetture spettacolari.

Parco che ha visto la realizzazione di strutture che sono state inserite in modo puntuale, ma che nel corso del tempo, si sono ritrovate non più integrate nel sito in cui si inseriscono.

L'obiettivo della tesi non consiste nell'entrare in merito a proposte di rifunzionalizzazione delle architetture sopravvissute, bensì nella riattivazione del parco a partire proprio dagli spazi che lo costituiscono, che traggono vantaggio dal contesto in cui si inseriscono e da tutte quelle potenzialità circostanti.

Questariattivazione nonsi basadunque sull'inserimento di ulteriori elementi puntuali, che andrebbero ad alimentare il fenomeno di frammentazione che il parco ha subito negli ultimi anni e che ha portato ad una città che "sovrasta" la natura, ma mira a ricostruire un progetto unitario a partire proprio da quei frammenti (sia spazi aperti che costruiti) che si sono ormai consolidati, con l'intento di valorizzarne le superfici, per le quali semplici interventi quali il miglioramento della connessione con il contesto e interna al parco, oltre che la sostituzione di materiale, rimozione del superfluo, semplificazione e accorpamenti, danno vita a scenari nuovi, che si pongono in rapporto dialettico con la città.

Un progetto che dunque cerca, in chiave contemporanea, di rendere questo parco parte integrante della città, restituendolo ad essa come tale, come era stato pensato prima che diventasse palcoscenico dell'Expo del 1961.

Uno scopo molto ambizioso per un sito che ha visto

innumerevoli proposte di riqualificazione incentrate soprattutto sulle architetture presenti, ma che ancora non sono state realizzate.

L'approccio di partire soprattutto dalle superfici frammentate non toglie importanza ai capolavori che il parco contiene, ma è finalizzato alla definizione di nuovi spazi e scenari, in cui queste architetture si ergono come simbolo della città e di evento che ne ha segnato la storia.

10_

Ringraziamenti

Ringrazio il mio relatore, Nicola Russi, per avermi sempre seguito al meglio durante questo lavoro, stimolandomi, mettendomi in difficoltà, facendo crescere e maturare in me un nuovo approccio all'architettura e al progetto.

Ringrazio Federico per la pazienza, per il supporto e per tutti i consigli precisi e puntuali e mai casuali, che mi hanno permesso di migliorare e perfezionare il lavoro.

Un grazie alla mia famiglia

Mamma Papà Edo Nonna Nonni

Un grazie ad una serie di persone, che andrò ad elencare senza specificare il motivo per cui il loro nome è stato scritto qua.

Ognuno di loro sa quanto e in che modo ha contribuito al raggiungimento di questo traguardo.

Alberto Alessandro Alessandro Alice Amira Andrea Andrea
Andrea Antonio Arianna Beatrice Benedetta Carolina Chiara
Clara Daniele Davide Eleonora Eleonora Elena Francesco
Francesco Gian Luca Gianmarco Giovanni Giulia Giuseppe
Guido Lorenzo Lorenzo Laura Marco Maria Marta Margherita
Matteo Maurizio Michael Michela Natan Paola Paolo Pierluigi
Riccardo Riccardo Rosa Sebastiano Silvia Simone Stefano

Infine, un ringraziamento speciale ad Alessandro Savi

11_

Fonti

Bibliografia

RICERCA STORICA E RIFERIMENTI PROGETTUALI

- Primo Centenario dell'Unità d'Italia, Torino, 1961
- L. Angeli, A. Castrovilli, C. Seminara, *La Manifattura Tabacchi e il suo borgo, 1860-1945*, Città di Torino, Associazione culturale Officina della memoria, Torino, 1999
- C. Bocca, *Torino capitale*, collana Tradizioni italiane, Newton Compton, Torino, 2010
- C. Bertolotti, *Sulla monorotaia Alweg di Italia '61*, in "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", Torino, 1961
- Y. Brunier, *landscape architect paysagiste*, Birkhäuser, Berlin, 1996
- F. Calosso, L. Ordazzo, *Borgo San Paolo: storie di un quartiere operaio*, Graphot, Torino, 2009
- A. Castrovilli, Carmelo Seminara, *Storia della Barriera di Milano : 1852-1945*, Associazione culturale Officina della memoria, Torino, 2004
- C. Chiorino, *La ville industrielle costruisce i suoi simboli*, Allemandi, Torino, 2005
- Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell' unità d' Italia, *Notiziario Italia '61*, Torino, 1959-1961
- La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Comitato Nazionale per la Celebrazione del
- Comitato "Torino '61", *Celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, 1861-1961. Relazione del Consiglio direttivo dell'assemblea generale del 26 giugno 1962*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 1962
- P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire Il Rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino, 2015
- A. Eyck, V. Ligtelijn, *works*, Birkhäuser, Berlin, 1999
- S. Garzaro, Angelo Nascimbene, *Barriera di Nizza-Millefonti : dalle Molinette a Italia 61 e al Lingotto*, Graphot, Torino, 2010
- K. Geers, *Ábalos & Herreros*, Park books, Zurich, 2016
- E. Miletto, D. Sasso, *Torino '900 La città delle fabbriche*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2015
- P. L. Nervi, *Costruire correttamente*, Hoepli, Milano, 1954
- P. L. Nervi, *Architettura strutturale con riferimento al Palazzo del Lavoro*, in "Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino", Torino, 1961
- C. Olmo, C. Chiorino (a cura di), *Pier Luigi Nervi - L'architettura come sfida*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 2010
- S. Pace, C. Chiorino, M. Rosso, *"Italia '61: la nazione in scena. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia"*, Allemandi, Torino, 2005
- S.Pace, *La parabola infinita. Mito, declino e possibili rinascite di italia '61 a Torino*, Allemandi, Torino, 2005
- G. Pella, *Discorso del Presidente del Comitato "Italia '61"*, in Comitato per le celebrazioni dell'Unità d'Italia (a cura di), *La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Stamperia Artistica Nazionale , Torino, 1961
- N. Renacco, *Il Piano urbanistico generale delle Mostre Italia '61 a Millefonti ed i padiglioni della Mostra delle Regioni*, in "Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino", Torino, 1961
- Rigotti Annibale e Giorgio, *Alcune proposte per l'Esposizione del '61 collegate al P.R.G.C. di Torino*, in "Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino", anno 11, n.2, gen. 1957, Torino, 1957
- G. Rigotti, *Funzionalità e architettura nei Palazzi per Mostre, Il nuovo Palazzo delle Mostre di "Torino Esposizioni" nel comprensorio di "Italia '61 "*, in "Atti e rassegna tecnica della società dagli ingegneri e degli Architetti in Torino", Torino, 1961
- F. Vitella, *Tecnologia, ideologia: il Circarama In "Bianco & Nero"*, n. 557-558, maggio-agosto 2007, pp. 183-195
- G. Vogt, *Landscape as a cabinet of curiosities : in search of a position*, Müller, Zürich, 2015
- G. Vogt, *Miniature and panorama : Vogt landscape architects projects 2000-06*, Lars Müller, 2006
- P. St John, A. Caruso, *knitting, weaving, wrapping, pressing stricken, weben, einhüllen*, Birkhäuser, Basel, 2002
- M. Zardini, *Asfalto: il carattere della città*, Milano: Triennale di Milano, 2003
- B. Zevi, *Esposizione Internazionale del Lavoro*, in "Architettura. Cronaca e storia", n.70, 1961, pp. 240-249
- B. Zevi, *L'Esposizione per il Centenario dell'Unità d'Italia, a Torino*, in "Architettura. Cronaca e storia", Roma, n.70, 1961
- B. Zevi, *Mostra delle Regioni*, in "Architettura. Cronaca e storia", n.70, 1961, pp. 262-272
- B. Zevi, *Padiglione dei Servizi Generali*, in "Architettura. Cronaca e storia", n.70, 1961, pp. 260-261

Fonti Archivistiche

LE EXPO NEL MONDO

A. Guhieux, K. Kurokawa. *Le Métabolisme 1960-1975*, Editions du Centre Georges Pompidou, Parigi 1997

Japan association for the 1970 World Expo, *Japan World Exposition*, Osaka, 1970: Official Report, Commemorative Association for the Japan World Exposition, Osaka 1972, Vol. 2

K. Taange, *The Basic Concept of Expo'70, in Structure, Space, Mankind-Expo'70, a Photographie Interpréter*, Association commémorative pour l'Exposition Universelle japonaise, Osaka, the Second Architectural Convention of Japan, 1970

R. Lecardane, *Oriente e Occidente all'Expo Osaka 1970*, Politecnico di Milano, monografie di Agathón, Milano, 2013

M. Piacentini, *EUR: Esposizione Universale di Roma a 1942*, in "Piano dell'Esposizione universale di Roma 1941". Architettura. Fasc. IV, Roma, aprile 1937

R. Lecardane, *Le grandi esposizioni: territori dell'immaginario*, in Agathón, n.1, settembre 2010

A. Yuri, F. Urushima, *The 1970 Osaka Expo: local planners, national planning processes and Mega Events*, Planning Perspectives, Vol. 26, n.4, Kyoto, Giappone, pp. 635-647, October 2011

ABBREVIAZIONI

ASCT - Archivio Storico della Città di Torino
FCTO61 - Fondo Comitato Torino 61

Archivio Centrale dello Stato

Archivio di Stato di Torino

Archivio e Centro Storico Fiat

Archivio Servizio costruzioni edili e impianti Fiat, poi Fiat Engineering, rag.0084, opera 004, *Palazzo del Lavoro*, esecutivi costruzione, computi e relazioni

Archivio Storico Fotografico E.U.R. Spa

ASCT, FCTO61, cassa 2, AI, Bando e documenti di gara, *Notizie illustrative dei sei progetti presentati all'appalto -concorso bandito dal comitato Italia '61 per la costruzione del Palazzo del Lavoro, in Italia '61. Comitato celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia 1861 - Torino - 1961*, Comunicato stampa, Torino 28 ottobre 1959

Comune di Torino, *Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento*, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17

Massimo e Sonia Cirulli archive

Riviste

Municipal Office Osaka (1969)

Antonio Rabbini, *Mappa originale del Comune di Torino*, detta "Catasto Rabbini", 1866. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, ff. XXXI, XXXV

Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente nelle Zone piana e collinare aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1935 (terza variante piano 1908)*. ASCT, Tipi e disegni, 64/7/8/1-8

Topografo Piemontese, *Carta topografica della Caccia, 1761-66*. ASTO, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino, 15.A.VI rosso

Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente nelle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916*. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.8

Ufficio Lavori Pubblici Municipale, *Carta Topografica del Territorio di Torino Divisa in sette fogli*, 1879-98, Tipi e disegni, 64.8

Abitare, n°474, 2007

Casabella-Continuità n.235, Milano, Editoriale Domus, gennaio 1960

Casabella-Continuità n.252, Milano, Editoriale Domus, giugno 1961

Domus, n.380, luglio 1961

Domus, n.381, agosto 1961

Architettura. Cronaca e storia, n.70, 1961

Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino, n.2-3, 2005

Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli Architetti in Torino, n.6, XV, 1961

Notiziario Italia '61, Torino, 1959-1961

Sitografia

SITO	data ultima consultazione		
		www.micheldesvignepaysagiste.com	16/02/20
		www.museotorino.it	09/12/19
www.atlanteditorino.it	13/10/19	www.officekgdvs.com	19/01/20
www.bassmets.be	20/10/19	www.oma.eu	13/02/20
www.carusostjohn.com	21/01/20	www.rafaelmoneo.com	18/12/19
www.claudecormier.com	21/12/19	www.regionepiemonte.it	06/12/19
www.comuneditorino.it	10/11/19	www.regionepiemonte.it, <i>cartografia direttiva alluvioni</i>	06/11/19
www.docomomo.it	05/10/19	www.secchi-vigano.eu	16/02/20
www.domusweb.it	29/09/19	www.spaziotorino.it	23/09/19
www.dsrny.com	19/11/19	www.tvk.fr	18/12/19
www.eurspa.it	25/09/19	www.vogt-la.com	29/12/19
www.expomuseum.com	18/09/19		
www.geoportale.comune.torino.it	17/01/20		
www.ilgiornaledellarchitettura	21/10/19		
www.insideoutside.nl	20/12/19		
www.italia61.it	08/01/20		
www.japan-guide.com	19/10/19		
www.lastampa.it	12/11/19		
www.merijnoudenampsen.org,	03/09/19		

